Kristi Goldberg

Serie Travolgenti attimi
Esotica attrazione

Her Ardent Sheikh © 2000
Prima edizione Harmony Destiny luglio 2001
Prima edizione Harmony Destiny maggio 2002
Prima edizione Harmony Destiny luglio 2002
Seconda edizione Harmony Extra n° 8 del 12/4/2006

1

Non aveva mai visto una donna così bella, né udito nulla di tanto straziante.

Lo sceicco Ben Rassad fingeva di osservare i pezzi d'antiquariato esposti in vetrina mentre teneva d'occhio la donna che si allontanava dalla lavanderia accanto.

Stringeva un voluminoso abito coperto dal cellophane e cantava con un timbro di voce che avrebbe risvegliato i morti. Ben non si sarebbe sorpreso se ogni cane residente a Royal, Texas, di razza o no, si fosse unito a lei in un coro canino.

Cantava con entusiasmo, ottimismo. Cantava del sole che sarebbe sorto l'indomani, benché al momento brillanti raggi di luce le scaldassero i capelli smossi dalla brezza d'aprile, enfatizzandone i riflessi dorati.

Ben sorrise fra sé. Il suo entusiasmo era contagioso, se almeno fosse riuscita a non stonare in quel modo straziante.

Mentre lei camminava piano lungo il marciapiede, sbirciando le varie vetrine, Ben la seguiva a distanza. Nonostante la statura minuta, i jeans scoloriti le enfatizzavano le curve, lasciando trapelare che era una donna e non una ragazzina.

Ben aveva notato molti aspetti piacevoli di lamie Morris da quando gli era stato assegnato l'incarico di proteggerla. I membri del *Cattleman's Club,* al quale apparteneva, gli avevano originariamente richiesto di proteggerla da due uomini del piccolo paese europeo dell'Asterland che le stavano alle costole. I due uomini erano stati inviati per indagare sull'atterraggio d'emergenza di un aereo diretto in Asterland, avvenuto alle porte di Royal, aereo sul quale viaggiava Jamie Morris. In Asterland,

VISIT…

Jamie si sarebbe dovuta unire in matrimonio, un matrimonio combinato, con un membro del gabinetto dell'Asterland, Albert Payune, un uomo con intenzioni e legami discutibili. Jamie era scampata al disastro senza ferite gravi e obblighi matrimoniali. Benché i sospetti anarchici fossero ritornati nel loro paese, lei non era ancora al sicuro. Il matrimonio aveva un prezzo che poteva essere la vita stessa di Jamie.

Per via dei legami di Jamie con Payune, Ben aveva in segreto memorizzato le sue abitudini, sorvegliandola con la stessa tenacia che utilizzava negli affari. Sebbene fosse una creatura magnifica da tenere d'occhio, veniva prima il dovere, qualcosa che lui aveva appreso crescendo in un paese i cui costumi stridevano con quelli americani.

Ora doveva proteggere Jamie da Robert Klimt, un uomo ritenuto complice di Payune nell'organizzazione di una rivolta in Asterland, un uomo che Ben sospettava fosse un ladro e un assassino. Klimt era da poco fuggito dall'ospedale nel quale era stato ricoverato per settimane a causa delle ferite contratte nel disastro aereo. Ovviamente i membri del club avevano sottovalutato le intenzioni pericolose dell'uomo, e Ben si rammaricava della loro mancanza di tempismo.

Al momento, aveva necessità di interrogare Jamie sull'incidente, metterla al corrente che lui sarebbe stato la sua ombra fino a quando non avessero acciuffato Klimt. Doveva assicurare la sua incolumità a tutti i costi. Per conseguire il suo obiettivo, lei si sarebbe dovuta trasferire da lui.

Ben aveva programmato accuratamente il suo approccio in modo da non spaventarla. Tuttavia, considerato tutto quello che quella donna aveva passato nelle ultime settimane, dubitava che fosse un tipo suggestionabile. E sospettava che non avrebbe gradito quello che intendeva proporle.

Ma i membri del club facevano affidamento su di lui. Meglio che Jamie sapesse il meno possibile.

Jamie si fermò davanti allo storico negozio di dolciumi di Royal, non lontano da casa sua. La canzone che cantava con tanto trasporto le scemò sulle labbra. E di questo, almeno, Ben fu felice.

Rimase qualche istante a fissare con sguardo goloso l'esposizione di caramelle in vetrina. Ben osservò il suo profilo delicato, il suo nasino all'insù, le sue labbra piene, ma non era mai riuscito a distinguere il colore degli occhi. Sospettava fossero cristallini, come pietre preziose, che gli ricordavano il palazzo di famiglia ad Amythra, un posto che aveva rimosso dai suoi pensieri, ma che gli tornava in mente molto spesso negli ultimi

tempi, ricordandogli il leggendario diamante rosso di Royal scomparso e l'assassinio dell'amico Riley Monroe. Ripensò, quindi, alla sua missione:

trovare il diamante scomparso e restituirlo allo storico luogo a cui apparteneva, accanto alle altre due gemme preziose. L'esistenza dei gioielli era stata tramandata dalla leggenda, ma le pietre esistevano davvero. I membri del *Cattleman's Club* ne erano i custodi, così come stabilito dal fondatore del club, Tex Langley. Nessun membro prendeva sottogamba quel compito. E Ben era altrettanto determinato a proteggere Jamie come a recuperare la pietra mancante.

Jamie si voltò, ma non prima che Ben ebbe colto un'altra occhiata della sua dolce espressione. Poi, lei cominciò a fischiettare mentre si dirigeva verso la propria berlina parcheggiata lungo la strada. Ben doveva muoversi. E doveva farlo subito.

Lo stridere di pneumatici allertò l'attenzione di Ben, che avvertì subito in bocca l'amaro sapore del pericolo. Indirizzò lo sguardo verso il rumore stridente e vide un'auto che si dirigeva sparata verso il marciapiede, puntando proprio Jamie.

Il cuore gli balzò in gola. L'istinto e l'educazione militare lo spinsero in avanti, come al rallentatore. *Proteggila!,* gli urlò una voce nel cervello.

Mentre raggiungeva Jamie, la ruota anteriore destra del veicolo sbatteva contro il marciapiede. Ben la sbalzò di lato, traendola in salvo, mandandola di schiena contro l'asfalto. Jamie batté la testa contro il marciapiede. L'auto schizzò via.

Ben si chinò al suo fianco, lo stomaco aggrovigliato dalla paura. Temeva di averle procurato più danno in quel suo tentativo di salvarla. «Signorina Morris? Si sente bene?» Quando Jamie tentò di risollevarsi, Ben l'aiutò a rimettersi in piedi, sollevato nel constatare che non era ferita.

Jamie afferrò la grande busta che era sbalzata via, lisciandone la plastica come in un gesto d'affetto. «Sto bene.»

Preoccupato, Ben la sorresse per un gomito quando lei accennò a perdere i sensi. «Forse sarebbe meglio che la visitasse un dottore.»

Lei lo fissò con uno sguardo perso e, come lui aveva sospettato, i suoi occhi erano chiari, verde chiaro, limpidi come uno specchio d'acqua in un'oasi. Un sorriso incurvò gli angoli della sua bocca carnosa mentre gli sfiorava il copricapo arabo. «La fiera del bianco da *Murphy,* oggi?» E detto questo, chiuse gli occhi, svenendo tra le braccia di Ben.

Lui la sollevò, sentendola piccola, fragile, indifesa. Non era riuscito a

proteggerla? Se così fosse, non se lo sarebbe mai perdonato.

Chinando l'orecchio contro la sua bocca, sentì il suo respiro caldo che gli accarezzava il viso. Appoggiò piano la guancia contro il suo seno e le sentì il cuore battere regolarmente. Emise un sospiro di sollievo.

Una folla di assidui dello shopping del sabato mattina cominciò a radunarsi attorno a loro. Esclamazioni di preoccupazione echeggiarono nelle orecchie di Ben. «E Jamie Morris?» chiese qualcuno. «È morta?» domandò un altro. Un signore più anziano chiese se doveva chiamare un'ambulanza.

«No» rifiutò Ben con fermezza. «Me ne occupo io.»

Jamie doveva stare peggio di quel che sembrava, ma, al momento, priorità assoluta era portarla via dalla strada, dal pericolo imminente. Anche se non aveva visto in faccia il colpevole, Ben sapeva bene chi stava dietro il volante: Klimt. Ma non sapeva dove fosse andato.

Tenendo Jamie stretta a sé, Ben attraversò la strada e si diresse verso la sua auto. Lei stringeva ancora la busta, ma il suo corpo giaceva inerte contro il petto di lui.

La adagiò sul sedile anteriore e gettò la busta su quello posteriore. Poi girò velocemente attorno all'auto e si sistemò al posto di guida, afferrò il cellulare e compose a tempo di record il numero privato di Justin Webb, mentre metteva in moto la vettura e partiva.

«Siìì...» rispose il noto medico, con la voce assonnata di chi avesse passato la notte in bianco per via del figlio appena nato o della nuova moglie. Ben propendeva per la seconda ipotesi.

«Abbiamo un problema serio. Qualcuno ha tentato di investire Jamie Morris, poi è fuggito.»

«Sta bene?»

Ben osservò il viso di Jamie appoggiato vicino alla sua coscia. Tentava di aprire gli occhi e farfugliava qualcosa di incomprensibile. «Sono riuscito a spingerla via prima che venisse travolta. Si è alzata in piedi prima di svenire, ma ha battuto la testa contro il marciapiede. Al momento, è in uno stato di semi incoscienza.»

«Sanguina?»

Ben cercò tracce di sangue sul corpo di Jamie, ma non ne trovò. «Mi pare di no.»

«Riesci a svegliarla?»

Ben la scosse delicatamente per le spalle. «Signorina Morris? Signorina,

riesce a sentirmi?»

Lei si tirò le ginocchia contro il petto. Gli sorrise per un attimo prima di riaddormentarsi come se niente fosse.

«Sì. Ma si riaddormenta subito. La porto in ospedale.»

«No» protestò Justin, deciso. «Se è stato Klimt ad investirla, potrebbe essere lì ad aspettarvi. Portala a casa tua, parlale e cerca di farla stare sveglia. Io ti raggiungo il prima possibile.»

Ben chiuse la comunicazione e appoggiò il telefono al cruscotto. Scosse le spalle delicate di Jamie. «Signorina Morris?»

«Mmh...?» I suoi occhi tentarono di aprirsi.

«Dove sente dolore?»

«Sto bene, sto bene» mugugnò, poi si rannicchiò contro di lui, accarezzandogli la tunica di seta lungo le gambe. «Bene.»

La carne di Ben fremette sotto quel contatto casuale. I muscoli delle cosce si contrassero, non per protesta, ma per piacere. La sua vicinanza lo rendeva febbrile e il suo profumo lo inebriava. Anche i suoi pensieri non erano affatto tranquilli.

«Mamma.»

Ben staccò per un attimo lo sguardo dalla strada e guardò quel viso innocente. «Che c'entra sua madre?»

Lei tentò di sollevare il capo, ma questo ricadde subito sul grembo di lui. «Il vestito. Il vestito della mamma.»

Era ovvio che si riferisse all'abito che aveva ritirato dalla lavanderia prima. Doveva avere un forte valore sentimentale.

Ben appoggiò una mano sui suoi capelli di seta e glieli accarezzò dolcemente. «Non preoccuparti. È qui.»

Con un'aria quasi soddisfatta, Jamie girò la testa, sistemandosi meglio contro di lui, fra le sue cosce, un posto dove nessuna donna *in sé* avrebbe appoggiato il viso, soprattutto se avesse saputo che si trattava di un maschio arabo di sangue caliente che da parecchio tempo non stava con una donna. Per sfortuna di Ben, Jamie Morris non stava pensando al suo celibato in quel momento. Non stava pensando proprio a niente.

Lui si scostò verso sinistra e lei lo seguì. Ben non poteva spingersi oltre, trovandosi totalmente contro la portiera dell'auto.

Fissando la strada, Ben ordinò alle proprie pulsioni di placarsi. Tentò di concentrarsi sulla guida e di pensare all'incolumità di Jamie. Doveva concentrarsi su qualsiasi cosa che non fosse la testa di Jamie sul suo

grembo.

Verso la periferia, là dove i viali cittadini cedevano il posto al piatto terreno desertico, ogni curva della strada sterrata portava il viso di Jamie sempre più in vicinanza della *zona allarme rosso,* e il tenue autocontrollo di Ben vacillava sempre più, rischiando di svanire del tutto.

Imprecò più volte, in silenzio, contro se stesso, contro la debolezza della carne, là dove avrebbe dovuto preoccuparsi dell'incolumità e della salute di quella donna, piuttosto che dei propri prepotenti istinti sessuali.

La bianca staccionata del *Flying Longhorn Ranch,* casa sua, non avrebbe potuto apparirgli più gradita di così. Fortunatamente, la macchina sportiva di Justin Webb era parcheggiata lungo il viale e il medico lo stava già aspettando sotto il porticato.

Spostando delicatamente la testa di Jamie, Ben scivolò fuori dell'auto, vi girò intorno e la prese in braccio, marciando velocemente verso Justin.

«Portala dentro» gli disse subito Justin quando lui lo raggiunse.

Ben acconsentì, trasportando Jamie nella camera degli ospiti, con Justin al seguito. Adagiò delicatamente la ragazza sulla coperta di broccato che avvolgeva il letto.

Justin scansò Ben e si appoggiò al bordo del materasso. Sollevando la camicetta di Jamie, le sbottonò i jeans e le tastò l'addome. «Il ventre è morbido.»

Ben immaginava proprio di sì. Morbido come il materasso di piume sul quale era adagiata. «È un buon segno?»

«Sì, significa che è rilassata. Non ha nessuna parte del corpo apparentemente sensibilizzata.»

Jamie cercò di scacciare le mani di Webb, e farfugliò: «Lasciami in pace. Sono stanca».

«Devo farlo, Jamie. Un po' di pazienza.» Justin continuò a visitarla, esaminandole il torace. Lanciò uno sguardo a Ben da dietro le spalle. «Aiutami a sfilarle questi jeans. Voglio controllarle le gambe per eventuali fratture.»

Normalmente per nulla riluttante nello svestire una donna, Ben trovò la propria esitazione quanto meno sorprendente. «Si è alzata in piedi dopo l'incidente. Mi pare che questo indichi che non ha nulla di rotto.»

«Tutto effetto dell'adrenalina» spiegò Justin. «Potrebbe avere qualche ematoma che ci dice che le cose stanno diversamente e, in tal caso, dovremmo portarla subito in ospedale.»

Ben si sentiva come se mani invisibili gli impedissero di muoversi. «Chiamo ad assisterti la mia governante.»

Justin gli lanciò un'occhiataccia. «E dai, Ben. So che hai già visto donne nude, prima d'ora.»

Ben rimase senza parole. Il suo amico non sapeva che, in circostanze diverse, spogliare Jamie Morris gli avrebbe procurato molto piacere. Ma doveva resistere alla tentazione. Adesso e per il futuro. Se voleva proteggerla, non doveva concedersi una tale distrazione.

Mentre Justin le faceva scorrere i jeans lungo i fianchi stretti, Ben si forzò di avanzare e sfilare le scarpe da ginnastica e i jeans dalle gambe sottili. Distolse immediatamente lo sguardo dal pizzo bianco della sua biancheria intima. E si sentì stupido per la propria debolezza.

Scostandosi dal letto, Ben si intrattenne nel ripiegare i jeans per non guardare il corpo invitante di Jamie. Dopo quel che gli aveva fatto, inconsapevolmente, in macchina, l'ultima cosa di cui aveva bisogno era di vederla nuda. E sul proprio letto, per giunta.

«Niente ossa rotte, a quanto pare» sentenziò Justin. «Non mi sembra che avverta alcun dolore quando la tocco. Ha solo una brutta escoriazione sopra la coscia.»

«Colpa mia, immagino» disse Ben, tenendo lo sguardo fisso su un quadro mentre riponeva i jeans piegati su una sedia. «L'ho spinta più violentemente di quanto non intendessi.»

«Non sentirti in colpa. L'hai fatto solo per salvarie la vita, Ben. Non essere così duro con te stesso.»

Ben rivolse finalmente l'attenzione verso il letto, contento che l'amico avesse coperto il corpo di Jamie con il copriletto.

Justin frugò nella propria valigetta nera ed estrasse uno stetoscopio. Le ascoltò il cuore. Poi, ritornò alla valigetta e prese una piccola lucetta che puntò prima in uno, poi nell'altro occhio di Jamie.

Jamie aprì gli occhi, rinvenendo. «Dottor Webb?» lo riconobbe.

«Già. L'unico e solo. Mi dici dove ti fa male?»

«Ho un male cane alla testa» mugugnò.

Justin le sollevò il capo e le esaminò il cranio. «Hai un brutto bernoccolo, qui.»

«Ho tanto sonno.» Jamie sbadigliò e chiuse di nuovo gli occhi.

Justin si alzò dal letto e si rivolse a Ben. «Le sue pupille sono reattive, il che significa che ha una lieve commozione cerebrale. Puoi lasciarla

dormire, ma bada a svegliarla periodicamente. Avvertimi se ha altri sintomi, dolore, vomito, o se non riesci a svegliarla. Vado a vedere di scoprire qualcosa su Klimt.»

Ben combatté l'imminente panico. «Mi stai chiedendo di restare con lei? Da solo?»

Justin gli diede un'amichevole pacca sulla spalla. «Già. Puoi farcela. Io sono di servizio. Ma se sospetti un peggioramento, chiama in ospedale e arriverà subito qualcuno. Comunque, scommetto che dormirà e basta.»

Ben rispettava il suo amico, membro del *Cattleman's Club,* e preferiva non dubitare della sua competenza. Tuttavia, una domanda dovette porgergliela: «Ne sei sicuro? In fondo, sei un chirurgo plastico».

«Prima di tutto, sono un medico. Fidati. Jamie starà bene. È una ragazza forte.»

Subito dopo aver salutato Justin, Ben si precipitò in cucina per avvisare Alima. La governante stava ai fornelli e ascoltava la musica con le cuffiette alle orecchie, un'abitudine che aveva adottato di recente durante la maggior parte delle faccende domestiche. Dubitava che si fosse persino accorta che avevano un'ospite.

Ben le aveva fatto questa concessione, anzi era stato lui stesso a regalarle il lettore CD per il suo sessantesimo compleanno. Ben conosceva Alima da quando era nato e lei costituiva il suo unico legame con la propria cultura da quando stava in America.

Ben strizzò la spalla carnosa della governante. «Alima.»

Lei si tolse gli auricolari ed emise un sospiro, spazientita. «Sì, Hasim, la cena sarà pronta a breve.»

«Non è di mangiare che ho bisogno in questo momento. Ho bisogno che tu venga con me nella camera degli ospiti.»

Lei gli indirizzò un sorrisetto condiscendente. «Aspetti visite?»

«Abbiamo già un'ospite. Vieni.»

La invitò ad entrare per prima.

Alima spalancò la bocca quando vide la donna che giaceva sul letto in un groviglio di lenzuola. Gli attributi femminili che Ben aveva cercato di evitare di vedere erano di nuovo esposti.

L'ira rese gli occhi di Alima più scuri della notte. «Hasim! Ma è solo una ragazzina!»

«Non è una ragazzina. È una donna.» Persino alle sue orecchie, Ben suonò sulle difensive, come se si fosse intrattenuto in atti sconvenienti con

Jamie Morris. «E poi non è come pensi tu. È rimasta ferita. Il dottor Webb l'ha visitata, e io mi devo assicurare che stia bene finché non si sveglia. Credo che starebbe più comoda se tu la spogliassi.»

«Sembra, Hasim, che l'hai già fatto tu.»

Ben serrò la mascella e parlottò fra i denti, la sua pazienza ormai al limite. «Non l'ho svestita io. L'ha fatto il dottor Webb per visitarla. Cerca qualcosa da metterle indosso e vestila.» Indicò la porta. «Subito!»

Alima uscì dalla stanza, farfugliando una litania di imprecazioni in arabo seguita da una preghiera per l'anima impura di Hasim bin Abbas kadir Jamal Rassad.

Jamie si dimenava, affannava, si rigirava nel letto, cercando di sfuggire alle immagini terrificanti.

L'atterraggio di fortuna. Il fuoco. I detriti. Le grida di lady Helena.

No. Non l'aereo.

Un'auto che le veniva addosso. Lo sbalzo. La caduta. La caduta.

Le braccia di uno sconosciuto attorno a sé.

Cercò di sollevarsi, ma non ci riuscì. Qualcuno la rimise distesa.

Lottando per difendersi, sferrò un pugno contro lo sconosciuto assalitore. Una morsa di ferro le bloccò con forza il polso, impedendole altri movimenti.

«Ssh. Calmati. Sei al sicuro, adesso.»

La voce non aveva affatto un tono minaccioso. Piuttosto carezzevole, invece. Una voce amorevole.

Jamie batté le palpebre diverse volte per focalizzare quel viso che avrebbe fatto sfigurare Adone. Un drappo bianco, trattenuto da un sottile cordoncino dorato attorno alla fronte, gli copriva i capelli ma incorniciava una mascella ombreggiata da lunghe basette. Occhi misteriosi la guardavano, di un colore che era un misto tra la terra bruciata e l'acciaio fuso. Vi scorse preoccupazione e compassione, e forse qualcosa di familiare. Ma non lo aveva mai incontrato prima. Se lo sarebbe ricordato, benché, al momento, i suoi ricordi erano poco più che fragili frammenti.

«Dove sono?» chiese, con un filo di voce.

Lui le allentò la presa attorno al polso, ma non glielo lasciò del tutto. «Al sicuro.»

Jamie distolse lo sguardo e compì una frenetica perlustrazione dell'ambiente. La stanza era un caleidoscopio di colori e materiali, dal

verde acqua della coperta che l'avvolgeva, ai vasi variopintamente decorati sul tavolo laccato di nero. Arazzi ornavano le pareti di un giallo acceso, e cuscini di ogni colore erano appoggiati su una poltrona bianca alla sua destra. Una zanzariera le fluiva intorno, partendo da sopra il letto. Pratica, pensò, considerate le dimensioni degli insetti in Texas. Ma era ancora in Texas?

Impossibile. Quello era un posto esotico. Bello. Misterioso.

«Signorina Morris, non ha motivo di avere paura.»

Conosceva il suo nome.

Jamie fissò lo sconosciuto ancora una volta. Era per caso Payune? Che avesse avuto un ripensamento e avesse deciso di sposarla, nonostante tutto?

Impossibile, e lei neppure ci sperava.

Payune era sulla cinquantina, mentre quell'uomo, non superava i trentacinque. Inoltre i suoi abiti dimostravano che non veniva da un piccolo stato europeo.

Quello sconosciuto moro, affascinante, era Aladino al massimo del suo splendore. Un cavaliere del deserto.

Oh, mio Dio. Era stata venduta come schiava!

Che assurdità, pensò subito Jamie. Ma anche essere venduta come sposa a un uomo che neppure conosceva, un matrimonio combinato da suo padre per salvare la fattoria di famiglia era un'assurdità. Era stata rapita da quello sconosciuto? E si aspettava, forse, di fare il suo comodo con lei?

Quell'uomo era praticamente disteso sopra di lei. Ogni suo centimetro, dal petto che le premeva sul seno alle cosce muscolose, la stava sovrastando.

Chiunque fosse, gli avrebbe fatto capire che non gradiva essere alla mercé di sconosciuti con idee perverse nei suoi confronti.

Bloccata sotto la sua imponente figura, Jamie tentò di divincolarsi, ma più si contorceva, più lui serrava la stretta attorno ai suoi polsi.

«Stia calma, signorina Morris» disse, mentre il suo caldo respiro le aleggiava contro il viso. «Se continuerà ad agitarsi in questo modo finirà col farsi del male.»

In quel momento lei avrebbe voluto, piuttosto, fare del male a lui.

Serrando la mascella, sibilò fra i denti: «Non so che cosa tu abbia in mente, farabutto, ma se ti aspetti di fare di me la tua schiava.... allora, ripensaci bene.»

Lui esibì un'espressione confusa. «Sono qui per proteggerla, ma lei mi deve promettere che non tenterà di fuggire. Solo allora le spiegherò tutto.»

Se lei avesse tentato o meno di fuggire sarebbe dipeso dalla sua spiegazione. Tuttavia, pensò fosse meglio accettare. «D'accordo. Mi può lasciare, ora. Prometto che me ne starò qui buona buona.»

Con espressione circospetta, lui le lasciò i polsi e si sedette sul bordo del letto, lasciando una breve distanza tra loro. «Sono lo sceicco Hasim bin Abbas kadir Jamal Rassad, principe di Amythra, attualmente residente nella città di Royal, nello stato del Texas. Può chiamarmi Ben.»

Grazie al cielo. Non ci sarebbe stato verso di ricordare, altrimenti, quella sfilza di nomi. Ma ora quel nome le diceva qualcosa. Si raccontava in giro che era ricco sfondato. Un uomo misterioso relativamente nuovo di Royal, una persona molto discreta. Un membro dell'esclusivo *Cattleman's Club.* Ma nessuno si era preso la briga di decantare il suo magnifico aspetto. Sempre che si avesse un debole per i tipi alti, mori, esotici.

«E, mi dica, principe Ben, dove mi trovo?» domandò.

«In casa mia.»

«E di grazia, come ci sono arrivata?»

Lui si fregò il mento. «Non si ricorda dell'automobile?»

Lei cercò di trovare qualche indizio nella propria mente, uno sforzo che le causò un acuirsi del suo mal di testa. «Ricordo di aver ritirato l'abito.» *L'abito da sposa di mia madre.* Cercò di non lasciarsi prendere dal panico. «Dov'è il vestito, adesso? Lo devo sapere.»

Lui le appoggiò una mano sulla spalla, come per tranquillizzarla. «È appeso lì, dentro l'armadio.» Indicò due doppie porte di fronte alla stanza. «Al sicuro.»

Jamie si sentiva un po' meglio. Per lo meno, il vestito si era salvato. E pure lei, per il momento. «Ricordo qualcuno spingermi. Poi la caduta.»

«Temo di essere io quello che l'ha spinta. È così che ha battuto la testa.»

Questo spiegava la sua terribile emicrania. «Perché?»

«Per evitare che venisse investita dall'auto.» Il viso di lui divenne d'improvviso serio. «Lei è in pericolo, signorina Morris.»

Come se lei non l'avesse capito da sola. «E questo, esattamente, cosa c'entra con lei?»

«Sono stato incaricato dai membri del *Cattleman's Club* di proteggerla. Il suo rapporto con Albert Payune l'ha messa in una posizione precaria.»

Come se la sua vita non fosse già abbastanza ingarbugliata. «Rapporto?

Noi non abbiamo nessun tipo di rapporto! Io non ho mai conosciuto quell'uomo.»

«Quando si sentirà meglio, le spiegherò.»

«Io mi sento bene!» Jamie scattò seduta sul letto, provocandosi così un dolore pulsante al cranio e un capogiro. Reclinò il capo contro il cuscino. «D'accordo, forse non tanto bene.»

«Il dottor Webb l'ha visitata» le spiegò lui, con un velo di preoccupazione negli occhi. «Sostiene che ha avuto una leggera commozione cerebrale e mi ha ordinato di assicurarmi che lei riposasse senza essere disturbata.»

E così, dopotutto, l'apparizione del dottor Webb non era stata affatto un sogno. «È stato qui?»

«Sì. L'ha visitata per bene e ha detto che ha bisogno di riposo assoluto.»

Jamie si sentiva gli occhi pesanti e avvertiva un incessante pulsare alle tempie. «Buona idea. Credo che farò un altro pisolino.»

«Io mi terrò nei paraggi. Se ha bisogno di qualcosa, non esiti assolutamente a chiamarmi.»

Jamie si sentiva un po' stordita, ma non sapeva se era per via del mal di testa o della vicinanza dell'uomo. «Sicuro.»

Lui la osservò per qualche altro secondo, penetrandola con i suoi occhi scuri. «Veglierò su di lei. Finché starà con me, non le accadrà nulla di male.»

E con questo, Ben lasciò la stanza.

Jamie fissò la porta a lungo dopo che si era richiusa, chiedendosi come diavolo si fosse cacciata in quel pasticcio. Doveva tutto a suo padre, naturalmente. Se non avesse acconsentito a quel maledetto accordo matrimoniale, completo di lauta ricompensa, lei avrebbe continuato a vivere la sua vita senza sapere nulla di Albert Payune, dell'Asterland o dello sceicco Ben Rassad.

D'accordo, in fondo, aveva conosciuto nientedimeno che un principe. E che principe. Forse un po' troppo *macho.* Ma le era sembrato sinceramente preoccupato per lei. E poi, lui doveva ancora rispondere a un mucchio di domande.

Jamie sbadigliò di nuovo. Troppo stanca per pensare a qualunque cosa tranne che a dormire, chiuse gli occhi e si rannicchiò nel soffice letto, con le parole del principe che le echeggiavano nelle orecchie.

Finché starà con me, non le accadrà nulla di male.

Stranamente, lei si sentiva davvero al sicuro. Protetta.

Dopo che il sonno l'ebbe colta, Jamie fece piacevoli sogni, e non incubi catastrofici. Ebbe visioni di sabbia desertica, di notti stellate... Con se stessa nel ruolo della schiava d'amore di un sensuale sceicco di nome Ben.

2

I gemiti sommessi fecero scattare Ben in piedi. Aveva sonnecchiato un po' mentre vigilava su Jamie, seduto accanto al suo letto, ma ora era completamente sveglio, preoccupato per la sua salute.

Chinandosi su di lei, le accarezzò i capelli. «Sei al sicuro» le sussurrò. «Ci sono qui io. Nessuno ti farà del male.»

Lei continuava ad agitarsi e a lamentarsi. «Ti prego.»

Ben sentì risvegliarsi in sé un istinto di protezione. Senza riflettere, scivolò nel letto accanto a lei e la accolse fra le proprie braccia. Lei si rannicchiò contro di lui, di schiena, incuneandosi perfettamente lungo il suo corpo. Benché la stanza fosse nella penombra, rischiarata solo dai raggi della luna, Ben poté notare che la camicia da notte che le aveva messo Alima, anzi... una sottoveste, in verità, le si era arrotolata fino ai fianchi. Gliela tirò giù, entrando in contatto con la sua pelle calda e rapidamente la coprì con il lenzuolo di seta.

Che tortura, pensò Ben. Dopotutto, era sempre un uomo, e il suo corpo reagiva come quello di ogni maschio sensibile al fascino femminile. Ma non poteva andarsene finché lei non si fosse calmata.

In quel momento, Jamie appariva vulnerabile. Del tutto diversa dalla donna impetuosa che prima aveva cercato di sferrargli un pugno in faccia, diversa dalla donna che aveva cantato una serenata a tutta Royal senza curarsi di chi potesse sentirla.

Era decisamente una donna forte. Determinata. E, proprio per questo, non si sarebbe mai integrata nella sua cultura. Aveva visto sua madre, europea, lottare in molte occasioni contro le tradizioni del suo paese, ma, amando profondamente suo marito, si era adattata meglio che poteva. Ora, era rimasta sola in un paese che le era ancora estraneo, pure dopo quarant'anni. Per questo Ben avrebbe dovuto raggiungerla presto, non senza essersi assicurato, tuttavia, che Jamie Morris fosse fuori pericolo.

Jamie si agitò di nuovo, interrompendo i pensieri di Ben e spingendolo al limite del proprio controllo. Le sue natiche sode gli premevano contro il

corpo eccitato. Non appena si fosse calmata, se ne sarebbe tornato sulla sua fredda sedia vuota, benché l'idea non lo allettasse.

Tutta colpa della sua lunga astinenza dal sesso. Erano passate diverse settimane da quando era tornato dal suo paese, dove c'erano donne che consideravano un onore andare a letto con lui, per via del suo rango. Ma erano tutte avventure di una notte senza emozione, che lo lasciavano appagato fisicamente ma vuoto nello spirito.

Jamie Morris era diversa da quelle donne. Lei stimolava in lui sentimenti che non aveva quasi mai provato in trentasei anni. Gli suscitava il suo senso di protezione, il desiderio di salvaguardarla da tutto ciò che potesse arrecarle danno. Quel sentimento era così forte dentro di lui che sapeva che sarebbe stato pronto a morire pur di salvarla.

L'aveva osservata di nascosto per diverse settimane, ne aveva memorizzato le abitudini. Sapeva che si svegliava tutte le mattine alle sei, prendeva il caffè e leggeva il giornale sulla piccola veranda del suo appartamento. Tornava nello stesso posto ogni sera e restava a leggere un libro fino a tardi. Era ancora molto giovane, ma aveva un'aria stanca, a volte triste, solitaria, come se avesse un disperato bisogno di compagnia. Lui poteva offrirgliela.

Ma quella notte, non poteva pensare alla solitudine di Jamie. Doveva ricordare quale fosse il suo compito. Doveva proteggerla e non contemplare il suo corpo invitante.

Ben levò una preghiera di gratitudine quando Jamie smise di agitarsi e il suo respiro divenne di nuovo profondo e regolare. Alla fine si era addormentata.

Ben, invece, stentò a prendere sonno.

Il sogno era così bello che Jamie non voleva finisse mai. Le immagini erano talmente reali che lei poteva addirittura sentire le braccia del suo amante immaginario attorno a sé.

Una luce non gradita penetrò le sue palpebre chiuse e un fragrante aroma di caffè le titillò i sensi. Tentando di resistere a quella piacevole distrazione, tornò a rannicchiarsi nel suo letto celestiale.

Con la mente ancora avvolta in un candido velo, afferrò il lenzuolo per coprirsi la testa. Entrò in contatto con qualcosa che non assomigliava per niente alla coperta fatta a mano di sua madre.

Spalancò gli occhi. Che diavolo era? Lei non possedeva cuccioli di

nessun genere. Il suo sguardo perlustrò il letto da cima a fondo per scoprire esattamente cosa stesse stringendo: era un braccio peloso e maschile, decisamente un braccio maschile.

Si raddrizzò di scatto e si tirò le lenzuola fino al mento. Tutto cominciava, piano piano, a tornarle in mente, un fotogramma alla volta, come al rallentatore. Non si trovava nel suo letto e non era da sola.

Chi era stato a farle perdere il lume della ragione? Come aveva potuto, qualcuno, intrufolarsi nel suo letto senza che lei se ne accorgesse?

«Che sta succedendo?» sibilò, poi lanciò un urlo quando si accorse che il braccio era attaccato a un corpo maschile seminudo che non riconobbe subito se non dopo aver incontrato i suoi intensi occhi di un grigio tutto particolare che la fissavano attraverso una frangia di ciglia incredibilmente lunghe. Era l'uomo che aveva occupato i suoi sogni, il principe Ben, lo sceicco.

Lui si passò lentamente una mano fra i folti capelli scompigliati. «Dormito bene?»

In preda, ora, a uno shock da sceicco, Jamie non riusciva neppure ad articolare parola.

Dal momento che lei continuava a fissarlo, la bocca di lui si curvò in un sorriso, un sorriso capace di sciogliere il cuore più duro. Le sue labbra ben disegnate e una mascella granitica enfatizzarono il suo fascino. Chissà se erano morbide come sembravano, quelle labbra.

Mio Dio! Quell'uomo era a letto con *lei,* Jamie Morris, una che non baciava nemmeno al terzo appuntamento.

«Allora?» chiese lui, con voce profonda e roca.

«Allora cosa?»

«Ha dormito bene?»

«Sì, grazie.» Aveva ritrovato la voce, ma il cervello? Quello non era il momento per le galanterie. «No! Voglio dire... che ci fa a letto con me? Lo abbiamo...?»

Lui la bloccò con i suoi occhi del colore della notte. «Abbiamo cosa?»

«Be', sa... io e lei... insieme. A letto.»

Il sorriso di Ben svanì, rimpiazzato da un'espressione scura, sensuale, ancor più disarmante. «Abbiamo fatto l'amore?»

«Già. Proprio quello. Allora?»

«Perché le viene in mente una cosa del genere?»

Lei non aveva problemi a parlare del sogno, ma si rifiutava di rivelare

che lui era il soggetto principale. «Be', perché ero fuori di me. E lei si trova a letto con me. E poi, tutte quelle immagini di mani... e altro.»

«Qualcosa che l'ha infastidita?»

«No. Tutt'altro.»

Ben ruotò sul fianco, sostenendosi su un gomito e la fissò. «Intende dire mani che la toccavano? Una bocca che la baciava, che baciava ogni centimetro del suo corpo finché non ha cominciato a fremere di piacere? Qualcuno che faceva l'amore con lei fino a farle perdere il controllo, fino a renderla pazza di desiderio?»

Parlava in un tono di voce basso, tranquillo, che la fece tremare e sudare, allo stesso tempo.

Alla fine, riuscì a parlare, con notevole sforzo. «Sì, qualcosa del genere.»

Il sorriso tornò a riaffiorare sulla bocca di lui. «No, signorina Morris, non è accaduto nulla del genere tra noi. Se così fosse stato, se ne sarebbe accorta. E non lo avrebbe facilmente dimenticato.»

Senza ulteriori commenti, lui si alzò, lasciando il letto con movimenti sinuosi, come una pantera che punta la sua preda. Jamie rimase seduta, a bocca aperta, il corpo accaldato e la testa che le turbinava per le parole di Ben.

Mentre lui si allontanava verso la poltrona, Jamie non poté fare a meno di notare come il suo pigiama gli aderisse addosso ad ogni falcata, rivelando un fondoschiena degno di una scultura greca.

Ben indossò una vestaglia, si voltò per guardarla di nuovo, stavolta con espressione fredda, indecifrabile. «Deve essere affamata. Dirò alla mia governante di portarle qualcosa da mangiare in modo che possa recuperare le forze.»

Jamie avrebbe avuto bisogno di tutte le proprie energie per combattere il dominio che lui esercitava su di lei.

Scuotendosi di dosso le coperte e quegli stupidi pensieri, appoggiò le dita dei piedi sulla soffice moquette. Doveva andare via da lì, lontano da quell'uomo. Il pericolo che poteva attenderla fuori era nulla in confronto a quello che quell'uomo rappresentava per la sua stabilità mentale e per i suoi sensi. «Sì, muoio di fame, ma posso mangiare dopo che mi avrà accompagnata a casa mia.»

«Temo che questo sia impossibile.»

«Perché?»

«Deve restare qui da me finché non avranno preso l'uomo che ha attentato alla sua vita.»

Jamie si irrigidì e cercò di alzarsi. Si sentiva molto debole e il suo corpo era dolorante. Si aggrappò al comodino per evitare di cadere davanti a quell'uomo. Si rifiutava di fargli credere che non riusciva a badare a se stessa.

«Ascolti, principe Ben, sto bene. Se dovesse succedermi qualcosa, chiamerò la polizia.» Le ginocchia deboli e malferme non volevano proprio sorreggerla.

Lui si mosse verso il letto e la afferrò per un gomito quando lei traballò un po'. «Non può. Al punto in cui siamo, non possiamo coinvolgere la polizia.»

Quel tipo aveva fin troppe regole, nessuna delle quali lei riusciva a capire. Irradiava, inoltre, una sensualità difficile da ignorare.

Lo fissò, in tutta la sua figura, notando quanto fosse alto. Troppo alto. Di un'imponenza quasi intimidatoria. «Le costa troppo disturbo spiegarmi perché non potrei chiamare la polizia?»

«Si fidi di me, signorina Morris, è per il suo bene. Meno sa, meglio è.»

Jamie pensò che si sbagliava di grosso, e questa sua ostinazione a tenerla all'oscuro la infastidiva oltremodo.

Ma era troppo stanca per continuare a discutere. «Dal momento che non posso tornare a casa mia, posso almeno usare il bagno?»

Lui tentò di accompagnarla, sorreggendola per un braccio, ma lei rifiutò ostinatamente il suo aiuto. Raggiunse il bagno da sola e gli sbatté la porta in faccia. Voltandosi, si appoggiò contro la superficie di legno per sorreggersi, ma non era il mal di testa che la faceva tremare come una ragazzina. Era *lui* che le rendeva le ginocchia ancora più deboli e il corpo ancora più tremante.

Decisa a levarselo dalla testa, Jamie si concentrò sull'enorme stanza da bagno. Una stanza tanto grande da poter ospitare la sua auto, rifletté. Decisamente, il bagno dei suoi sogni.

Gradini di marmo conducevano a una gigantesca vasca con idromassaggio, che aveva alle spalle un'enorme finestra ad arco.

L'acqua calda le rilassò le membra doloranti e le procurò nuovo vigore. Ora quel che le occorreva era sfamarsi e convincere lo sceicco a lasciarla tornare a casa. Ma non poteva certo uscire in vestaglia reggiseno e mutandine! Si chiese dove le avesse nascosto i jeans e la camicia. Niente

vestiti, niente fuga. Era ovvio che lui intendesse trattenerla lì contro la sua volontà.

Be', il principe Ben si sbagliava se pensava una cosa del genere.

Indossò la biancheria intima e la vestaglia, aprì la porta e si guardò intorno, riflettendo su dove cominciare a cercarlo. Camminando lungo il corridoio, sbirciò in varie stanze, tutte camere da letto decorate con colori vivaci, ma non si imbatté nell'uomo con un nome più lungo della sua lista della spesa. Probabilmente doveva avere una personalità altrettanto misteriosa e articolata.

In fondo al corridoio, profumini deliziosi la attirarono verso la cucina. Ma prima di giungere a destinazione, passò per quella che doveva essere la tana del lupo, che diede un significato tutto nuovo all'espressione *grande stanza.*

Il luogo era un misto di lusso e comodità in cui il vecchio west incontrava un mondo da mille e una notte. Una serie di corni sul soffitto a volta sopra il massiccio caminetto di roccia bianca e, drappeggiata, un tenda color porpora con intrecciati i colori dell'arcobaleno adornavano la parete di pietra.

Jamie avanzò nella stanza e notò un'altra apertura e un corridoio che sembrava andare avanti per chilometri. Diverse poltrone e tappeti erano collocati in varie disposizioni sul pavimento in legno lucido, tutti in eleganti colori scuri. Vi erano velluto e marmo dappertutto, un vero ranch dei sogni, qualcosa che a Jamie in ventidue anni non era mai capitato di vedere. Aveva sempre apprezzato la semplicità, ma ciò non significava che non potesse abituarsi al lusso.

Scrutando la stanza mise a fuoco un enorme divano color caramello in pelle scamosciata, disposto a un lato del caminetto. Al centro di quel divano, sedeva un uomo, con il capo appoggiato contro il soffice schienale, intento a leggere il giornale. Le sue lunghe gambe erano allungate in avanti, gli stivali appoggiati sul massiccio tavolino di quercia. Indossava jeans e una maglietta molto aderente.

Considerata la sua postura rilassata, i suoi abiti da comune ranchero, poteva sembrare un qualsiasi *sexy cowboy.* Ma quando sollevò lo sguardo, graffiando Jamie con i suoi occhi grigio-fumo, non vi fu modo di confondere la sua identità.

Il principe Ben nelle vesti del ragazzaccio del ranch.

Ben alzò lo sguardo su Jamie, che torreggiava su di lui con occhi iniettati di sangue e la mascella serrata in una morsa. Si aspettava che lo assalisse con domande alle quali non poteva dare una risposta.

Mettendo da parte il giornale, tolse i piedi dal tavolino e si alzò. «Ha una cera decisamente migliore. Un'aria più... fresca.»

«Voglio tornare a casa!» sbraitò lei.

«Le ho già detto che è impossibile.»

Lei lo guardò dritto negli occhi, sollevando il mento con determinazione. «Non può tenermi qui prigioniera.»

«Spero che lei si renda conto della necessità di tutto questo, per la sua incolumità.»

«Le dico io cos'è necessario. Devo trovare un lavoro.» Lo afferrò per il davanti della camicia. «Sono a corto di denaro. Devo pagare l'affitto e la rata dell'automobile.» La sua voce era disperata, supplichevole.

Lui le strofinò la spalla per confortarla, non indifferente ai suoi seni premuti contro di sé, al suo profumo di fresco, alla sua femminilità. «Provvederò io alle sue necessità finché lei non potrà ritornare nel suo appartamento. Pagherò i suoi debiti, e mi preoccuperò che si senta a suo agio, in casa mia, per il momento.»

Lei si irrigidì. «Non voglio la sua carità. So perfettamente badare a me stessa, l'ho sempre fatto.»

Il suo atteggiamento era il motivo per il quale Ben non si era mai voluto legare a donne americane. Benché ammirasse la loro indipendenza, non sempre le capiva, così come, a volte, non capiva sua madre. L'orgoglio non poteva salvare Jamie, lui, invece, sì. «Lo consideri un regalo.»

«Un prestito» lo corresse, sembrando arrendersi.

Un forte senso di soddisfazione si impadronì di Ben alla prospettiva che lei acconsentisse a stare da lui, almeno per il momento. «Discuteremo dopo della sua situazione finanziaria.»

Lei si rilassò un po'. «Posso almeno tornare a casa a prendere dei vestiti?»

«Le procurerò io degli abiti consoni.»

«Devo... dar da mangiare... al mio pesciolino rosso.»

Lui la prese per un braccio e la condusse al divano, poi la fece sedere accanto a sé. «La accompagnerò al suo appartamento così potrà dar da mangiare al pesce e prendere degli abiti. Ma deve acconsentire ad andarci con me.»

Il sorriso di Jamie viaggiò fino ai suoi occhi luminosi, causando in Ben un'incontrollata pulsazione cardiaca. «D'accordo, affare fatto, allora?»

«Sì, ma prima deve mangiare qualcosa.»

«Non credo di avere tutto quest'appetito.»

Lui, invece, era affamato, ma non proprio di cibo. Si alzò, prima di perdere il controllo. «Le farò preparare qualcosa da Alima, la mia governante. Qualche preferenza?»

Jamie scrollò le spalle. «Per caso si potrebbe avere un hot dog? È il mio piatto preferito.» Ben sorrise. «Vedo cosa si può fare.» Poi se ne andò in cucina per cercare Alima. Alima stava aprendo il forno e sfornando del pane. Si girò, si tolse gli auricolari e chiese: «È sveglia la nostra ospite?» «Sì. E ha fame. Ha richiesto un hot dog.» Alima strinse gli occhi scuri. «Io non preparo hot dog.» «Potresti preparare qualcosa di simile.» «Posso preparare qualcosa di americano, ma non hot dog.»

Era inutile continuare a discutere con Alima. Con lei, Ben sceglieva attentamente le sue battaglie. Avrebbe avuto bisogno della sua assistenza con Jamie, in futuro. Per quanto Alima fosse cocciuta, era una cara donna. Ci sapeva fare con le persone, ed era capace di portar loro conforto nei momenti difficili. E Jamie avrebbe avuto bisogno della sua gentilezza.

Ben fece servire la cena in soggiorno, su un vassoio, con disapprovazione di Alima, a cui non piacevano certe informalità americane.

Jamie prese del cibo dal vassoio. «Di dov'è, lei?» «Amythra. Un piccolo paese vicino a Oman.» Lei mangiò un altro boccone e continuò a parlare. «Be', non sono molto ferrata in geografia, quindi la prenderò sulla parola.»

Anche Ben si servì, usando la forchetta, mentre Jamie continuava a mangiare con le mani, leccandosi le dita di tanto in tanto, causando un caldo sommovimento nel ventre di Ben. Mangiava in silenzio, osservando la voracità di Jamie. Immaginò che fosse quello il suo modo di accostarsi a qualunque cosa, anche nel fare l'amore.

«Tutto squisito» esclamò lei, alla fine, leccandosi le dita.

Ben seguì quel movimento, chiedendosi come avrebbe fatto a resistere con quella donna sotto lo stesso tetto, a continuare a ignorare i suoi desideri se lei era sempre presente.

Però, doveva. Avrebbe fatto appello a tutta la propria forza ed evitato situazioni che potevano minacciare il suo autocontrollo. Una volta l'aveva perso e suo padre ne aveva pagate le conseguenze. Da allora aveva giurato

che mai avrebbe permesso a nessuno di far del male a un essere umano indifeso, specialmente se era una persona a lui cara. E stava cominciando a includere Jamie in quella categoria, per quanto poco saggio ciò potesse essere.

3

Jamie si beava del tiepido sole d'aprile che filtrava attraverso il finestrino dell'auto, sprofondata sul comodo sedile di pelle. La berlina nera era il massimo in quanto a lusso, maschile e slanciata, come il suo proprietario.

Lei guardò Ben in tralice. «Mi piace la sua vettura, ma non sarebbe più pratico un fuoristrada per un ranch?»

«Ne possiedo due. Viaggio con questa perché è più sicura.»

«Più sicura?»

«Con i vetri blindati.»

Vetri blindati. Aveva per caso una taglia sulla testa?

Jamie trasse un respiro profondo e si tirò una gamba sul sedile. Si girò verso di lui, tanto quanto glielo consentiva la cintura di sicurezza. «E perché mai avrebbe bisogno di un'auto con i vetri blindati?»

«Per via dell'influenza della mia famiglia, ci sono persone che vivono con il solo scopo di farci del male. Ma da quando sto in America, personalmente non ho mai avuto guai. Per questo motivo ho fatto ritornare le mie guardie del corpo ad Amythra.»

Guardie del corpo e auto blindata. Era chiaro che il principe Ben era uno che contava. Royal era piena di tipi che contavano.

La famiglia di Jamie era di Royal da quattro generazioni, suo padre era un tempo un fattore rispettabile, ma Caleb Morris si era giocato una fortuna al gioco d'azzardo dopo la morte di sua moglie. Pure Jamie aveva sentito la terribile mancanza di sua madre, ma suo padre ancora non era riuscito a superare il dolore di quella perdita.

Era probabilmente a Las Vegas, adesso. Preferiva sperperare il denaro che aveva guadagnato vendendo sua figlia in matrimonio, piuttosto che prendere quei soldi e cercare di salvare la fattoria. Per lo meno, Payune era stato gentile abbastanza da consegnare loro ugualmente quel denaro come risarcimento morale dopo che aveva deciso di annullare il contratto.

Anche se era contenta che il matrimonio non fosse stato celebrato, lei

non si trovava in tasca il becco di un quattrino. Suo padre le aveva sottratto fino all'ultimo centesimo.

Seppellendo la rabbia come aveva fatto negli ultimi mesi, Jamie guardò di nuovo Ben, i cui occhi erano nascosti da grandi occhiali scuri. I suoi lineamenti erano marcati, il naso affilato e ben proporzionato. E poi c'era quella bocca carnosa e sensuale.

Un uomo dalla bellezza classica che molte donne avrebbero desiderato, non solo per il suo bell'aspetto, ma anche per i suoi soldi. Si chiese come mai un principe bello e ricco come lui non si fosse mai sposato. Poi ci pensò. *E se, invece,* fosse *sposato?* Con qualche donna del suo paese? Forse con più di una. C'era ancora quell'usanza? Prima o poi, se lo sarebbe fatto dire da Alima.

«È sposato, Ben?»

«No.»

«Lo è mai stato?»

«No.»

Un uomo di poche parole quando si trattava della sua vita personale, decise. «Non ha una donna che l'aspetta nel suo paese?»

«No, non ho nessuna donna che m'aspetta lì.»

«Una fidanzata, qui?»

Stavolta, lui sorrise. «No, neppure qui.»

«Non ha bisogno di un erede? Come tutte le persone di sangue reale, intendo.»

«Mio fratello maggiore, Kalib, ha assunto il governo di Amythra da quando mio padre è morto. Ha cinque figli, sufficienti a fornire ad Amythra tutti gli eredi di cui il paese avrà bisogno.»

«E così, mentre lei era a casa e suo fratello procreava, che faceva?»

Lui armeggiò con la radio e sintonizzò una stazione che mandava musica jazz. «Prima di venire qui per completare gli studi, ero comandante nell'esercito del mio paese.»

«Oh. È per questo che adesso è in questo programma di protezione.»

«Mi è stato insegnato a proteggere chi non è in grado di farlo per conto proprio. Le donne indifese e i bambini.»

Jamie raddrizzò la schiena e digrignò i denti. «E così pensa che tutte le donne siano indifese, non è così?»

«Non tutte» ribatté subito lui.

«Bene, perché non siamo tutte fragili creature che attendono di essere

salvate.»

«Non direi questo di lei, signorina Morris. Ci sono volte in cui sa badare a se stessa. Altre volte, invece, no.»

«E lei?»

«Io sì. Con ogni mezzo.»

«Che significa con ogni mezzo?» domandò Jamie, perplessa. «Arrivare a ferire qualcuno, magari ucciderlo?»

Lui le scoccò un'occhiata in tralice, poi tornò a guardare la strada. «Se necessario, sì.»

Quell'ammissione continuò ad echeggiare nella mente di Jamie. Stentava a credere che un uomo gentile come Ben fosse capace di commettere una tale violenza. «Ha mai fatto del male a qualcuno? Ferito qualcuno?»

Le mani di lui si strinsero attorno al volante come se questo fosse un collo immaginario. «Ciò che ho fatto o non ho fatto in passato non ha importanza. Ciò che conta, ora, è proteggerla.»

La linea dura della mascella di Ben convinse Jamie a non insistere, ma lei si chiese, comunque, se avesse mai ferito qualcuno, o, addirittura, ucciso. Magari, glielo avrebbe chiesto un'altra volta.

Arrivarono davanti all'appartamento di Jamie, e lei si precipitò fuori dall'auto. Prima che raggiungesse le scale, Ben l'afferrò per un braccio e la bloccò.

«Aspetti» disse. «Vado avanti io.»

Jamie aprì la bocca per protestare, ma la richiuse subito. Lo lasciò fare a modo suo. Il suo atteggiamento da mamma chioccia era qualcosa con cui doveva imparare a convivere, anche se non le piaceva.

Jamie lo lasciò passare e lo seguì sulle scale e lungo il corridoio, sorpresa che andasse dritto all'appartamento 3C, il suo. Ben estrasse le chiavi dalla tasca dei pantaloni e gliele porse perché lei gli indicasse quella giusta. Probabilmente sarebbe dovuta rimanere sorpresa che lui sapesse dove abitava, che avesse le sue chiavi di casa, ma non lo fu. Nulla di ciò che lui avrebbe fatto da quel punto in poi l'avrebbe sconvolta. Dopo tutto quel che le era successo, lo stupido accordo matrimoniale, l'incidente aereo, il quasi investimento, era pronta a qualsiasi cosa.

Ma si sbagliava. Quando Ben aprì la porta dell'appartamento, Jamie vide il divano capovolto, la lampada in frantumi sul pavimento, le posate della cucina sparse ovunque come spazzatura, subì un vero shock.

«Non si muova» sibilò Ben.

La paura le pulsava alle tempie e le procurava un tremore in tutto il corpo. Non era paura per se stessa, era paura per Ben. E se ci fosse stato qualcuno nascosto dentro casa, pronto ad assalirlo?

Jamie cercò di calmarsi, pensando che era un uomo dell'esercito. Però, per quel che lei ne sapeva, era disarmato.

Un sospiro tremante di sollievo le sortì dalle labbra quando Ben ritornò in soggiorno, tutto d'un pezzo, e le fece cenno di entrare. «Se n'è andato.»

Avanzando su gambe malferme, lei gettò uno sguardo al proprio appartamento messo a soqquadro. Nulla era stato lasciato al suo posto. Giornali, soprammobili: era stato tutto o distrutto o gettato via, inclusa una parte del cuore di Jamie quando si accorse degli angioletti di porcellana di sua madre sparsi in frantumi sul pavimento. Erano oggetti tramandati di generazione in generazione, che probabilmente Jamie avrebbe passato a suo figlio. La morte simbolica di un sogno, il sogno di Jamie.

«Oh... no... no...» Si chinò per guardare gli orribili cocci. Come poteva una persona essere così crudele e senza scrupoli? Perché le avevano fatto una cosa del genere?

Ricacciò indietro lacrime di rabbia che le stavano offuscando la vista. Cercò di liberarsi della tristezza, della frustrazione e di un sentimento di totale impotenza che stavano per assalirla.

«Jamie.»

All'inizio, non si accorse che Ben era dietro di lei, che la chiamava. Poi le mani gentili di lui le strinsero le spalle circondandola in un forte abbraccio protettivo. Lui cercò di consolarla, pronunciando alcune parole nella sua lingua, una lingua che lei non capiva, ma che le infusero un senso di sicurezza.

Jamie si aggrappò a lui, abbandonandosi alle lacrime. Premette il capo contro la fine seta della sua camicia, accettando il suo conforto. Ma solo per qualche istante.

Sganciandosi da lui, lasciò che la rabbia prendesse il sopravvento sulle lacrime. «Che sia maledetto chi mi ha combinato tutto questo! Che sia maledetto per sempre!»

L'espressione scura di Ben raggelò all'istante il suo furore. «Qualcuno le ha dato qualcosa sull'aereo, prima dell'incidente?»

La mente di Jamie era tutto un groviglio, un caos come il suo appartamento. Che diavolo c'entrava, ora, l'aereo? «Che intende dire?»

«Le hanno dato qualcosa? Una busta? Un pacchetto? Qualcos'altro?»

«No.»

«E il bagaglio?»

«Distrutto nell'incendio. Completamente.»

Ben cominciò a camminare avanti e indietro per la stanza. «Aveva un bagaglio a mano?»

«No. Non avevo nulla con me tranne l'abito da sposa di mia madre.»

Lo sguardo di Ben schizzò di nuovo su di lei. «L'ha tenuto tutto il tempo con sé?»

«Sì, lo tenevo con me durante l'atterraggio d'emergenza.»

Lui tornò da lei. «C'è stato un momento in cui non è stato in suo possesso?»

Perché tutto quell'interesse? «Non capisco perché mi stia chiedendo tutte queste cose.»

Ben scosse il capo e riprese a camminare, come se riuscisse a pensare solo se continuava a muoversi. «È scomparso qualcosa e l'uomo che le ha combinato questo disastro sta cercando questa cosa. Pensa che ce l'abbia lei.»

Jamie pestò i piedi, in preda ad una crisi di nervi. «Che cos'è questo qualcosa? Forse, se lo sapessi, saprei dire se ce l'ho io o no!»

«Non glielo posso dire. E se lei ce l'avesse, lo saprebbe.»

Jamie strabuzzò gli occhi. «Oh, di nuovo con questo suo parlare per indovinelli.» Si chiuse le braccia attorno al corpo, detestando tutta quella segretezza. Suo padre era un maestro di segreti.

Ben smise di camminare e la guardò. «Mi dispiace di non poterle dire altro.»

«Le dispiace?» Si tappò la bocca per fermare l'imprecazione che minacciava di uscire. «Tutto questo è pazzesco. Prima, sono stata così stupida da accettare di lasciarmi manipolare da mio padre e accettare quel matrimonio combinato. Poi, tutt'a un tratto, vengo catapultata in una vicenda assurda su *qualcosa* che è scomparso, e ora ho una minaccia che mi incombe sul capo.»

«Io mi assicurerò che nessuno le torca un capello.»

Il concetto era così ridicolo che Jamie voleva scoppiare a ridere. «Lei e chi altri?»

Lui sembrava non lasciarsi scalfire dal suo isterismo o dal suo sarcasmo. «Se vuole prendere dei vestiti da portare con sé, la accompagno in camera da letto, poi ce ne possiamo andare. Può portarsi dietro il suo pesciolino, se

desidera.»

«Non ho nessun pesciolino. Era una scusa per farmi portare qui. Mi era sembrata una buona idea.»

Ben sorrise. «Be', signorina Morris, non si può dire che lei non abbia fantasia.»

Accidenti a lui! Jamie non riuscì a non sorridergli, anche se quel che desiderava veramente in quel momento era sedersi per terra e abbandonarsi ad un bel pianto. Poi, scelse di guardare il lato positivo di tutta la faccenda. Se Ben non fosse giunto in tempo a salvarla il giorno prima, allora tutto quello sarebbe potuto accadere quando lei era dentro casa, da sola. Sarebbe potuta rimanere ferita, di nuovo, o anche peggio. E adesso lui le stava offrendo la sua protezione e un posto dove stare fino a... Fino a quando? Sarebbe mai più stata al sicuro?

Non poteva preoccuparsi di questo, ora. Ci avrebbe pensato in seguito. Adesso voleva solo prendere dei vestiti e andare via prima che il ladro tornasse a completare il lavoro, magari con l'intenzione di ucciderla.

«D'accordo, andiamo a prendere dei vestiti.» Si fermò sulla porta della camera da letto e si voltò. «E, se devo dire la verità, mi piace di più quando mi chiami Jamie.»

«D'accordo, allora... Jamie.»

Brividi di piacere corsero lungo la sua schiena quando Ben pronunciò il suo nome. Sentiva la sua vicinanza, il suo calore anche se lui rimase un passo dietro di lei. E si chiese se stare con lo sceicco Ben Rassad fosse, dopotutto, così terribile.

Nella sala conferenze del *Texas Cattleman's Club,* Ben fingeva attenzione mentre ascoltava i membri suoi compagni discutere degli ultimi avvenimenti. In realtà, fremeva d'impazienza ogni qualvolta i suoi pensieri ritornavano a Jamie. Doveva tornare immediatamente da lei. Benché avesse messo in allerta i suoi lavoranti e piazzato una guardia alla porta, non si sarebbe sentito tranquillo finché non fosse stato di nuovo da lei.

«Va tutto bene, Ben?»

Lo sguardo di Ben corse a Justin Webb quando si accorse che il dottore si stava rivolgendo a lui. «Scusami. Che cosa mi stavi chiedendo?»

«Il colore dell'auto? Era bianca?»

Con un sospiro, Ben si appoggiò contro la sedia. «Ne abbiamo già parlato. Sì, era bianca.»

«Winona ha fatto dei controlli» disse Justin, riferendosi alla moglie che era anche un ufficiale di polizia. «Secondo lei, un'auto bianca è stata rubata dal parcheggio dell'ospedale, il giorno in cui Jamie è stata quasi investita, quindi è quasi certo che ci fosse Klimt alla guida. Hanno ritrovato l'auto abbandonata alla periferia della città, ma non è potuto andare troppo lontano a piedi per via delle ferite. È ancora qui in giro, da qualche parte.»

Ben si raddrizzò di nuovo, grato alla moglie di Justin che continuava a tenerli informati. «Sì, anch'io non ho dubbi che fosse Klimt a guidare quell'auto e che costituisce ancora una minaccia per la signorina Morris.»

Aaron Black era seduto davanti lui. Ben notò l'espressione preoccupata del diplomatico e sapeva che altre domande su Jamie erano in agguato. «Le hai chiesto dei diamanti?»

«Non precisamente, dal momento che meno persone sanno dei diamanti, meglio è. Le ho chiesto se qualcuno le aveva dato qualcosa prima di salire sull'aereo. Ha detto di no.»

Dakota Lewis aggrottò la fronte. «E lei ne è assolutamente sicura?»

Normalmente, il commento non avrebbe preoccupato Ben. Lewis era stato nella *United States Air Force,* specializzato nell'arte dell'interrogatorio. Tuttavia, il bisogno di difendere Jamie era impellente e Ben non poteva controllarlo. «Naturalmente, io le credo. Ne ha passate troppe. Non voglio turbarla ulteriormente con incessanti domande.»

Justin sollevò entrambe le mani. «Be', Ben, non ti stiamo chiedendo di tormentarla. Vogliamo solo essere sicuri che non le sia sfuggito niente.»

«Non le è sfuggito niente.»

Matt Walker, vicino di casa di Ben e suo amico intimo, alla fine parlò: «D'accordo, il diamante non è ancora stato ritrovato e, per qualche motivo, Klimt pensa che ce l'abbia Jamie. Noi non sappiamo perché. È un bene, per noi, che Klimt creda che ce l'abbia Jamie, così riproverà a contattarla e noi lo cattureremo».

Ben strinse gli occhi. «Come un agnellino indifeso che attende di essere ammazzato?»

«Ci assicureremo che ciò non avvenga, Ben» disse Justin. «Ma dobbiamo trovare il diamante e rimetterlo al suo posto, insieme alle altre pietre.» Indicò con un gesto solenne la targa nel salone che copriva il buco nella parete che conteneva due dei leggendari gioielli di Royal. Il terzo era ancora mancante.

Pace, Giustizia, Governo. Il motto del club inciso sulla targa ricordò a

Ben perché doveva insistere con quelle domande a Jamie. Doveva vederci chiaro, non solo per il bene di Jamie, ma per la prosperità della città.

«Dobbiamo mettere Klimt fuori combattimento» continuò Matt, «e non possiamo farlo se non lo troviamo. Penso anch'io che cercherà di contattare di nuovo Jamie, a meno che non abbia trovato quel che cercava nell'appartamento.» Si fregò il mento. «Forse l'ha nascosto lì.»

«Non credo proprio» disse Aaron. «È stato in ospedale per tutto il tempo dopo l'incidente aereo. Quando ne avrebbe avuta l'opportunità?»

«La sera che ha ammazzato Riley» intervenne Justin.

«*Se* è stato lui a ucciderlo» dubitò Dakota. «Non sappiamo per certo chi sia il colpevole.»

«È stato lui» dichiarò Ben, adamantino. «Ma non credo che abbia nascosto il gioiello nell'appartamento di Jamie dal momento che lei era a casa la sera prima del matrimonio. La valigia potrebbe essere un nascondiglio più probabile. Dopotutto, gli altri gioielli sono stati trovati sull'aereo. Credo che il diamante fosse da qualche parte nel suo bagaglio ed è probabilmente andato perduto nell'incendio.»

«Abbiamo cercato in quel che è rimasto del suo bagaglio» aggiunse Aaron. «Non abbiamo trovato niente. E abbiamo controllato ogni centimetro di quell'aereo.»

Justin si appoggiò allo schienale e si strinse la testa fra le mani. «Pare che non ci resti che aspettare e vedere se Klimt torna da Jamie. Se non lo fa, vuol dire che ha già trovato quello che cercava e che è sulla strada di ritorno per l'Asterland. Altrimenti, significa che sta ancora cercando e che Jamie è ancora in pericolo.»

Il pensiero di Klimt che faceva del male a Jamie fece quasi imprecare Ben. Spostò la sedia e si alzò di scatto. «Se prova a sfiorarla, l'ammazzo.»

La minaccia echeggiò per tutta la stanza. Gli occhi dei suoi occupanti, ora, erano tutti puntati su di lui.

Ben si staccò dal tavolo. «Devo tornare da lei, adesso. Teniamoci in contatto.» Con un breve cenno del capo, prese commiato, ma non prima di aver sentito la familiare cadenza texana di Matt.

«Mmh, se l'è presa proprio a cuore. Speriamo che i suoi sentimenti non interferiscano con la sua capacità di proteggerla e la possibilità di recuperare il diamante.»

Quelle parole seguirono Ben per il salone decorato e fuori della porta. Il cielo plumbeo era in sintonia con il suo stato d'animo. Salutò l'imminente

temporale, degno complemento della sua turbolenza emotiva.

I membri si sbagliavano. Non avrebbe permesso a Jamie Morris di tenerlo lontano dal proprio dovere. Avrebbe dimostrato loro che sapeva resistere alla tentazione e che non avrebbe ricevuto un cattivo voto per il suo incarico. Era semplicemente onorato di proteggerla. Questo fu ciò che si ripeté per tutto il tragitto fino a casa.

Jamie camminava su e giù per il soggiorno come un'anima in pena, interrogandosi su cosa fare. Aveva cercato di ammazzare il tempo leggendo delle riviste, desiderando che le lancette dell'orologio tornassero indietro. Avrebbe voluto che fosse dicembre e avesse ancora il suo vecchio lavoro, che abitasse ancora nel suo appartamento e che il suo unico pensiero fosse quello di proteggere suo padre dai debiti e dalla depressione. Desiderava che suo padre non avesse visto quel maledetto cartello *Cercasi moglie per Albert Payune d'Asterland.*

Non si era mai sentita così sola, così fuori luogo. Dov'era Ben, ora? A decidere del suo futuro?

Se ne era andato ormai da un'ora, dopo averla tempestata di avvertimenti a restare in casa, a tenersi lontana da porte e finestre.

Be', non vi era motivo per non dare neppure una sbirciatina fuori, per vedere cosa stesse succedendo. Di sicuro non avrebbe corso alcun rischio.

Si avvicinò, lentamente, alla finestra e scostò le tende pesanti. C'era un uomo seduto sul porticato, con un fucile fra le gambe. Il suo logoro cappello da cowboy era tirato giù sulla testa, coprendogli gli occhi. Occhi che erano chiusi, sospettava Jamie.

Se quella era l'idea di protezione di Ben, avrebbe fatto meglio ad abbracciare lei stessa un fucile.

Fisicamente, si era ormai ripresa, e non avvertiva più quel torpore che la faceva sempre dormire. Si era annoiata e aveva bisogno di muoversi, o, almeno, di scambiare quattro chiacchiere con qualcuno.

Alima. Chissà se la governante di Ben aveva voglia di parlare un po' con lei.

Decise di provarci. Si incamminò verso la cucina, seguendo la scia di profumo di spezie. Trovò la donna indaffarata a mondare ortaggi, con delle sgargianti cuffie gialle alle orecchie.

Jamie avanzò e si fermò davanti ad Alima nel tentativo di attirare la sua attenzione senza spaventarla. Dopo che erano passati diversi minuti, le

toccò un braccio.

Lo sguardo di Alima saettò su di lei mentre si levava le cuffiette dalle orecchie. Abbassò lo sguardo. «Mi scusi, signorina, non sapevo che fosse qui.»

Dal volume della musica attraverso le cuffie appese al collo della governante, Jamie poteva ben capire perché. Sorrise alla donna. «C'è qualcosa che posso fare per aiutarla?»

Alima esibì un'espressione piuttosto allarmata. «Oh, no, signorina. È mio dovere servirla. Lei deve riposare.»

Jamie corrugò la fronte. «Non sono stanca. Anzi, sono stanca di riposarmi. Impazzisco se resto ancora seduta a non far niente. Di sicuro, lei potrebbe darmi qualche suggerimento.»

Alima guardò la cucina, poi tirò vicino a sé uno sgabello. «Potrebbe farmi compagnia.»

Jamie accettò. Scambiando quattro chiacchiere con Alima avrebbe potuto scoprire qualche particolare in più sullo sceicco. Si appollaiò sullo sgabello e rifletté su come fare. Concluse che una domanda diretta poteva essere un buon punto di partenza. «Da quant'è che conosce il principe, Alima?»

La donna indirizzò a Jamie un sorriso gentile, quasi materno. «Lo conosco da quando è nato. Mi sono presa cura di lui allora e continuo a farlo adesso.»

«E sua madre?»

Il coltello di Alina si bloccò a metà taglio. «Anche Sua Altezza rendeva cura di lui, ma aveva tanti obblighi ai quali assolvere, e aveva bisogno della mia assistenza.»

«E lei lo ha seguito fin qui?»

«Non dall'inizio. Quando lui era ancora all'università, io restai ad Amythra. Quando, poi, comprò questa casa» e fece un gesto con la mano attorno alla stanza, la voce piena di disprezzo come se fosse al di sotto degli standard principeschi, «mi fece venire per occuparmi di lui.»

«Che università ha frequentato?» «L'università del Texas nella città di Austin.» Jamie sorrise. Da quel momento in poi, avrebbe pensato a Ben come Lawrence di Longhorn, anziché d'Arabia. «Interessante. Lei ha figli?»

Un velo di tristezza offuscò il viso della donna. «No, signorina. Il principe Hasim è come se fosse figlio mio. Allah non mi ha considerata

adatta per far figli, ma è stato benevolo nel concedermi di occuparmi dello sceicco.»

Jamie sentì un nodo alla gola al pensiero di sua madre, di quanto lei l'avesse amata. Jamie era stata molto, molto fortunata. E guardando il viso di Alima, pieno di orgoglio materno quando parlava di Ben, si rese conto quanto lei stessa desiderasse un figlio. Più in là nel tempo. *Molto* più in là.

Il rumore di una porta che sbatteva fece sussultare sia Alima, che sollevò di scatto lo sguardo dagli ortaggi che stava mondando, sia Jamie, che scivolò dallo sgabello, pronta ad impugnare un coltellaccio lì vicino nel caso l'invasore del suo appartamento si fosse presentato lì.

Invece entrò Ben, con il viso tiratissimo. La sua espressione si rilassò solo quando il suo sguardo incontrò quello di Jamie. «Grazie al cielo, sei sana e salva, e non certo per merito di J.D., l'uomo che ho incaricato di sorvegliarti e che invece sta

dormendo.»

Jamie rise. Non ne poté fare a meno. «Già, avevo notato che J.D. stava sonnecchiando.»

Il viso di Ben si indurì di nuovo. «Sei andata fuori quando te l'avevo proibito? Hai per caso un desiderio di morte?»

«Sono andata alla finestra...»

«Non ti avevo detto di restare lontana dalle finestre?»

«Ho solo dato una sbirciatina...»

«Quella sbirciatina ti sarebbe potuta costare la vita!»

«Ma non è stato così.»

Ben si girò di scatto, in un turbine di seta bianca e rossa, mentre lasciava la stanza. Furiosa, Jamie lo seguì.

«Sto impazzendo!» gli urlò dietro.

«Meglio pazza che morta. Quell'uomo non si fermerà di fronte a niente pur di raggiungerti.»

«Chi è quest'uomo?» domandò lei, sperando che, stavolta, almeno, lui potesse fornirle qualche indizio.

«L'uomo che vuole farti del male.»

Jamie strabuzzò gli occhi. «Ci risiamo, ancora enigmi.»

«Non devi sapere nulla, tranne che sei ancora in pericolo. E finché la situazione non cambierà, dovrai stare in guardia. Dovrai restare da me.»

«Ben, davvero, qui rischio di diventare matta. Non possiamo andare da qualche parte? Sul retro? A fare un giro?»

«No.»

Jamie scrocchiò le dita. «Ci sono. So che possiedi dei cavalli. Li ho visti dalla finestra. Potremmo fare una cavalcata nei tuoi possedimenti. Sono cavalli da corsa, vero?»

«Sì, ma questa è un'idea folle. Saresti un bersaglio.»

«Quanti acri possiedi?»

«Quindicimila.»

Jamie deglutì. «È uno spazio sterminato. Dici che non riusciamo a trovare un punto in cui nasconderci? Voglio dire, con tutta quella terra, quante saranno le possibilità che ci scovino?»

«Troppe per poter correre il rischio.»

Lei trasse un respiro profondo e chiamò all'appello tutte le proprie risorse. «Ben, se non mi fai uscire da questa casa, giuro che scappo.»

«In tal caso saresti una sciocca.»

«Già. Queste mura mi soffocano. Se non mi lasci uscire da qui a respirare aria fresca, appena volterai le spalle, io sarò sparita, e allora, che ne sarà di te?»

«No. Che ne sarà di te!»

Detestava la sua logica. La sua volontà inflessibile. Ma non poteva odiarlo, non quando lui si preoccupava soltanto della sua incolumità. «Senti, o mi lasci uscire da qui per un po', o dovrai... dovrai... legarmi!»

L'uomo trovò la forza di sorridere. «Forse legarti sarebbe una piacevole soluzione.»

Voltandosi, lei marciò verso la porta. Non era intenzionata a prestarsi ai suoi giochetti. «Vado a fare una passeggiata a cavallo. Se vuoi seguirmi, bene, altrimenti, fa lo stesso. Siamo in pieno giorno. Quell'uomo sarebbe uno stupido a venire fin qui quando tutti potrebbero vederlo.»

Quando raggiunse la porta, la mano di Ben si piantò sulla solida superficie di legno. «Se proprio insisti nel fare questa passeggiata a cavallo, allora ti accompagnerò. E rimarrò al tuo fianco, per proteggerti.»

Lei si voltò e gli cinse la vita con le mani. «Grazie. Lo apprezzo molto.»

Lui si ritrasse, come se lei lo avesse schiaffeggiato anziché abbracciato. «Adesso vado a cambiarmi d'abito.»

«No!» Le piaceva l'idea di vederlo cavalcare con il vento che gli faceva svolazzare la tunica. «Non c'è tempo. Fa buio presto. Non riesci a cavalcare vestito così?»

Ben abbassò lo sguardo, poi lo rialzò su di lei. «Sì, ci riesco, però devo

portare una cosetta con me.» Raggiunse un angolo della stanza, aprì un cassetto ed estrasse un oggetto metallico che si ficcò nella tasca dei pantaloni, sotto la tunica. Non c'era bisogno che Jamie la vedesse da vicino per capire che si trattava di una pistola.

Si augurò soltanto che non si presentasse l'occasione di usarla.

4

Ben imprecò in silenzio contro se stesso, dandosi dello stupido, mentre cavalcavano per la distesa di terreno desertico. Teneva gli occhi fissi davanti a sé mentre oltrepassavano i campi petroliferi, sapendo che ogni torre di trivellazione poteva servire come nascondiglio per Klimt. Anche se Ben aveva messo uomini appostati al cancello e lungo la rete metallica che delimitava la proprietà, non si sentiva al sicuro. La sua terra era sterminata e vulnerabile, in certi punti. Non aveva abbastanza uomini al suo servizio da poter tenere ogni zona sotto controllo, ogni centimetro di filo spinato dove chiunque si sarebbe potuto intrufolare da sotto.

Tuttavia, si era lasciato convincere da Jamie a fare quella imprudente passeggiata a cavallo. Quando lei lo aveva guardato con quei suoi innocenti occhi verdi, lui aveva capito che si sarebbe gettato tra le fiamme per lei, per accontentarla, e quella sua debolezza lo preoccupava quasi quanto il rischio che correva adesso. Lo rendeva inquieto, nervoso. Non poteva allentare la guardia.

Si portò dietro la mano libera, toccando la pistola, ma non gli diede sicurezza. Sperava solo che Klimt non avesse i mezzi, né le energie, per procurarsi una arma. A meno che non ne rubasse una. Quella, però, era una possibilità che Ben non voleva considerare in quel momento.

Guardò Jamie e notò il sorriso radioso sul suo viso. Era chiaro che si stava godendo quella libertà. Per fortuna, non parlava, così lui poteva tenere le orecchie tese per carpire ogni eventuale rumore sospetto. Ringraziando il cielo, il solo rumore che udiva era il fruscio della brezza fra il tappeto d'erba sotto di loro e il calpestio degli zoccoli dei cavalli, oltre all'occasionale muggito di qualche mucca, a distanza.

Jamie incontrò il suo sguardo e il suo sorriso si trasformò in una ruga sulla fronte. «Rilassati, principe, non è poi così male.»

«Dobbiamo tornare subito a casa.»

«Non ancora» disse lei. «Mi avevi promesso un'ora.»

Un'ora sarebbe stata abbastanza per Klimt per trovarli. Perché le aveva fatto una simile promessa? Sapeva perché, ma non osava esaminare le proprie motivazioni. «Il sole sta tramontando e il cielo plumbeo lascia presagire un temporale.»

Jamie girò il viso verso l'alto. «Già. C'è odore di pioggia. Ma non arriverà tanto presto.» Diede un colpetto al garrese maculato. «Mi aspettavo che possedessi cavalli arabi, e non applausi.»

Lui si concesse un breve sorriso. «Si adattano bene a questo paese. Il mio vicino, Matthew Walker, mi ha aiutato a stabilire un programma di allevamento di questa razza.»

Lei diede al cavallo un'altra pacca. «E com'è che si chiama questo bell'esemplare? Scommetto che ha un nome esotico.»

«Buck.»

La ruga sulla fronte si accentuò. «Solo Buck? Simpatico.»

«Aveva già un nome quando l'ho comprato.»

Jamie indicò il cavallo che montava Ben. «Lasciami indovinare. Barney?»

Lo stallone sauro si agitò qualche istante, come se disturbato da un'offesa. «Si chiama Fuoco.»

«Gli sta bene.» Jamie si contorse sulla sella. «Possiamo galoppare? Sono stanca di stare al passo.»

«Possiamo andare al trotto, se ti va. Non voglio che ti allontani da me neppure per un istante.»

«Certo. Al trotto. Come vuoi.» E così dicendo, mandò con un calcio il cavallo al galoppo.

Stavolta, Ben diede sfogo a tutte le imprecazioni che conosceva, mentre seguiva lo stallone in una corsa. Riuscì ad acciuffarla e, benché le gridasse di rallentare, lei non badò minimamente ai suoi ordini.

Solo quando raggiunsero la fila di alberi che circondava uno stagno, lei si fermò. Ben le si fermò accanto, resistendo all'urgenza di disarcionarla per darle una bella sculacciata. Oppure un lungo bacio.

«Che meraviglia!» esclamò Jamie, con gli occhi sgranati. «Sembra un posto irreale, diverso da tutto il resto.»

Ben poteva ben capire il suo stupore. Lui aveva scoperto quel posto la prima volta che era uscito a cavallo per quei luoghi. Lo stagno era incorniciato da alcune querce secolari che erano sopravvissute alle intemperie. Fiori selvatici gialli e lilla bordeggiavano la distesa d'acqua.

Era una specie di oasi nel deserto del Texas.

Jamie continuava a guardarsi intorno, estasiata, in religioso silenzio. Ben le osservò il profilo delicato, le labbra morbide, la linea della gola, seguì il percorso fino alla curva alta dei seni. Un calore lo invase quando si immaginò di baciare quello stesso percorso, tenendo quella pelle morbida, vellutata sotto le proprie mani. Tutto il suo corpo sembrò contorcersi, ricordandogli che non poteva permettersi di cedere al desiderio. Il suo compito era della massima importanza.

Si schiarì la voce con un colpetto di tosse, prima di parlare. «Vengo qui spesso per pensare.»

Lei spostò i suoi occhi vibranti su di lui. «Capisco perché. È talmente bello.»

E così era lei, pensò Ben. «Già.»

Con entrambe le mani sui fianchi, lei si sospinse all'indietro, appoggiandosi alla sella. «Accidenti, che mal di schiena.»

Senza pensarci, Ben smontò da cavallo, legò lo stallone a un albero, poi tornò da Jamie e la aiutò a scendere.

L'atto di aiutarla a smontare da cavallo avrebbe dovuto essere fra i più semplici, ma niente di ciò che riguardava Jamie Morris era semplice per lui. Ben se ne rese conto quando il corpo di lei, nella discesa, scivolò contro il suo. Non era sua intenzione tenerla stretta così a lungo, per lo meno non consciamente. Ciononostante, lei *era* vicinissima a lui, così vicina che, ogni zona di contatto tra loro provocava, in entrambi, brividi ed attrazione.

Secondo logica, lui sapeva che avrebbe dovuto arretrare una volta che il corpo di lei avesse appoggiato i piedi per terra. Ma non lo fece. Non poteva. Jamie si inumidì le labbra quasi ad invitarlo a baciarla e Ben non seppe rifiutare un tale invito, anche se sapeva bene che accettarlo sarebbe stata la cosa più insensata che avesse fatto negli ultimi tempi.

Chinando il capo, le catturò la bocca, cogliendo l'opportunità di assaporare ciò che aveva solo immaginato fino ad allora. Lei schiuse le labbra, sorprendendolo e deliziandolo. Lui approfondì quel bacio, dolcemente, cautamente, non volendo spaventarla, o offrirle la scusa per ritrarsi.

Lei accettò senza esitazione il gioco, partecipandovi attivamente. Ben la attirò a sé, ma la sua tunica interponeva una sorta di barriera tra loro. Avesse indossato i suoi abituali abiti da cavallo, jeans e maglietta, lei

avrebbe conosciuto benissimo gli effetti di quel bacio sul suo corpo...

Jamie si premette a Ben, avvertendo tutta la sua forza, sentendo il suo profumo, gli circondò le spalle con le braccia, toccando i muscoli forti sotto i palmi delle mani, muscoli che aveva ammirato in diverse occasioni.

Jamie udì un gemito, ma non capì bene da dove provenisse. Nessuno l'aveva mai baciata in quel modo, con tanta dolcezza, con appena uno sfioramento della lingua che, con movimenti fluidi e lenti la faceva sentire febbricitante di desiderio.

Era disorientata, totalmente consumata dalla passione. Con audacia, lasciò scivolare le mani lungo la sua schiena, volendo bloccarle sui suoi glutei. Poi, toccò il freddo metallo della pistola.

Ben si ritrasse, con un'aria stravolta come quella di lei. «Dobbiamo andare.» Si incamminò verso il cavallo, impegnato a brucare una foglia da un ramo pendente.

Jamie, invece, era sotto shock e non riusciva a muoversi, neppure di un centimetro. Era come se il bacio le avesse liquefatto i piedi, bloccandola completamente.

Con le redini in mano, Ben tornò verso di lei e si guardò intorno. «Dov'è Buck?»

Al diavolo Buck, pensò Jamie. Dov'era il suo cervello?

Guardandosi alle spalle, notò che Buck non c'era. Da nessuna parte.

«È scappato» disse, contenta di aver ritrovato la voce.

Ben le lanciò uno sguardo di rimprovero. «Non l'avevi legato?» chiese, quasi irritato.

«Certo che no. Non me ne hai dato il tempo quando mi hai trascinata giù dalla sella.»

«Non ti ho trascinata. Sei venuta di tua spontanea volontà.»

«E tu mi hai subito intrappolata in un bacio.»

«Non mi pare di averti sentita protestare.»

Jamie non ricordava nessun particolare tranne le sensazioni che lui le aveva suscitato. «Come potevi pretendere che io dicessi qualcosa quando tu avevi la... la...»

«La bocca occupata con la tua? Credo che tu mi abbia invitato a farlo, no?»

Jamie non sapeva perché si stessero accusando l'un l'altro. Erano da biasimare entrambi. E, francamente, se fosse tornata indietro, avrebbe ripetuto tutto tale e quale. Anche in quel momento, mentre lui la fissava

con quei suoi occhi grigi del colore del cielo, sarebbe bastato un breve movimento verso di lei, e lui avrebbe potuto averla di nuovo. Avrebbe potuto possederla, lì, fra l'erba e i fiori, sotto la minaccia del temporale e di un assassino che le stava alle calcagna.

Doveva aver proprio perso la testa. Ma era tutta colpa del principe. La stava facendo diventare pazza... pazza di lui.

Desiderava essere baciata di nuovo e lasciarsi trasportare in tutto ciò che per ventidue anni si era negata. Dal momento che correva un grave pericolo si rendeva conto che non avrebbe voluto rinunciare ancora al sesso e alle gioie che ne potevano derivare soprattutto se fosse stato il principe Ben ad offrirsi di guidarla in quella nuova esperienza.

Ben giaceva sveglio nel suo letto solitario, chiedendosi che tipo di comportamento adottare con Jamie Morris. Che cosa poteva fare per la propria debolezza nei riguardi di una donna talmente irresistibile, persino per un uomo che aveva vissuto una vita a esercitare un controllo ferreo sulle proprie pulsioni? Non poteva permettersi di compromettere la sua incolumità perdendo la testa.

La pioggia tamburellava sul tetto, un diluvio che era sopravvenuto alcuni minuti prima che raggiunsero il ranch, subito dopo aver ricoverato Buck nella stalla. Dopo il bacio. E Jamie, con la pelle inumidita dalla pioggia, i capelli fradici, il viso innocente, gli aveva quasi strappato un altro bacio. Ma lui, stavolta, si era tirato indietro, mettendosi al riparo da ogni tentazione.

Un rombo di tuono scosse le pareti, e lui imprecò contro quel rumore che copriva ogni eventuale rumore sospetto dall'esterno. Il suo sistema d'allarme era il migliore esistente sul mercato, tuttavia, non poteva essere certo che un uomo scaltro come Klimt, un uomo che l'aveva fatta sotto il naso a tutti, non potesse trovare il modo di intrufolarsi dentro casa.

A parte questa prospettiva, la sua preoccupazione principale erano i suoi sentimenti per Jamie, il suo desiderio crescente. Era un'altra minaccia all'incolumità della donna.

Forse doveva organizzarsi per cercare una sistemazione diversa per Jamie presso un altro membro del club. Ma chi? Certamente, non il suo vicino, Matt. Era in procinto di sposare lady Helena e aveva tutto il diritto di stare da solo con lei. E neppure Justin e sua moglie, Winona. Avevano la responsabilità di un bambino da poco adottato. Aaron Black e la sua

nuova moglie, Pamela, aspettavano la nascita del loro primo figlio. Il che lasciava un solo membro, l'ex colonnello dell'aviazione, Dakota Lewis, che viveva da solo ormai da tre anni, dopo che era stato abbandonato dalla moglie.

Sì, Ben poteva fidarsi di lui e affidargli Jamie. E se, poi, lei avesse costituito una tentazione anche per quell'uomo, che da tempo, ormai, non stava più con una donna, come era successo con lui? Dakota era un uomo rispettabile, ma era pur sempre un uomo.

Ben si strinse al petto il cuscino, magro sostituto di una donna. Di Jamie. Non sopportava il pensiero di un altro uomo che la toccasse, sebbene neppure lui avesse alcun diritto di farla sua.

Praticamente, era lui l'unica soluzione logica, l'unica persona in grado di proteggerla. Aveva fatto un giuramento e non lo avrebbe infranto. Aveva promesso di tenerla al sicuro, e così sarebbe stato, anche se ciò avesse significato mantenere le distanze. Si rifiutava di lasciare che fossero i suoi desideri a governare il suo buonsenso.

Rotolando su se stesso, Ben appiattì la faccia contro il cuscino. Davvero si illudeva che ignorare Jamie Morris sarebbe stato semplice? Davvero pensava di poter governare la sua libido quando ogni parola che lei pronunciava, ogni sorriso che lei gli offriva, gli faceva sobbalzare il cuore dentro il petto e risvegliare ogni emozione?

Doveva essere forte. Se questo doveva significare nascondersi dietro una maschera di fredda indifferenza, persino di rabbia, allora così sarebbe stato. Dopotutto, era per il bene di Jamie... E per la propria tranquillità mentale.

Non aveva scelta.

«Ben?»

Al suono della sua dolce voce, la testa di Ben schizzò in avanti. Poteva distinguere la figura esile di Jamie sulla porta. Indossava una camicia da notte corta che a stento le copriva le cosce, e teneva le braccia conserte. Il suo corpo, di nuovo, reagì alla sua presenza, anche se era a diversi centimetri di distanza.

Tra la pioggia battente e i pensieri nei quali si era immerso, non si era accorto del suo arrivo. Come poteva esserle di qualche aiuto se continuava a distrarsi così?

Drizzando la schiena, ripiegò le gambe sul bordo del letto. «Qualcosa non va, Jamie?»

Lei mosse qualche passo verso di lui. «Ho paura del temporale. So che è infantile, ma ti dispiace se dormo qui con te?»

Sì, gli dispiaceva, ma non perché non la volesse nel suo letto. Perché la *voleva* nel suo letto e tra le sue braccia. Era una vera follia! Tuttavia, il suo bisogno di proteggerla, di farla sentire al sicuro, ebbe il sopravvento.

Spostandosi su un lato del letto, scostò le lenzuola e batté una mano sul materasso. «Vieni pure.»

Lentamente, Jamie si avvicinò e si infilò sotto le coperte accanto a lui. Ben si girò di spalle, temendo che persino un alito di lei contro la sua pelle gli facesse perdere il controllo.

Le lanciò uno sguardo e vide che anche lei si era girata di schiena e fissava il soffitto.

«Posso chiederti una cosa?» disse lei.

«Certo.»

«Quel bacio ha significato qualcosa per te?»

Ben non era pronto per discutere di questo, non ora che gli stava così vicina. La sentiva così morbida e calda accanto a lui e benché fossero separati da diversi centimetri, avvertiva ancora il suo calore, odorava la sua fragranza, desiderava toccarla.

Si strofinò una mano sul petto nudo, immaginando le sue dita sottili su di lui. «Jamie, ti prego di credermi quando dico che ti trovo una bella donna, ma non posso permettere che quanto è accaduto tra noi interferisca con il compito che devo assolvere.»

«Quello di proteggermi?»

«Sì.»

«Se non fosse questa la situazione, credi che ci potrebbe essere qualcosa di più tra noi?»

Ruotando il capo, Ben studiò i suoi delicati lineamenti nell'ombra. «Può darsi. Ma la mia vita è complicata. Vengo da una cultura che ha certe aspettative. Le donne sono molto diverse nel mio paese. Non sono abituato alla mentalità americana e io non posso cambiare chi sono, o quello in cui credo.»

«Non lo so, Ben. Credo che chiunque abbia la capacità di cambiare.» Si strinse le mani e allungò le braccia sopra la testa, tirando così la camicia da notte sui seni rotondi. Ben cercò di distogliere lo sguardo, ma non ci riuscì, e tutto il suo corpo pagò il prezzo della sua debolezza.

«Devo dedurre che mi consideri una ventiduenne frivola, sfrenata, che

non sa neppure badare a se stessa» aggiunse lei, in tono sarcastico.

Lui la vedeva come una donna desiderabile, giovane, ma con una maturità che andava oltre la sua età. Come poteva dirle che lei era un dono prezioso che qualunque uomo, un giorno, sarebbe stato contento di ricevere?

Non sapeva più quale fosse il suo posto nel grande schema delle cose, o se addirittura condivideva ormai la sua cultura. Era cambiato e il cambiamento non era necessariamente positivo. Doveva onorare la memoria di suo padre. Se non sapeva più chi era, o cosa voleva dalla vita, allora come poteva coinvolgere lei nella sua indecisione, nella sua incapacità di ritrovarsi sia nella sua cultura sia in quella che aveva da poco scelto?

Poteva solo tentare di spiegare e sperare che lei capisse. «Credo che tu sia una donna forte, Jamie. Il che è una cosa buona in America. Nel mio paese, invece, non è vista di buon occhio. I progressi ci sono stati, ma i nostri costumi sono lenti a cambiare. Per questo non mi sono mai legato a una donna americana.»

«Mai? Neppure al college?»

«No, ma non ho vissuto una vita monastica, come puoi ben immaginare.»

Jamie girò il viso verso di lui. «Allora, chi ti ha strappato alla vita monastica?»

«Alcune donne del mio paese.»

«Prostitute?»

«No, non nel senso che intendi tu. I soldi non c'entrano.»

«Amanti?»

«Sì.» Ben voleva uscire dall'argomento imbarazzante. Lui ne emergeva come un uomo non degno di rispetto quando quella, invece, era un'usanza del suo paese.

La guardò ancora una volta. «Dormiamo, o saremo entrambi distrutti, domattina.»

«Un'altra cosa.» Lei si girò sul fianco, col viso rivolto verso di lui; infilò un braccio sotto il cuscino e ripiegò delicatamente una mano contro il petto. I lampi lanciavano bagliori attraverso le tende, illuminandole gli occhi. «Il mio matrimonio con Payune non era stata una mia idea, ma di mio padre. Io stavo solo cercando di aiutarlo a risollevarsi. Aveva bisogno di denaro per la sua fattoria. Volevo solo che tu lo sapessi. Altrimenti, non

sposerei mai un uomo che non amo. E mai e poi mai prenderò in considerazione una cosa tanto arcaica.»

Ben fremette internamente a quel commento. I matrimoni combinati erano comuni nel suo paese. Tuttavia, si era sempre chiesto come mai una donna americana come Jamie avesse accettato un accordo simile. Adesso lo sapeva: era stato un tentativo di salvare suo padre da se stesso. Ammirevole. Ciò aumentò la stima che aveva in lei. «Dov'è tuo padre?»

Il sospiro di Jamie echeggiò nella stanza. «Non lo so. È partito prima della mia presunta partenza per l'Asterland. Ha il vizio del gioco e dell'alcool. È stato sempre così da quando è morta mia madre, un anno fa. Ho cercato di aiutarlo, ma lui non me lo permette.»

La tristezza nella sua voce fece venire a Ben voglia di abbracciarla. Si ricordò del dolore di sua madre quando morì suo padre per mano di un dissidente e di quanto ancora lei soffrisse. Ben era troppo giovane per salvare suo padre dal suo destino e sua madre dal suo dolore. Per questo aveva giurato a se stesso che non avrebbe mai permesso che nulla di male accadesse alle persone alle quali voleva bene.

«Mi dispiace per tua madre» disse. «E per i problemi di tuo padre. Forse ne uscirà, col tempo.»

«Grazie, lo spero proprio.» Jamie sorrise. «Mi dicevi che tuo padre è morto per mano di un dissidente...»

«Sì, io ero accanto a lui, e non sono riuscito a fare niente.»

«È così che si spiega, eh?»

«Che cosa?»

«Il tuo desiderio di proteggere. Il tuo senso dell'onore. Dipendono dal fatto che non sei riuscito a salvare tuo padre.»

Aveva colpito nel segno. «Sì, da quel giorno in poi ho giurato di proteggere e di difendere le persone innocenti da chi non ha alcun riguardo per la vita umana.»

Lei gli prese la mano nelle proprie e gliela strinse dolcemente. «Se ancora non te l'ho detto, grazie per la tua protezione. Apprezzo molto quello che fai per me.»

«È un piacere.» Lui chiuse gli occhi per proteggere se stesso da un desiderio che non poteva ignorare.

Sentì il materasso piegarsi e la sentì rigirarsi. Poi, si voltò verso di lei, verso la sua schiena, resistendo alla tentazione di allungare le mani sul suo corpo, di stringerla a sé. Di perdersi in lei.

«Ben, ancora una domanda.»

Un'altra? Sperava che quella fosse l'ultima, così avrebbe cercato di dormire, se questo fosse mai stato possibile, con lei nel letto. «Sì?»

«Hai mai paura?»

Adesso, aveva paura. Aveva paura dei propri sentimenti per quella donna che sembrava così forte, eppure, a volte, così vulnerabile, paura di non riuscire a combattere quelle emozioni e cedere a un desiderio così intenso, bruciante. Ma doveva resistere, per molte ragioni.

«Dobbiamo imparare a governare le nostre paure» rispose lui. «Altrimenti, ci distruggeranno.»

La udì sbadigliare e pregò che fosse pronta per dormire. «Cercherò di tenere a mente il tuo consiglio.»

Il silenzio si allungò tra loro e, proprio quando Ben credeva che si fosse addormentata, echeggiò di nuovo la sua voce vellutata. «Ben?»

«Sì?»

«Ti dispiacerebbe tenermi abbracciata? Dormirei meglio se ti sentissi vicino.»

Contro ogni buonsenso, Ben la attirò a sé, proprio come la prima notte. La tentazione di baciarla fu enorme, come pure quella di fare l'amore con lei fino all'alba.

La pioggia battente di primavera assecondava il battito del suo cuore. Tirando fuori tutta la sua forza, rimase immobile, e attese finché il respiro di lei non divenne profondo e regolare e lui capì che si era addormentata.

Solo allora si rilassò. Solo allora lui la strinse fra le sue braccia, le accarezzò i capelli, godette del piacere del suo corpo rannicchiato contro il proprio.

Solo allora, bisbigliò: «Jamie Morris, che cosa mi hai fatto?».

5

Jamie era sull'orlo di una crisi di nervi.

Due giorni interi e lui le aveva a stento rivolto la parola. Per quarantott'ore aveva cercato in tutti i modi di evitarla, come un virus. Come una malattia infettiva che minacciava la sua salute se si fosse avvicinato a lei.

Tra riunioni misteriose e incontri di lavoro, tutti aventi luogo nella segretezza del suo studio, Ben le aveva quasi fatto capire che era una

scocciatura, una ospite non gradita.

La sera prima, a cena, lei gli aveva chiesto di passarle il sale. Le loro dita si erano sfiorate e lui aveva ritratto velocemente la mano, come se si fosse bruciato. La saliera le era scivolata, spargendo sale sulla tovaglia. Ben aveva mugugnato delle scuse ed era tornato a leggere la pagina finanziaria del giornale.

Jamie si era ridotta a raccontare barzellette, giusto per vedere se riusciva a strappargli una risata. Di tanto in tanto, aveva ricevuto un mezzo sorriso da parte sua. Gli aveva addirittura raccontato dei propri progetti, delle proprie ambizioni, cose che non aveva mai detto a nessuno.

Ne aveva abbastanza, ora, di leggere ogni singola rivista da cima a fondo, di guardare teleromanzi con Alima. E, soprattutto, dei silenzi di Ben.

Quel giorno, era decisa a farla finita, a costo di legarlo e obbligarlo a parlarle.

Jamie sorrise al pensiero di Ben legato, alla sua mercé, soprattutto quando quello che lei voleva fare era qualcosa di diverso dal parlare.

Sei proprio una ragazzaccia, Jamie Morris. Sta volta, la voce di sua madre filtrò attraverso la sua coscienza.

Jamie si ripeteva il rimprovero mentre si dirigeva in soggiorno, sorpresa nel trovare Ben seduto in poltrona, anziché chiuso nel suo ufficio, vestito con abiti da cowboy: jeans sdruciti, maglietta, stivali. Teneva un cordless appoggiato tra la spalla e la mascella.

Non sapeva decidersi se lo preferiva nelle vesti del cowboy o del principe. In entrambe, in realtà. Gli piaceva in tutte le salse, se solo fosse riuscita a comunicare con lui.

Il suo discorso in arabo, intercalato da parole inglesi, fluttuava nella stanza come batuffoli di cotone in un campo primaverile. Un suono dolce, lirico, come se stesse parlando alla propria innamorata.

La gelosia colpì Jamie in tutta la sua forza. Forse aveva mentito sul fatto di non avere una fidanzata nel suo paese, forse aveva mentito su un sacco di cose.

Ma era con lui, ora, e voleva la sua compagnia. Voleva dare e ricevere tutto ciò che lui aveva da offrirle come uomo. Nel fare ciò, doveva solo prestare attenzione a proteggere il proprio cuore.

Ma prima doveva convincerlo che lei aveva delle esigenze diverse dalle sue. Era cominciato tutto con quel bacio, e Jamie era il tipo che portava a

termine quel che aveva cominciato.

Avvicinandosi, in punta di piedi, al divano, iniziò a massaggiargli le spalle rigide. Lui le afferrò la mano destra, continuando la sua conversazione. Jamie continuava a massaggiarlo con l'altra mano, senza fermarsi.

«Devo andare, ora, mamma» disse lui, e chiuse.

Mamma? Allora, non stava parlando con la fidanzata. Jamie provò un senso di sollievo e una forte determinazione a polarizzare su di sé la sua attenzione.

Lasciò cadere la mano e lo raggiunse sul divano, lasciando tra di loro una tranquilla distanza di sicurezza. Non voleva, ancora, avvicinarsi troppo.

«Era tua madre?» domandò.

Ben fissò lo sguardo davanti a sé. «Sì. Vuole che vada a trovarla.»

Jamie cercò di controllare il disappunto. «Allora, parti?»

«No, le ho detto che, per il momento, non posso perché ho degli affari in sospeso da sbrigare. Non ne è rimasta molto contenta.»

«Immagino che è per questo che sei così teso. Hai davvero bisogno di rilassarti, Ben.»

Solo allora lui la guardò. «Non mi rilasserò fino a quando non saprò per certo che Klimt è stato catturato.»

Il nome le suonò familiare e Jamie fece una smorfia. «Klimt? È lui che mi sta addosso?»

«Lo conosci?»

Jamie si mordicchiò le labbra e si frugò nella mente. «Il nome me lo ricordo. È dell'Asterland?»

«Era sull'aereo. È rimasto ferito ed è stato ricoverato in ospedale fino a poco tempo fa. È fuggito la mattina in cui tu sei quasi stata investita.»

«Era lui che guidava quell'auto?»

«Così sospettiamo. E tu sei in possesso di qualcosa che lui cerca. O, per lo meno, crede che ce l'abbia tu.»

Rieccoci. Di nuovo quel misterioso *qualcosa.* «Che cosa potrei avere che lui vuole? Non ho proprio niente che qualcuno possa volere.»

Ben la catturò con quei suoi dannati occhi grigi. «Ti sbagli. Tu hai molte cose che un uomo vorrebbe avere, anche se Klimt cerca un oggetto che non ha nulla a che vedere con i tuoi attributi femminili.»

Al momento, a Jamie non importava nulla di ciò che quel misterioso

uomo di nome Klimt volesse. Sapeva solo quel che *lei* voleva. Desiderava i baci di Ben e le sue mani su di sé, ovunque.

Lei si accostò a lui e le sfiorò una ciocca scura. «Dov'è Alima?»

«Al mercato con J.D.»

Jamie voleva gridare dalla gioia. «Quindi, siamo soli?»

Il petto di Ben si gonfiò. «Sì, siamo soli.»

«Bene.» Jamie si avvicinò a lui. Oh, quanto avrebbe voluto essere più esperta nell'arte della seduzione. Il suo unico fidanzato, Billy Joe Adams, era una piovra. Dopo due giorni passati a difendersi dai suoi assalti, aveva troncato la relazione con la sua verginità intatta.

Jamie era una persona romantica, che amava sentirsi sussurrare paroline dolci. Allora e anche adesso voleva un uomo, non un ragazzino. Voleva Ben.

Considerata la postura rigida di Ben, dubitava, però, che lui le avrebbe offerto ciò che lei desiderava.

Protendendosi verso di lui, tracciò con un dito lo squarcio sulla coscia dei suoi jeans e lo sentì fremere. «Mi sa che avresti dovuto incaricare Alima di comperarti un nuovo paio di jeans. Questi sono da buttare.»

«Basta.»

«Basta cosa?» Lei sorrise e rimise le mani in moto, descrivendo piccoli cerchi sulla sua coscia nuda. «Era solo un'osservazione.»

«Non è la tua osservazione che mi turba.»

«Cos'è che ti turba, allora, principe Ben?» La sua voce era poco più di un roco bisbiglio, e Jamie stessa ne rimase sorpresa.

«Non possiamo fare questo, Jamie. Quel che è accaduto l'altro giorno non deve ripetersi.»

Lei abbassò il tono di voce. «Perché no? Non ti piace il modo in cui bacio?»

«Mi piace molto.»

Jamie era travolta da tanto potere. Un potere che la faceva sentire come se avesse potuto conquistare il mondo, e forse persino la resistenza di Ben. «Allora, non vedo il problema. Non vuoi che lasci casa tua. Quindi, perché non occupare il tempo imparando a conoscerci? Tu sei un uomo, io una donna, e abbiamo entrambi certi desideri.»

L'espressione di Ben rimase immutata, il viso granitico, bello come pietra levigata. «Di quali desideri parli? Ti ho aperto la mia casa. Se desideri qualcosa di particolare da mangiare, sarò felice di riferirlo ad

Alima. Se vuoi che prenda dei film a noleggio, mando uno dei miei uomini. Dimmi cos'è che desideri, e io cercherò di accontentarti.»

«Desidero te, Ben. Solo te.»

Chiudendo gli occhi, Jamie fremette all'idea di incontrare le sue labbra. Nulla.

Aprì gli occhi, e vide che lui la stava osservando, con l'aria assolutamente imperturbata.

«Tu non sai che cosa stai chiedendo» disse lui, con voce profonda e velata.

«Io so esattamente cosa sto chiedendo: un semplice bacio.»

«I baci non sono semplici, Jamie. Tu non sai neppure cosa succederà dopo quel bacio. Non posso prometterti di fermarmi. Per tante notti ho immaginato come sarebbe stato tenerti fra le braccia e portarti oltre i limiti di ciò che tu hai solo sognato.»

Ora Jamie si sentiva totalmente senza fiato... E più ottimista. «Ho sognato te. Ogni notte da quando sono qui.»

«Ma i miei obblighi nei tuoi riguardi mi impediscono di fare quel che vorrei fare con te. A te.»

Jamie appoggiò la schiena al divano e cacciò un sospiro di avvilimento. Nonostante tutte le sue frasi audaci, quell'uomo restava immobile come una statua. «Che cosa c'entrano, ora, i tuoi obblighi verso di me? O forse non ti piaccio abbastanza? Preferisci, forse, una principessa?»

Ben le chiuse il viso tra dita forti, ma gentili. «Probabilmente, mi piaci fin troppo.» Le strofinò un pollice lungo la mascella. «Fine come la seta più preziosa. Pura. Troppo pura. Troppo innocente.»

«Non sono così innocente.» Gli prese le mani e, lentamente, le lasciò scivolare giù, lungo il collo, la clavicola, fino ai seni. «Toccami, Ben. Desidero che tu mi tocchi e che mi baci. Vorrei piacerti almeno un po'.»

Prima che Jamie se ne rendesse conto, si ritrovò distesa sul divano, sotto il corpo snello di Ben. Lui la stava baciando. Sì, Ben la stava baciando! E con un trasporto che le levava il fiato.

Ogni muscolo del suo corpo lo reclamava. Bramava ciò che lui poteva darle. La faceva sentire veramente donna, e lui era un trionfo di virilità.

Ben interruppe il bacio e le chiuse il viso tra le mani. «Accidenti alla tua bellezza e alla tua perseveranza. Ti darò ciò che desideri.»

Poi, la baciò di nuovo, infilando le mani sotto la camicetta, afferrandole i seni attraverso il pizzo. Lei voleva di più, molto di più. Non sapeva

esattamente ciò che *di più* significava, ma lo avrebbe scoperto se lui glielo avesse dato.

Lentamente, lui le sfilò la camicetta e le sganciò il reggiseno. Rimase a osservarla, immobile, per qualche minuto, poi fissò il proprio dito mentre tracciava un percorso tutt'intorno al capezzolo. Mugugnò qualcosa in arabo, prima di sollevare lo sguardo su di lei. «Sei meravigliosa.»

Per la prima volta in vita sua, Jamie si sentiva proprio così. Meravigliosa.

Abbassando la testa, Ben le disseminò di baci il solco tra un seno e l'altro.

Jamie sentiva che doveva fermarlo, non perché lo desiderasse, ma semplicemente perché non voleva innamorarsi di lui. Voleva mantenere il controllo, e fino ad ora era Ben che controllava ogni movimento con la sua bocca sensuale e con le sue mani calde.

Quando le prese un capezzolo tra le labbra, lamie fremette per la paradisiaca sensazione. Lui sollevò la bocca e passò a mordicchiarle l'orecchio. «Sei ancora convinta di volere di più, lamie?»

«Sì.» L'affermazione fuoriuscì con un sospiro.

«Che sia così, allora.»

Immobilizzandole il viso, in modo che lo guardasse, con una lentezza agonizzante, Ben tracciò con un dito una linea lungo lo sterno fino al ventre, fermandosi al bordo dei pantaloncini. E, intanto, la teneva incatenata con il suo sguardo magnetico. Poi, la baciò di nuovo, giocherellando con la chiusura degli shorts, senza sganciargliela. Jamie credeva di morire! Sentì il rumore della lampo che si abbassava, lentamente, e sperò che lui non si fermasse.

Ben infilò la mano sotto i jeans, abbassandoglieli lungo i fianchi. Ma non glieli tolse del tutto e non tolse neppure la mano. Al contrario, proseguì il suo percorso fino alle mutandine, fermandosi lì.

Un suono implorante le si bloccò in gola, un'implorazione che scaturiva dall'impazienza, dal desiderio, da un desiderio così grande che lei non era sicura di poter dominare.

Poi, la mano di lui incontrò la sua femminilità. Mentre si muoveva, Ben le sussurrava parole incomprensibili, ma immaginabili.

Jamie non aveva bisogno di immaginare nulla.

Lo sentiva. Il suo corpo si muoveva sotto la mano di lui. Lei non riusciva a controllarlo. Non riusciva a controllare più niente, né i gemiti

che le uscivano dalla bocca e che Ben cercò di soffocare in un altro bacio, né il desiderio palpitante e la tensione che aumentavano sotto le sue dita abili e neppure il culmine del piacere che la travolse, facendola ansimare convulsamente.

Tremò come una bimba e si aggrappò a lui per paura che lui la lasciasse.

Lentamente, discese da un'intensità di emozioni che non avrebbe mai immaginato di raggiungere. La sua respirazione tornò normale.

Guardò Ben, confusa. Lui non sembrava affatto soddisfatto. Al contrario, pareva una chioccia in mezzo a un branco di cani che abbaiavano. Forse era in collera con lei per quel che era successo, ma non si poteva dire che non fosse eccitato.

«Che c'è che non va?» gli chiese Jamie.

«Non dovresti neppure chiedermelo.» La sua voce era irritata, il suo viso una maschera di ferro.

«Ben, io...» Non sapeva cosa dire. Cosa poteva dire? *Ben, ti desidero. Finisci quel che hai cominciato. Dannazione, Ben, torna qui subito.*

Ben le prese le mani. «Non capisci. Ho infranto il giuramento che avevo fatto a me stesso che niente del genere sarebbe successo tra noi. Non voglio farti del male.» Le sfiorò la guancia. «Ma temo di averlo già fatto.»

Si alzò lentamente, con aria affranta.

«Ma...»

«Non abbiamo più niente da dirci. Mi dispiace. Non avrei dovuto perdere il controllo.»

Il desiderio di Jamie fu rimpiazzato dalla frustrazione. «Sono contenta, invece, che sia successo. Non ho mai provato sensazioni simili prima, e non mi farai venire i sensi di colpa.» Si rivestì e si sedette.

In qualche modo, lo avrebbe convinto che la loro attrazione era una cosa naturale e che sarebbe arrivato il giorno in cui lei avrebbe potuto averlo. Ora, non le restava che progettare un piano per fargli vedere le cose come le vedeva lei.

«Klimt è ancora in circolazione, Ben.»

Ben strinse con violenza la cornetta, tentando di digerire le parole di Matthew Walker.

«Proprio così. Stavo andando da Miller, per Old Tacket Road. Un uomo che corrispondeva alla descrizione di Klimt si è fermato da quelle parti, ieri, secondo Gus, il soprintendente di Miller.»

«Che cosa voleva?»

«Usare il telefono. Per un'interurbana. Ha dato a Gus del denaro dopo la telefonata.»

«Sai, per caso, con chi ha parlato Klimt?»

«Macché. Gus ha detto solo che parlava in una lingua a lui incomprensibile. Sospetto che abbia contattato Payune.»

«In tal caso, dovremmo essere in grado di dimostrarlo.»

«Ci ho pensato anch'io, ma Justin dice che non vuole preoccupare Winona, quindi non possiamo richiedere un'intercettazione telefonica. Né, tantomeno, vogliamo coinvolgere la polizia. Per il momento, dobbiamo lasciare che Klimt compia la mossa successiva e sperare che ci conduca al diamante, dal momento che sembra che si stia facendo cogliere dall'ansia.»

Questa situazione aumentava il pericolo per Jamie, pensò Ben. «Dirò ai miei uomini di stare in guardia.»

«Certo. In quanto a te, tieni d'occhio Jamie.»

Ben l'aveva più che tenuta d'occhio e il semplice ricordo di lei fra le proprie braccia, le guance accese, gli occhi dolci e appagati, gli suscitarono il desiderio di scavalcare quelle mura che si stavano chiudendo su di lui. «L'ho tenuta d'occhio fino ad ora e continuerò a farlo. Ma non so per quanto ancora riuscirò a trattenerla da me se non le racconterò tutta la verità.»

«Ci devi provare. Meno sa, meglio è.» Matt ridacchiò sotto i baffi. «Saprai usare ogni trucchetto da manuale per convincerla a restare. Confido in te.»

Ben digrignò i denti per impedirsi di imprecare. Se solo Matt avesse saputo quanto poco meritasse la sua fiducia. «Farò del mio meglio, ma Jamie Morris non è un tipo da lasciarsi facilmente abbindolare.»

«Se lo dici tu.»

«Qualcos'altro?»

«No. Teniamo le antenne rizzate, cercando di scoprire quanto più possibile sul complotto per rovesciare il governo in Asterland. Mi sa che sarebbe il caso di mandare lì Dakota Lewis.»

Ben si sentì sollevato che avessero scelto proprio Dakota per quella missione, e non lui. «Ottima scelta.»

«Già, ma non siamo ancora pronti . Se siamo fortunati, Klimt non solo ci condurrà al diamante, ma ci porterà pure da Payune. Con quella prova, allora forse non ci sarà bisogno di fare nient'altro.

Lasceremo che siano le autorità dell'Asterland a occuparsene.»

Ben pregò che ciò accadesse subito, e che Klimt commettesse un errore e si facesse acciuffare prima che cercasse di nuovo di avvicinarsi a Jamie. Poi, Jamie sarebbe tornata nel proprio appartamento e Ben alla sua vita di sempre. Alla sua vita solitaria. «Devo andare, adesso, Matt. Se scopri qualcosa sugli spostamenti di Klimt, mi raccomando, tienimi informato.»

«Ci puoi scommettere. E... Ben, un'altra cosa.» Matt si schiarì la voce. «Nessuno si aspetta che tu sia un santo. Le cose accadono. Io l'ho scoperto nella maniera più dura, ma non rimpiango di aver conosciuto Helena. Così, se tu e Jamie...»

«Non ti preoccupare. Non ho intenzione che accada nulla tra me e lei. Voglio solo proteggerla.»

Matt emise una risata graffiante. «Già. Proprio quello che dicevo io a proposito di Helena. E guardami adesso, ancora poche settimane e sarò sposato e l'uomo più felice del mondo.»

Ben era contento per Matthew Walker, ma non poteva permettersi di cadere anche lui nella medesima trappola. Il matrimonio era lontano dai suoi pensieri, soprattutto con una donna come Jamie, una donna americana piena di vita e di ottimismo e di bisogno di indipendenza.

No, non era lui l'uomo che avrebbe reso felice Jamie. Lei era troppo innocente, nonostante tutto quello che diceva di se stessa, e lui non se la meritava.

Avrei dovuto solo essere la sua amante.

Quel pensiero ossessionò Jamie tutto il pomeriggio. Si sorprese di essere ancora in grado di pensare dopo quello che Ben le aveva fatto, non riusciva a smettere di rimuginare sulle parole che Ben le aveva detto qualche notte prima nel suo letto, a proposito delle donne con cui aveva praticato del sesso. Che cosa avevano quelle che lei non possedeva? Forse poteva farsi coraggio e chiederglielo, semplicemente.

Come al solito, Ben si era ritirato nel suo studio, e lei in camera a riflettere su tutta la situazione. Rifiutandosi di leggere l'ennesima rivista, non aveva fatto altro che tentennare per ore, finché non si risolse a cercare le risposte alle proprie domande. L'unica persona che poteva fornirgliele, oltre a Ben, era Alima.

Trovò la governante nella stanza degli ospiti, che guardava il suo teleromanzo preferito, con una scopa elettrica in mano.

Avanzò, silenziosa, nella stanza, sedendosi accanto a lei sul letto. «Allora, chi sta corteggiando, oggi, il nostro bravo dottore?»

Alima scoccò a Jamie un'occhiata in tralice. «Una giornalista. Una di facili costumi.»

Ecco. Quale appiglio migliore.

«A proposito di donne di facili costumi, parlami di quelle del tuo paese.»

Alima rivolse a Jamie tutta la propria attenzione, probabilmente per via della pausa pubblicitaria. «Non capisco.»

Jamie incrociò le gambe. «Be', sai, quelle donne lì. Le amanti. Cosa fanno per piacere a un uomo?»

Alima frenò la lingua. «Una ragazza giovane come te non dovrebbe pensare a queste cose.»

Jamie sollevò il mento. «Compio ventitré anni fra due mesi e non ho più bisogno di una bambinaia. Sono solo curiosa, tutto qui.» C'erano motivi che preferiva non rivelare ad Alima, la seconda madre di Ben. «Allora?»

Alima si nascose il viso tra le mani per un istante, prima di rivelare uno smagliante sorriso. «Ci sono tanti modi.» «Quanti?»

«Smisurati. Nella mia cultura, quelle donne imparano a procurare piacere a un uomo lasciandosi guidare da loro. Gli uomini imparano da un libro i posti del corpo di una donna da stimolare per...» Alima sviò lo sguardo, imbarazzata.

«Allora, gli uomini studiano questo libro, e poi fanno pratica con quelle donne?» «Sì, è così.»

«E le donne non ricevono questo libro?» «No, lo imparano attraverso gli uomini.» Era prevedibile. «Quindi, imparano con la pratica?»

«Sì. Imparano a sedurre, a spogliarsi per portare un uomo...» Alima osservò Jamie a lungo. «Basta. Ho detto fin troppo.» «No, no. Parlamene ancora.» «Perché mi fai tutte queste domande?» «Te l'ho detto. Semplice curiosità.» «Nessun altro motivo?»

«Be', nel caso dovessi conoscere un uomo della tua cult...» Si era scoperta. Lo poteva dedurre dallo sguardo di Alima. «Non intendo subito, ma... Non che ci sia nessun uomo qui intorno che vorrei conoscere in *quel* modo...»

Alima le inviò un sorriso d'intesa. «Se vuoi conquistare quell'uomo, devi ricordare che è stato educato per mantenere il controllo di sé. Solo una donna forte può abbattere quel controllo. Deve essere una donna la cui forza sta nella determinazione a soddisfare silenziosamente le sue

richieste.»

«Intendi dire una donna passiva.» Quella parola le lasciò l'amaro in bocca perché detestava la passività. Non aveva mai considerato le donne come il sesso debole, per lo meno non se stessa. Ma se per arrivare al cuore di Ben bisognava essere remissiva, avrebbe fatto anche quello.

Ringraziò Alima e stava per uscire dalla stanza, quando lei la trattenne.

«Se ti interessa, ho visto il libro. L'ho trovato tutto impolverato nella libreria dello sceicco. È una traduzione inglese.»

Jamie non stava nella pelle. «E com'è? Interessante?»

«Non lo so. Non leggo l'inglese. Ci sono molte illustrazioni, però.»

Ovviamente Alima vi aveva dato una sbirciatina.

Jamie corse da Alima e l'abbracciò. «Grazie.»

Prima che Jamie la lasciasse, Alima le batté sulla mano e disse: «Sta' attenta, ragazza mia. Una donna che lotta per perdere la sua innocenza può perdere il cuore per un uomo che non può darle il proprio».

«Grazie, me ne ricorderò.»

Jamie lasciò la stanza con le parole di Alima che le echeggiavano nelle orecchie. Se avesse proseguito con il proprio piano, avrebbe finito per perdere il cuore per lo sceicco, un uomo che forse non aveva interesse nel suo amore.

No, non avrebbe permesso che ciò accadesse. Ma, per il momento, doveva trovare quel libro e un modo per praticare la remissività.

6

Jamie voleva davvero strapparsi i vestiti di dosso.

Non proprio un'idea opportuna considerato che erano seduti a tavola e Alima era a due passi da loro, in cucina. Ma, avendo trascorso il pomeriggio a leggere *il libro,* completo di illustrazioni a colori, le immagini le danzavano ancora nella testa, immagini di lei e Ben che facevano l'amore. Benché il libro fosse scritto con gusto, le immagini e il testo non lasciavano nulla all'immaginazione, specialmente all'immaginazione di Jamie, che al momento era più che fervida.

Alima sopraggiunse nella sala da pranzo con un vassoio di carne aromatizzata, verdure e pasticcini.

«Che occasione è, Alima?» chiese Ben, pronunciando le prime parole da quando erano a tavola.

La donna appoggiò il vassoio davanti a Jamie e cominciò a servirla in abbondanza. «Non capisco.»

«Prima, ci hai portato le ostriche, adesso questo.» Indicò il vassoio. «Normalmente non prepari pranzi del genere se non in occasioni speciali. E se non smetti di riempire il piatto alla signorina Morris, non resterà niente per me.»

Alima annuì e passò a servire Ben. «È in onore della nostra ospite.» Sollevò lo sguardo su Jamie che vi scorse grande divertimento.

«Capisco.» Ben sollevò il bicchiere di vino verso Jamie. «Alla nostra ospite, allora.»

Jamie fece tintinnare il bicchiere contro il suo, brindando con lui. «E alla tua eccellente ospitalità» pronunciò, augurandosi che questa aumentasse con il progredire della serata.

Sorseggiando il vino, lentamente, Ben la fissò con i suoi occhi grigio fumo, ma lei non riuscì a leggere nei suoi pensieri. «C'è qualcos'altro che desideri da Alima?»

«Non mi viene in mente nulla. Direi che ho tutto quello di cui ho bisogno.» *Per lo meno da parte di Alima.*

Ben congedò la governante con un cenno della mano, e la donna li lasciò soli. Distolse lo sguardo da Jamie e lo concentrò sul bicchiere di vino. «Hai trascorso una piacevole giornata?»

Jamie voleva ridere. Lui non aveva idea di quanto fosse stata piacevole. «Tutto bene, come al solito. Le solite cose, ho guardato un po' di TV...» *Ho pensato a quello che mi hai fatto sul divano, ho letto un interessante manuale arabo sul sesso...*

«Ho preso accordi con il tuo padrone di casa» disse lui senza guardarla. «Ha acconsentito a tenerti l'appartamento. Ho assunto diversi uomini a controllare se Klimt si rifarà vivo.»

«Bene.» Jamie non aveva voglia di pensare al suo appartamento, né a un assassino che era ancora a piede libero. Tutto ciò a cui voleva pensare era Ben seduto davanti a lei, vestito in abiti casual, con la mascella ombreggiata dalla barba della sera, troppo sexy per essere ignorato.

Era giunto il momento per far scattare il piano A, e cioè restare da sola con Ben. «Dopo cena, ti dispiace se parliamo un po' prima di andare a letto?»

Lui sollevò lo sguardo dal bicchiere su di lei. «Qualcosa di importante?»

«Sì, immagino di sì.» Importante per lei, per lo meno.

«Ne possiamo parlare ora?»

«No. Dopo. Dopo che Alima sarà andata a letto.»

«Come vuoi. Anch'io ho qualcosa di importante da discutere con te.»

Doveva sperare che lui cambiasse idea? Era possibile che lui volesse farle capire che la desiderava? Che sciocchezza. Nulla poteva essere cambiato in una manciata di ore, per lo meno non con Ben e le sue ferree convinzioni.

Dopo aver concluso la cena, in silenzio, Alima sparecchiò mentre Jamie raggiungeva Ben in soggiorno. Stavolta, lui si accomodò sulla poltrona di pelle, lasciando Jamie da sola sul divano.

Forse, voleva erigere un muro, pensò Jamie. Sarebbe stato tutto più difficile di quanto lei non avesse immaginato.

Dopo qualche minuto di imbarazzante silenzio, lei chiese: «Di che cosa volevi parlarmi?».

«Klimt è stato visto nei paraggi.»

Jamie lo guardò atterrita. «*Quanto* nei paraggi?»

«Al ranch adiacente a quello di Matthew Walker, che è accanto al mio.»

Troppo vicino perché Jamie potesse rimanere tranquilla. «Qualcuno ha chiamato la polizia?»

«Ti ho già detto che non possiamo coinvolgere la polizia. Se lo facciamo, Klimt non ci condurrà a quello che stiamo cercando.»

«Ah... già.»

«E devo assicurarmi che i miei uomini stiano in allerta.»

A Jamie venne un'idea. «So che mi sentirei più al sicuro se tu dormissi nella mia stanza.»

«Forse sarebbe una buona idea.»

«Ti ringrazio.»

Voleva, per caso dormire sulla *sedia?* Una sedia poteva essere una sfida. Si menzionavano sedie nel libro? «D'accordo, allora. Se è quello che vuoi. Ma abbiamo dormito insieme, prima e...»

La ruga sulla fronte di Ben fermò Jamie a metà frase. Guardò Ben e poi si accorse di Alima sulla porta.

«Se non avete più bisogno di me, io mi ritirerei nella mia stanza» disse la donna.

Ben consultò il suo orologio. «Ma sono solo le otto. Stai male?»

Alima si contorse le mani, con aria impacciata. «No, principe Hasim, sono solo un po' stanca.» Si rivolse a Jamie. «Buonanotte, signorina

Morris. Se ha bisogno di qualcosa per la notte, non esiti a chiamarmi. Ma si ricordi che dormo con la musica nelle orecchie, quindi non sento nulla se prima non mi tolgo gli auricolari.»

Con questo si voltò e uscì dalla stanza, lasciando Jamie a bocca aperta e con un sorriso che voleva affiorare in superficie. Alima si era nuovamente rivelata a Jamie come una donna saggia. Sapeva esattamente quel che Jamie aveva in mente, e le aveva praticamente dato la sua benedizione.

Jamie quasi rise delle doti da paraninfa della donna, poi si accorse dello sguardo tutto serio di Ben. «Sai, per caso, che cos'ha che non va?»

«Che non va? Mi pare nulla.» Era ora di cambiare argomento. «Come ti dicevo, Ben, non devi dormire sulla sedia. Puoi stare dalla tua parte di letto, e io starò dalla mia.» Il che non significava che non poteva, accidentalmente, invadere il suo campo...

«Non mi sembra prudente.»

Accidenti alla sua cocciutaggine. «Non temerai mica che io ti assalga nel sonno!» Si sarebbe assicurata, piuttosto, che lui fosse ben sveglio quando questo sarebbe successo.

«Non è di te che mi preoccupo.» I suoi occhi scuri bruciavano in quelli di lei. «Sarebbe meglio che mi mantenessi a distanza.»

Jamie scrollò le spalle e finse indifferenza. Tempo di passare al piano B. «Fa' come ti pare. Ma prima che continuiamo questa conversazione, vorrei fare una doccia veloce e prepararmi per andare a letto. Poi, potremo continuare a parlare.»

«Va bene. Io farò altrettanto. Ti aspetto qui.»

Si alzarono contemporaneamente e, benché fossero distanti di qualche passo, la tensione si tagliava con un coltello. Prima che Jamie cedesse all'impulso, si voltò e si avviò verso il bagno.

Una volta dentro, si spogliò ed emise un respiro affannato. Ogni centimetro del suo corpo rispose quando pensò a quale fosse la mossa successiva che aveva progettato. Aveva davvero il coraggio di sedurlo di nuovo? E se avesse ricevuto un rifiuto? E se, al contrario, avesse avuto successo, sarebbe stata in grado di resistere al coinvolgimento emotivo?

Il suo interesse nei confronti di Ben era evidente. Ogni giorno che passava si portava con sé un motivo in più perché lui le piacesse. Le piacevano il suo senso dell'onore, la sua onestà e soprattutto la sua prepotente sensualità.

Due giorni prima, era riuscita a intravedere qualcosa in più dell'uomo

dietro il principe e aveva ammirato ciò che aveva scoperto: Ben si era rivelato un difensore, per natura, dei più deboli, con una volontà d'acciaio e una vulnerabilità che cercava di nascondere dietro una facciata di durezza. Ma lei stava cominciando a vedere quella vulnerabilità, quella crepa nell'armatura, sempre di più. Voleva conoscere tutto dell'uomo che aveva cominciato ad ammirare, un uomo di cui si sarebbe potuta facilmente innamorare.

Lei scosse il capo, cercando di strappare le ragnatele che avvolgevano il suo buonsenso. *No, no, no!* Si rifiutava di innamorarsi di lui!

Un attimo prima di entrare sotto la doccia, si accorse che, sul ripiano di marmo accanto al lavandino, c'era una sottoveste. Accanto, vi era una boccetta di un liquido rosa.

Jamie prese la boccetta, la stappò e annusò. Olio profumato alla fragola. Tentò di leggere l'etichetta incomprensibile, dal momento che non conosceva una parola di arabo.

Ovviamente era tutta opera di Alima, la governante con gli auricolari, che recitava il ruolo della paraninfa.

Quella donna si era resa sua complice. Jamie si sentiva eccitata, viva e pronta a qualsiasi sfida Ben avesse in serbo per lei.

Povero Ben. Non immaginava lontanamente ciò che lei avesse in mente, ma lo avrebbe scoperto presto, molto presto.

Ben non immaginava cosa Jamie Morris stesse tramando, ma nutriva dei sospetti. Ogni suo movimento, ogni sua parola gli avevano fatto capire quanto fosse difficile resisterle. Una doccia fredda non poteva spegnere il suo desiderio, nonostante molti esaltassero le virtù dell'acqua ghiacciata nell'aiutare gli uomini a sedare i bollenti spiriti. Tutte fesserie, come avrebbe detto sua madre.

Risedendosi sul divano, Ben attese il ritorno di Jamie, spaventato all'idea di affrontarla, ma allo stesso tempo eccitato. Si augurò che si presentasse vestita con decenza e non in quella camicia da notte che a stento le copriva le cosce.

Qualche minuto dopo, Ben emise un sospiro di sollievo, per il fatto che Jamie fosse scesa avvolta in una pesante vestaglia. Tuttavia, pur così infagottata nel velluto rosso, riusciva a immaginare il corpo sinuoso al di sotto. Temeva che quel pensiero potesse essere la sua rovina.

Sviando lo sguardo dal pizzo che sbucava da sotto la vestaglia, disse:

«Presumo che ti sia goduta il bagno, dal momento che ci hai messo un'ora».

Sorridendo, lei rimase immobile e con una mano nascosta nella tasca della vestaglia. «Sì, mi sono concessa un lungo bagno. Mi ha rilassato la mente e il corpo.» Mosse alcuni passi in avanti finché non si trovò davanti a lui. «E tu?»

Ogni più piccola traccia di buon proposito abbandonò la mente di Ben non appena un dolce profumo femminile penetrò nelle sue narici. «Io... cosa?»

«Ti sei goduto la tua doccia? Hai ancora i capelli bagnati.»

In quel momento, Ben si pentì di aver indossato, dopo la doccia, solo i jeans e niente camicia. Forse il suo subconscio voleva metterlo alla prova.

Con un sorrisetto diabolico, Jamie lasciò scivolare la vestaglia giù per le spalle, svelando a lui, attraverso la seta sottile della sottoveste, i seni rotondi, floridi, la curva dei fianchi. Prima che lui potesse bearsi di quella visione, se la ritrovò inginocchiata davanti, che lo fissava con i suoi occhi smeraldo, accesi di desiderio.

«Jamie» pronunciò, in tono circospetto. «Ti prego di riflettere su quello che stai per fare.»

Lei lasciò scorrere un dito sui suoi fianchi. «Rilassati, vuoi? Mi sei sembrato un po' teso a cena. Sono qui per aiutarti. Ogni tuo desiderio è un ordine per me.»

Ben si augurava solo che lei lo lasciasse alla sua pena. Come poteva rilassarsi con Jamie a pochi centimetri di distanza, seminuda, l'incarnazione della tentazione? «Sto bene» disse, con la mascella serrata, il corpo rigido e il ventre contratto.

«Già, e io sono Marilyn Monroe.»

Jamie si protese in avanti, scostandogli lentamente le gambe. Ben si irrigidì. Sentiva che doveva assolutamente fermarla. O adesso o mai più.

«Jamie, non penserai mica...»

Lei gli appiattì le mani sul ventre, accarezzandoglielo. «Mi vuoi fare il piacere di smetterla di pensare, Ben? Concentrati su ciò che provi. Goditi queste sensazioni.»

Sollevandosi sulle ginocchia, gli posò baci delicati sull'orecchio, sul collo, poi scese sul petto nudo. Ben le afferrò la testa, per bloccargliela, ma, quasi avesse perso la volontà di ribellarsi, assecondò i suoi movimenti e lasciò che lei gli procurasse tutto il piacere che era in grado di

procurargli.

Privato, ormai, di ogni potere sul proprio autocontrollo, passò all'attacco. Il desiderio di lei era incontenibile. Decise di abbandonare il proprio senso di colpa perché aveva bisogno di lei come dell'aria che respirava.

Jamie emise un debole grido di protesta quando lui la sollevò fra le braccia. «Non ho ancora finito.»

Lui oltrepassò il soggiorno, marciando verso la camera da letto per raccogliere una fervida promessa di piacere, verso il punto di non ritorno.

Jamie si rese conto, in quel momento, che cosa davvero significasse essere rapita da un principe arabo. Avviluppata dalle forti braccia di Ben, si appoggiò contro il suo torace nudo, dove il suo cuore le batteva a ritmo serrato contro l'orecchio.

Si sentiva mancare il fiato, eccitata e anche un po' impaurita da quel che aveva suscitato in lui.

Ben entrò nella stanza e richiuse la porta con un calcio, poi la adagiò sul letto. Una luce soffusa filtrava dal bagno adiacente, permettendo a Jamie di scorgere il fuoco nei suoi occhi scuri.

«Sei consapevole di cosa hai fatto, Jamie?» chiese lui. «Finché sei in tempo dimmi se mi devo fermare, altrimenti, vado fino in fondo.»

Jamie non esitò. «Ben, non fermarti.»

«Come vuoi tu.»

La baciò con ardore, e la toccò, rendendo il suo corpo incandescente.

Le sfilò la sottoveste. La sua espressione era quasi prepotente nella sua intensità. Jamie non aveva paura di lui, ma il forte desiderio che gli vedeva saettare negli occhi la rendeva agitata, preoccupata delle proprie capacità di soddisfarlo. In fondo, che ne sapeva delle arti amatorie? Di certo, non abbastanza.

I lineamenti di Ben si addolcirono quando le accarezzò la guancia, scrutandole il viso con occhi penetranti. Se si aspettava di cogliere esitazione nella sua espressione, si sbagliava. Jamie era determinata a non lasciar trasparire nient'altro che il proprio desiderio.

«La mia Jamie» sussurrò lui, sfiorandole le labbra, le guance, le tempie. Poi, esplorò con le proprie mani il suo corpo, fermandosi sui suoi seni, stimolandola finché lei non fremette per la forza del suo desiderio.

«Stai tremando» disse lui. «Sei spaventata?»

«No.»

«Vuoi di più?»

«Sì.»

«Allora sdraiati. Lascia che ti mostri in quanti modi un uomo può procurare piacere a una donna.»

Distendersi fu per Jamie un'ottima idea. Si sentiva debole, come quando la fame la privava di tutte le forze. In realtà aveva fame, fame di lui e delle sue attenzioni. Sentì le sue labbra chiudersi attorno a un capezzolo, inarcò la schiena, e Ben infilò le mani sotto di essa, prestando eguale attenzione a entrambi i seni.

Jamie non riusciva a smettere di tremare. Ben prese un cuscino e glielo posizionò sotto i fianchi. Portò le mani di lei sul proprio viso e si sfiorò le labbra con ciascuna. Poi, chinò il capo verso le sue cosce, e Jamie capì subito quel che aveva in mente.

Al primo, intimo contatto, i fianchi di Jamie si sollevarono. Lui la invitò alla calma, all'immobilità. Luci colorate baluginarono dietro le sue palpebre chiuse, quando Ben intensificò la pressione della sua bocca, finché Jamie pensò di non riuscire più a trattenere un grido.

Era assolutamente in suo potere. Nulla avrebbe potuto prepararla al piacere intenso che provò, né un libro né la sua immaginazione.

Un gemito si staccò dalle sue labbra, nonostante tutti i tentativi di fermarlo. Era come se lei avesse abbandonato il proprio corpo per qualche istante, e tuttavia, non era mai stata così consapevole di ogni meravigliosa sensazione. Desiderava che tutto quello che stava provando non si esaurisse mai, ma quando terminò, avvertì un senso di profonda euforia.

Poi, avendola condotta al culmine dell'eccitazione, lei lo invitò a proseguire, a portare a termine quel che aveva iniziato. Ben la premette a sé e i loro corpi si unirono. Ma incontrò resistenza, la resistenza della prima volta. Ben si bloccò di scatto e la fissò.

«Jamie, non mi dire...»

«D'accordo, non te lo dico.»

«Guardami.» Il suo tono autoritario la forzò ad aprire gli occhi. «Sei vergine?»

«Sì.»

Lui alzò lo sguardo al soffitto e sospirò. «Perché non me lo hai detto?»

«Non mi sembra che tu me lo abbia chiesto.»

Ben fece per allontanarsi, ma lei lo trattenne. «Adesso finisci quel che hai cominciato. Altrimenti, ti giuro, non te lo perdonerò mai.»

Ben non si tirò indietro.

La gioia che era da troppo tempo assente nella vita di Jamie tornò tra le braccia di Ben. Si tenne aggrappata a lui, gli accarezzò i folti capelli, gli baciò la bocca carnosa, memorizzando tutto quello che lui le stava donando, per poi poterglielo restituire.

Ma non poteva controllare il proprio cuore, che gli apparteneva ormai, come gli apparteneva il suo corpo.

Le parole di ammonimento di Alima echeggiarono nella sua mente.

Una donna che lotta per perdere la propria innocenza può perdere il cuore per un uomo che non può donarle il proprio in cambio.

Jamie si diede della stupida. Dieci volte della stupida. Si era innamorata di lui, di un uomo che non poteva ricambiare il suo amore.

7

Ben non si era mai sentito così appagato in vita sua. Il fragile corpo di Jamie si adattava perfettamente al suo, come se fossero fatti l'uno per l'altro, come se fossero le due parti di un solo corpo. Ed erano stati un solo corpo per qualche istante di paradiso.

Per paura di schiacciarla con il proprio peso, Ben scivolò a malincuore sul letto, in fianco a lei. Fu quando le vide gli occhi umidi di pianto che si rese conto di quel che aveva fatto. Era stata tuttavia lei a invitarlo a proseguire, e lui aveva agito d'impulso, rubandole l'innocenza. Non era mai andato a letto con una vergine, prima, per più di un valido motivo ed il più importante era l'onore. Non gli restava che una soluzione.

«Ci dobbiamo sposare.»

Jamie scattò su con la schiena. «Prego?»

Ben si sollevò anche lui, chiudendosi le ginocchia fra le braccia. «Adesso, dobbiamo sposarci. Ti ho preso la verginità, ed è giusto così.»

Lei sgranò gli occhi. «Aspetta un attimo, principe Rassad. Nel caso tu non te ne sia accorto, viviamo nel nuovo millennio, e questi sono gli Stati Uniti d'America. Il matrimonio riparatore non esiste più.»

Ben si spinse verso il comodino e accese la lampada. Vedendo Jamie nuda, si sentì di nuovo eccitato.

«Ti ho già detto che non posso rinnegare le mie convinzioni» disse. «E sono convinto, adesso, di avere l'obbligo di sposarti.»

«L'obbligo?» Jamie stringeva il lenzuolo fra i pugni, con una miriade di

emozioni che la rendeva turbata e confusa. «Io non mi sposo per obbligo.»

«Ne sei sicura? Ti rammento che stavi per sposare Payune per lo stesso motivo.»

«Bastardo.»

Ben voleva farle capire di non meritare quell'insulto, voleva dirle di più, ammettere che teneva a lei profondamente. Non era sicuro che ciò che sentiva fosse amore, ma immaginava che sarebbe potuto diventarlo col tempo. Tuttavia, non avrebbe osato dichiararlo prima di esserne certo. Era il suo onore a impedirglielo.

Gli occhi di Jamie si chiusero per fermare le lacrime, e Ben si sentì profondamente in colpa. Ma cosa poteva dirle per convincerla che le sue intenzioni erano onorevoli? «Esaudirò ogni tuo desiderio. Farò di te la mia principessa...»

«Ma non mi amerai.» Lei lo inchiodò con i suoi occhi verdi. «Va bene così. Non voglio il tuo amore. Non ho bisogno del tuo amore. Non ho bisogno di niente e di nessuno.»

«Ciò significa che non considererai la mia proposta?»

«Per niente al mondo. Per fortuna, oggigiorno, non ci si deve sposare perché si è fatto sesso.»

«Abbiamo fatto l'amore» la corresse lui.

«In assenza di amore, si dice fare sesso» precisò lei. «Voglio dire che le donne non sono obbligate a sposarsi perché sono rimaste incinte.» D'improvviso, sgranò gli occhi. «Oh, mio Dio. *Incinta.*»

La parola echeggiò nelle orecchie di Ben. «Jamie, non sei protetta contro eventuali gravidanze?»

«E come potrei? Mi hai praticamente presa e segregata in questa casa. E poi, dovrebbe essere pure responsabilità tua, no?»

Ben ammise che avrebbe dovuto considerare quella eventualità, ma, di solito, non era lui a preoccuparsi di certe cose. «Le donne che ho conosciuto nel mio paese ci pensavano loro.»

Jamie restrinse gli occhi. «Be', non siamo nel tuo paese, e io non sono una di *quelle* donne. Hai mai sentito parlare di profilattici?»

«Sì. Naturalmente. Ho erroneamente pensato che tu prendessi la pillola anticoncezionale. Eri così preparata nel tuo piano di seduzione, perché avrei dovuto pensare che non fossi preparata a proteggerti contro una gravidanza?»

«Perché sono un'idiota.» Jamie si schiacciò il cuscino contro il petto.

«Mi mancava solo questo. Rimanere incinta. Ma chi rimane incinta la sua prima volta?»

«Molte, immagino» disse lui. «E questo è un motivo in più per sposarci. Se porti in grembo un figlio mio, porti in grembo un erede al trono di mio padre.» Sarebbe stato il figlio o la figlia che Ben aveva sempre desiderato, ma che non aveva mai neppure considerato come possibilità reale.

Jamie si alzò dal letto e indossò la sottoveste. «Non ho nessuna intenzione di sposarti perché potrei essere incinta. E sono arcisicura che non sposerò mai un uomo perché ho perduto con lui la mia verginità in qualche minuto di follia.» Piroettò su se stessa e marciò verso la porta.

«Jamie, dove stai andando?»

Lei si fermò con la mano sulla maniglia, senza voltarsi. «In camera mia.»

Ben non voleva lasciarla andar via, non quella notte.

Scivolando giù dal letto, la raggiunse prima che lei potesse aprire la porta e uscire. «Resta con me» le sussurrò.

«Perché?»

«Ti voglio nel mio letto.»

«Mi hai già avuta. Ben tre volte.»

«Sì, ma stavolta è diverso.»

«Puoi ben dirlo. Se potessi tornare indietro... Mi pento di essere stata così sconsiderata.»

Ben non si pentiva, invece, di aver fatto l'amore con lei, ma di non poterle dare ciò che lei desiderava. Una promessa d'amore. Si era costruito un'armatura attorno alle proprie emozioni e non sapeva se sarebbe mai riuscito a sbarazzarsene.

«Ho bisogno di sentirti tra le mie braccia, al sicuro.»

Jamie cercò di ignorare le sue parole dolcemente sussurrate, ma non ci riusciva. Il che significava che avrebbe fatto come diceva lui. Desiderava anche lei dormire con lui tutta la notte, ma temeva che, così facendo, avrebbe ceduto alle sue richieste e accettato di sposarlo. Invece non poteva acconsentire a sposare un uomo che non l'amava.

E lei voleva essere semplicemente amata. Voleva essere amata da *lui.* Che stupide, insensate fantasie.

Jamie non osò voltarsi. «Vado in camera mia, adesso. Ho bisogno di spazio e di tempo per pensare.»

«Per pensare alla mia proposta?»

«No. Per pensare a dove posso andare per allontanarmi da qui. Per allontanarmi da te.»

«Non puoi andartene se prima noi non abbiamo...»

«Preso Klimt, lo so. Mi troverò un altro posto. Conosco lady Helena e sono certa che mi ospiterà.»

Ben si staccò da lei, mugugnando qualcosa in arabo. «Non c'è bisogno che tu te ne vada. Puoi benissimo restare qui, e io ti lascerò in pace. Non ti sfiorerò più. Hai la mia parola.»

Jamie udì la porta del bagno sbattere dietro di sé, e si mosse per il corridoio su gambe malferme. Le lacrime scesero, lente, inesorabili, rotolandole giù per il mento, sul pavimento. Le accettò come una punizione per aver esposto il suo fragile cuore. Non era colpa di Ben. Era tutta colpa sua. Lo aveva vergognosamente sedotto, senza pensare per un attimo alle conseguenze, senza prevedere che un'esperienza così semplice come fare l'amore potesse essere così emotivamente coinvolgente.

E ora lui voleva fare la cosa più onorevole e sposarla, facendo di lei la sua principessa. Jamie, però non poteva accettare, non fino a quando non gli avrebbe sentito pronunciare le parole *Ti amo.*

Ben strinse le mani attorno al lavello e chinò il capo. Aprì il rubinetto e si gettò acqua fredda sul viso, non riuscendo, però, ad alleviare l'inferno che gli turbinava dentro, né il terribile dolore al cuore.

Jamie si era donata a lui senza tentennamenti, eppure si rifiutava di essere totalmente sua. Non poteva biasimarla. Si meritava un uomo in grado di impegnarsi con tutto il cuore, un uomo capace di inserirsi nel suo mondo. E lui non era quell'uomo. Tuttavia, dentro di sé, si chiedeva se lei fosse in grado di cambiarlo, di fargli conoscere l'amore. L'amore tra un uomo e una donna.

Amava e rispettava sua madre e suo padre, ma non sapeva se fosse o meno capace di abbassare la guardia e denudare la propria anima a una donna, benché quella notte ci era andato molto vicino, molto più di quanto non gli fosse successo prima. Eppure, Jamie non voleva sposarlo, o almeno così diceva.

E se avesse portato già in grembo suo figlio? Doveva farle capire l'importanza della loro unione. Ma se lei, alla fine, avesse dovuto cedere alla sua proposta di matrimonio, non le avrebbe, forse, arrecato un danno gettandola in una cultura che non tollerava l'indipendenza in una donna? Sua madre era sopravvissuta, con grande sforzo; Jamie era molto simile a

lei. Aveva visto quel che l'amore aveva fatto a sua madre: l'aveva privata del suo spirito. Sarebbe stato capace di evitare che questo accadesse anche a Jamie? La caratteristica che più ammirava in lei era proprio quella rifiutata dalla sua gente. Ma davvero gli importava quello che poteva pensare il suo popolo?

Ben indossò il pigiama e tornò in camera. Doveva andare da Jamie, parlarle. Doveva vigilare su di lei e rammentarle il dovere che aveva verso di lei, cioè quello di proteggerla. L'indomani ne avrebbero discusso insieme.

La lampada sul comodino e la luce del bagno si spensero contemporaneamente.

D'istinto, lo sguardo di Ben corse al pannello del sistema d'allarme attaccato alla parete accanto alla porta della sua camera da letto. Nessuna luce rossa segnalava che il sistema d'allarme fosse in funzione. Con uno scatto fulmineo, balzò giù dal letto e si precipitò da Jamie, col cuore in gola, prima che fosse troppo tardi.

Le assi di legno cigolarono sotto i piedi di Jamie, spaventandola. Il corridoio era buio, molto buio, e lei avvertiva uno strano turbamento. Di solito, Alima le lasciava la luce del bagno accesa, ma quella notte non lo fece.

Conoscendo Alima, stava forse cercando di creare l'atmosfera giusta per gli amanti. Se solo la donna avesse saputo l'esito del suo piano di seduzione... e cioè che si era perdutamente innamorata di Ben, avrebbe di sicuro pronunciato un avvilente *Te l'avevo detto.* Jamie si sarebbe meritato tutto il suo disprezzo e molto di più.

Procedendo a tastoni per il corridoio, trovò la maniglia della porta della sua camera e aprì.

Una mano le afferrò il braccio e la spinse dentro.

Una mano umidiccia le tappò la bocca, impedendole di respirare.

Un panico cieco le contrasse il petto quando venne risospinta contro l'ignoto assalitore. Un tanfo di sigarette e di sudore le penetrò le narici, disgustandola. Ma la sensazione di qualcosa di freddo e duro conficcato nel fianco la fece quasi collassare dal terrore. «Signorina Morris, alla fine ci rivediamo.» Jamie tentò di gridare, ma quel che le uscì di bocca fu a malapena un gemito. Cercò di divincolarsi, col risultato che l'uomo rinsaldò la stretta.

«Non ti muovere, o mi costringerai a farti del male.»

La sua risata maligna le diede i brividi. «Devo dire che Payune non sapeva cosa si perdeva ritrattando l'accordo matrimoniale. Sarebbe stato piacevolmente sorpreso nello scoprire che una creatura così giovane è già un'amante esperta.» La sua voce sgradevole era infarcita di uno spiccato accento europeo. La voce suonava familiare a Jamie, anche se non sapeva dove l'avesse udita.

Sentiva il suo alito di whisky contro la guancia e chiuse gli occhi. «Vedo che lo sceicco è caduto vittima del tuo fascino. Mi sorprende che ti abbia mandata in camera tua da sola, quando avrebbe potuto farti sua di nuovo. Ma io gliene sono grato, dal momento che hai qualcosa che io cerco.»

Jamie combatté la nausea e tentò di morderlo. Ma non ci riuscì.

«Voglio l'abito da sposa» pronunciò lui, in tono avvelenato.

Perché mai voleva l'abito da sposa di sua madre? Aveva forse a che fare con quel misterioso *qualcosa?* Era evidente, ma non riusciva a capire in che modo.

«Ti libererò la bocca» disse, «ma se emetti il minimo suono diverso dalla risposta che mi devi dare, ti giuro che t'ammazzo.» Le conficcò la pistola ancora più contro le costole, non lasciandole nessun dubbio sul fatto che parlasse sul serio.

Dov'era Ben? Nella sua stanza, concluse, a rimuginare sul suo rifiuto. Era stata una stupida, e la sua stupidità avrebbe potuto costarle la vita. Forse anche quella di Ben. Pregò affinché lui restasse in camera sua, lontano dal pericolo. Così, almeno, poteva morire sapendolo salvo.

Ma cosa stava pensando? Non sarebbe morta, per lo meno non senza lottare.

«Mi prometti di non strillare?» la minacciò l'uomo. Lei annuì. «Bene.»

Lui abbassò lentamente la mano e girò Jamie verso di sé. Lei tossì e trasse un paio di respiri affannosi. Osservando la sua figura nell'ombra, notò che era di piccola statura. Un punto in suo favore nel caso avesse deciso di compiere qualche mossa per liberarsi.

Lui le sfiorò una ciocca di capelli e rise, provocandole brividi gelidi lungo la schiena. «Un peccato che non ci sia luce in modo da poterti vedere meglio, ma temo sia tutta colpa mia. Anche se, quando ti ho osservata con il tuo amante in azione, ti ho vista fin troppo bene. Davvero ho apprezzato la tua... diciamo... manifestazione d'affetto.» Le toccò il viso e lei si ritrasse. «Se avessi più tempo, potrei condividere con te il tuo

talento. Ma vado di fretta. Magari dopo, eh?»

«Dovrai prima passare sul mio cadavere» sibilò Jamie.

Lui gli conficcò la pistola nel ventre, facendola contorcere. «Questo è tutto da vedere. Per adesso, sarà meglio che tu mi dia il vestito. Dov'è?»

«Nell'armadio, di là.» Con dito tremante, gli indicò l'armadio a due ante dall'altro lato della stanza. Quando lo spregevole individuo ruotò il capo in quella direzione, Jamie colse l'occasione. Gli diede una ginocchiata nel basso ventre, con tutta la forza di cui era capace.

L'uomo lasciò cadere l'arma, piegandosi in due. Jamie, immediatamente, si voltò e si mise a correre, scontrandosi contro un solido petto. Stavolta, gridò.

«Sono io, Jamie.»

Ben. Grazie al cielo!

Spingendola da un lato, Ben si slanciò sull'uomo, atterrandolo. Jamie riusciva a stento a distinguere la figura di Ben che lottava con il suo assalitore. Due figure nell'ombra che si rotolavano sul pavimento. Dov'era la pistola?

Una luce tremolò dietro Jamie, disegnando ombre terrificanti sulla parete. Jamie si voltò verso il chiarore e trovò Alima sulla porta, con una candela in mano.

«Che succede?» chiese la donna, terrorizzata.

«Ti presento Robert Klimt» grugnì Ben. «Ladro e assassino.»

Quando Jamie si accorse che Ben aveva inchiodato l'intruso al pavimento, cacciò un sospiro di sollievo e si mosse verso i due, con Alima al seguito. Dopo aver preso la vestaglia dalla sedia e averla indossata, colpì col piede qualcosa e abbassò lo sguardo. Era la pistola. Lentamente, la raccolse e la puntò contro la gamba di Klimt, l'unica parte del suo corpo non coperta da Ben che teneva bloccato l'uomo con le mani attorno al collo. Klimt aveva gli occhi fuori dalle orbite.

«Avvicina la candela» disse Jamie ad Alima.

Alima avanzò lentamente e, alla luce della fiamma, Jamie osservò i lineamenti spigolosi di Klimt, la cicatrice sul sopracciglio sinistro, e si ricordò.

«Era sull'aereo» disse.

«Già. Dove hai nascosto il diamante?» tuonò Ben.

«Diamante?» echeggiò Jamie. «Quale diamante?»

«Il diamante che questo animale ha rubato dopo aver ucciso il barista del

club, Riley Monroe.» Ben abbassò la voce, assumendo un tono minaccioso. «Dico bene, Klimt? Hai ucciso un uomo indifeso dopo averlo costretto a condurti ai gioielli. Confessa!»

«Io non confesso un bel niente.»

Ben sbatté la testa di Klimt contro il pavimento, continuando a tenerlo per la gola. «Ti toccherà confessare, invece.»

L'uomo cercò di divincolarsi, ma Ben lo avrebbe ammazzato se non fosse intervenuta Jamie. «Penso che c'entri in qualche modo il mio abito da sposa» disse velocemente. «O così crede lui. Mi aveva chiesto di consegnarglielo.»

Ben allentò la stretta attorno al collo di Klimt. «È lì che troveremo il diamante?»

«E che mi succede se te lo dico?»

Ben gli strinse di nuovo le mani attorno al collo. «Questo è quello che ti succederà se non me lo dici.»

«Non ti servirò a nulla da morto.»

«Ha ragione, Ben» intervenne Jamie, cercando di tutto pur di far riguadagnare a Ben un briciolo di buonsenso.

Ben la guardò per qualche istante prima di rivolgere di nuovo la sua attenzione a Klimt. «Se dovessi decidere di risparmiarti la vita, verresti consegnato alle autorità dell'Asterland, che ti riserveranno il trattamento più consono. O forse, potrei consegnarti alle autorità americane. In Texas, un omicidio di primo grado comporta la pena di morte.» Ben esibì un sorrisetto cinico. «Forse sarebbe questa la soluzione migliore.»

Gli occhi si Klimt schizzarono fuori dalle orbite. «No, non puoi farmi questo. Godo dell'immunità diplomatica. Sono un uomo rispettato nel mio paese. Io sono un...»

«Bastardo» gridò Alima, interrompendo le proteste di Klimt. *Adeguata descrizione,* pensò Jamie. Ben tirò le lenzuola dal letto e con queste legò i polsi all'uomo e poi lo bloccò alla testiera. Prese quindi la pistola che teneva ancora Jamie e la puntò contro di lui. «E adesso, raccontami tutto.» «Se collaboro, mi prometti che parlerai con le autorità del mio paese e dirai che ti ho aiutato nelle indagini?»

«Vedrò quello che posso fare, ma non ti garantisco nulla.»

Klimt abbassò il capo, sconfitto. «Ho dovuto ammazzare Riley Monroe. Dopo che mi aveva condotto ai gioielli, non potevo rischiare che lui rivelasse la mia identità. La mia intenzione era quella di vendere i gioielli

per raccogliere fondi per la rivoluzione.» «Payune è coinvolto in tutto questo?»

«Ho agito da solo per il bene della rivoluzione.»

«Abbiamo recuperato i gioielli, tranne il diamante rosso» disse Ben. «Dov'è?»

«Troverete il diamante cucito nell'orlo dell'abito da sposa.»

Ben serrò le mascelle. «Stai mentendo. La signorina Morris mi ha detto che ha tenuto sempre l'abito con sé.»

Klimt lanciò a Jamie un'occhiata velenosa. «Si sbaglia. L'abito è stato portato in lavanderia due giorni prima nella nostra prevista partenza per l'Asterland. Mi sono introdotto nel negozio e ho messo io stesso il diamante lì prima che lei lo ritirasse.»

Jamie spalancò la bocca quando si rese conto che l'uomo stava dicendo la verità. Che stupido da parte sua non essersene ricordata. «Mi dispiace, Ben, non averci pensato.»

«Figurati» la tranquillizzò Ben. «Adesso, non ha più importanza.» Poi, chiese ad Alima di andare a chiamare J.D.

A quel punto, si girarono tutti verso la porta allorché comparve J.D., un rigolo di sangue che gli scorreva dalla fronte. Puntò un dito contro Klimt. «Questo vigliacco mi ha assalito alle spalle, colpendomi alla testa e rubandomi la pistola.»

Ben si mosse verso il suo uomo e gli porse la pistola. «Resta qui e sorveglialo.»

Poi, appoggiò una mano sulla spalla di Jamie, girandola verso di sé. «Non sei più in pericolo, ora.»

Jamie riuscì solo ad annuire quando scorse preoccupazione nel suo sguardo.

Ben andò all'armadio e prese l'abito da sposa. Lo stese sul letto. Jamie e Alima gli si radunarono attorno mentre lui esaminava l'orlo. «Eccolo» esclamò, alla fine.

Alima abbassò la candela, puntandola contro il palmo della mano di Ben che accoglieva un lucente gioiello rosso. Jamie non aveva mai visto nulla di simile. Era di almeno quattro carati, di colore rosso. Sembrava un rubino.

«A chi appartiene?» chiese.

Ben richiuse la mano. «Alla città di Royal.»

«Ho sentito la leggenda dei gioielli» ammise Jamie, «ma non credevo

che esistessero davvero.»

«Invece esistono, e mi devi promettere che non racconterai mai a nessuno della loro esistenza, perché ciò attirerebbe altri farabutti come questo.» E indicò Klimt.

Jamie giurò di portarsi il segreto nella tomba.

«Va' con Alima» le disse. «Tornerò da te dopo che avrò sistemato questo farabutto.» Le sfiorò la fronte con un bacio, prima di girarsi verso J.D. e dirgli: «Se dovesse muovere un dito, ti autorizzo a spararglì».

J.D. rise. «Sarà un piacere, capo.»

Ben prese la torcia da J.D. e uscì dalla stanza.

Jamie rimase a fissare l'uomo che aveva tentato di ucciderla ben due volte, e frenò l'impulso di prenderlo a calci. Per fortuna, Alima la prese sotto braccio.

«Vieni, ragazza» disse la governante. «Andiamo in cucina a prepararci una bella camomilla, e poi mi racconterai tutto.»

8

Ben rimase sulla porta a osservare i fari posteriori scomparire nell'oscurità. Justin Webb e Matthew Walker se ne erano appena andati con il diamante rosso, l'ultimo dei tre gioielli rubati, e con Robert Klimt. Intendevano metterli entrambi al sicuro: Klimt nei sotterranei del *Cattleman's Club,* finché non avessero organizzato il suo rientro in Asterland, e il gioiello insieme agli altri due, finché non avessero trovato un altro nascondiglio. Restava di primaria importanza approntare un piano per sgominare la minaccia della rivoluzione, ma questo sarebbe avvenuto in un secondo momento, perché ora Ben aveva bisogno di sapere di Jamie.

Dopo averla cercata in cucina e in soggiorno, la trovò raggomitolata sul divanetto in camera sua, coperta da un telo di seta, con gli occhi chiusi. Le luci dell'alba filtravano attraverso la tenda della finestra, avvolgendole il viso in una luce eterea. Sembrava un angelo.

Decidendo di non disturbarla, Ben si voltò per andarsene.

«Ben?»

La sua voce magnetica lo attirò verso di lei.

«Scusami. Non avevo intenzione di svegliarti.»

Si avvicinò al divano e la strinse tra le braccia. Lei tremava. «Va tutto bene, adesso, Jamie. Se n'è andato. Non potrà più farti del male. Sei al

sicuro, qui con me.»

Il calore delle labbra di lei contro il suo collo riportarono in vita il suo corpo. Sollevandole il mento con un dito, le baciò il viso, assaporando il sale delle sue lacrime. Era stata così coraggiosa, così forte, ma ora si piegava come un delicato fiore di campo.

E lui ne aveva un disperato bisogno.

Lasciando scivolare un braccio dietro la sua schiena, la sollevò e la portò sul suo letto, distendendosi poi al suo fianco, sulle lenzuola di seta. Lei gli si aggrappò e iniziò a singhiozzare. Lui la tenne stretta, le accarezzò i capelli, le sfiorò le labbra con un bacio e le sussurrò parole di conforto. Non sapeva cos'altro fare. Voleva fare l'amore con lei, ma aveva paura che lo respingesse.

Al contrario, Jamie attirò la sua testa verso di sé e lo baciò con ardore, aggrappandosi alla sua maglietta. Fremente di desiderio, lui si spogliò mentre lei si sfilava la sottoveste e la gettava da una parte. Ben tornò da lei e assalì il suo corpo nudo con mani rapaci. Jamie reagì all'istante alle sue audaci, provocanti carezze. Era pronta per accoglierlo. Tuttavia, lui preferì prendere tempo, aumentare la tensione, finché lei non avrebbe più resistito.

Quando il respiro di Jamie divenne affannoso, sincopato, lui la fece sua, accogliendola sempre più dentro la propria anima.

Jamie si lasciò andare, alla fine, sul suo petto, col cuore in subbuglio. Ben la tenne stretta a sé per paura che potesse scivolare via, come se fosse un sogno partorito dalla sua stessa mente. Solo che Jamie non era un sogno. Era una realtà, una realtà bellissima.

Non aveva mai sperimentato un tale senso di appagamento, di completezza. Lei gli era entrata nelle ossa, gli aveva rubato il cuore, l'anima e, mentre il sonno lo coglieva, giurò a se stesso che non l'avrebbe più lasciata andar via.

«Dove stai andando?»

La mano di Jamie si bloccò sul cassetto aperto che lei stava sgomberando dei suoi ultimi capi di biancheria intima per ficcarli in una valigia che aveva portato con sé. «Torno a casa.»

«No, non puoi.»

Lo sguardo di Jamie saettò verso di lui. Ben era sulla porta, in abiti arabi, con aria autorevole e controllata. Era così bello! Lei allontanò lo sguardo, per paura di cedere al suo fascino. «Non puoi costringermi a

restare. Klimt è uscito di scena, il che significa che sono libera di tornare nel mio appartamento e cercarmi un lavoro. Devo andare avanti con la mia vita.»

Sentì la sua presenza dietro di sé. «Quindi, non intendi valutare la mia proposta?»

«Non posso, Ben.» Si girò di nuovo verso di lui, sconvolta dal dolore nei suoi occhi grigi. «Ci ho riflettuto molto. Ho riflettuto su cosa devo fare e voglio essere me stessa.»

«Io non ti impedirei di esserlo.»

«Non me lo impediresti?» Jamie afferrò la valigia e la appoggiò sul letto. «Vedi, Ben, è proprio questo il problema. Io non voglio una persona che mi dia il permesso di fare qualcosa come se fossi un'adolescente che non ha delle opinioni proprie. Voglio riprendere gli studi. Voglio essere adulta e badare da sola a me stessa.»

«Quindi, mi stai dicendo che non mi vuoi?»

Oh, se lo voleva. Lo voleva, eccome! Lo voleva come non aveva voluto niente in vita sua, ma non poteva averlo. Non quando lui la considerava null'altro che un obbligo. «Ciò che abbiamo condiviso è stato meraviglioso. Mi hai insegnato molte cose, incluso il fatto che posso farcela benissimo da sola.»

«Anche dopo quello che c'è stato tra noi, vuoi ancora lasciarmi?» domandò lui, con voce avvilita.

«Non ho scelta.»

«Ce l'hai. Sposami.»

«Non posso.»

«C'è qualcosa che posso fare per convincerti?»

Sì, c'era qualcosa che lui poteva dire, ma sapeva che non l'avrebbe detta. «Non ti dimenticherò mai. Ma devo andare. Tu hai bisogno di una donna che ti riempia di bambini e che soddisfi sempre i tuoi desideri. Io non sono quella donna.»

«Eppure, potresti portare in grembo un figlio mio.»

«Affronterò la cosa se così dovesse essere.»

Lui la raggiunse come un fulmine e l'afferrò per le braccia. «Se è così, devi dirmelo. Il figlio sarà mio.»

Tutto divenne chiaro per Jamie. Ben considerava tutto come una sua proprietà. Oh, no, non sarebbe mai caduta in quella trappola. «Come ti ho appena detto, me ne occuperò io. Da sola.»

«Non ti lascerò sola.»

«Se non lo farai, lascerò la città.»

«Ti troverò ovunque.»

«Forse sì, forse no» disse lei, benché sapesse che lui aveva i soldi e i mezzi per scovarla, ovunque lei andasse. Ma non poteva fasciarsi la testa a partire da adesso. Sperava, almeno, che lui rispettasse la sua scelta e si tenesse fuori della sua vita. «Ti dispiace, ora, lasciarmi il braccio, così posso andarmene?»

Lui la osservò attentamente e la trasse a sé. Le sue labbra incontrarono quelle di lei in un bacio rovente, pieno di passione, di frustrazione. Poi, la liberò e arretrò.

«Ti lascio andare, per il momento, ma ricorda, io non demordo facilmente. Puoi starne certa.»

Ben cercò di concentrarsi sulla conversazione tra i membri del *Cattleman's Club,* ma lo trovò nuova mente difficile, come l'ultima volta che li aveva incontrati. I suoi pensieri erano con Jamie. Ripensava al modo in cui era sfrecciata via, quella mattina, a bordo della sua auto, uscendo dalla sua vita, ma non dalla sua mente.

«E così, lui non ha detto esplicitamente se Payune è coinvolto o meno?»

Ben sollevò il capo per incontrare lo sguardo di Aaron Black. «Dichiara di aver agito da solo, ma io non gli credo.»

«Neppure noi» disse Black. «Ecco perché abbiamo deciso di mandare Dakota in Asterland per vedere di sbrogliare questa matassa.»

«Dov'è il diamante?» chiese Ben.

Aaron Black curvò un pollice dietro di sé. «Con le altre pietre dietro la targa.»

«E Klimt?»

«Su un aereo che lo sta riportando nel suo paese» spiegò Justin. «Lì hanno promesso di riservargli il trattamento che si merita.»

I membri del club si scambiarono occhiate d'intesa prima che Black riprendesse la parola. «Mi sono tenuto in contatto con Kathy Lewis, e lei è d'accordo a compiere il viaggio con Dakota.»

Il corpo di Dakota Lewis si irrigidì. «Così, lei ha accettato.»

«Sì, e sta venendo qui» aggiunse Justin.

Ben studiò l'espressione di Dakota, la cui rabbia era rivelata dalla maniera in cui stringeva i braccioli della sedia su cui era seduto. «Io non so

perché tutti voi pensiate che coinvolgere la mia ex-moglie in tutto questo pasticcio ci possa aiutare.»

«Lei ha degli agganci con la regina dell'Asterland» intervenne Matt. «Abbiamo bisogno di lei.»

Dakota lanciò una penna e la guardò rotolare sul tavolo. «Non c'è altro modo?»

«No» disse Justin. «È la copertura perfetta. Marito e moglie che fanno un viaggio in Asterland fingendo che sia una seconda luna di miele.»

«Non funzionerà mai» protestò Lewis, con il tono di voce attraversato dalla frustrazione. «Non sono un attore così bravo.»

«Ascolta, Dakota» disse Black. «So che tu e Kathy avete una vicenda alle spalle, ma devi stringere i denti e pensare a cosa perderemmo se cadesse l'attuale governo dell'Asterland. Abbiamo forti rapporti d'affari lì, ed è nostro dovere nei confronti sia del re sia di noi stessi cercare di evitare tutto questo fin dall'inizio.»

«Non c'è altro modo» dichiarò Ben.

«Allora, è tutto deciso?» chiese Justin.

Aaron Black si alzò in piedi. «Bene. Teniamoci in contatto. Io torno da Pamela. Vuole uscire a fare compere per il bebé.»

Tutti scoppiarono a ridere, tranne Ben. Ripensò alla possibilità che Jamie portasse in grembo suo figlio. Lei glielo avrebbe detto, o avrebbe lasciato la città senza farglielo sapere?

Justin, Dakota e Aaron presero congedo, ma Matt rimase seduto di fronte a Ben, scrutandolo con sospetto.

Matt si protese in avanti e incrociò le mani. «Allora, dov'è Jamie?»

«È tornata a casa sua.»

«Oh, davvero? Pensavo che tra voi ci fosse del tenero e che ci fosse nell'aria un altro matrimonio.»

«Ha rifiutato la mia proposta.» Ben avrebbe volentieri evitato di ammettere ciò che si era verificato tra lui e Jamie.

«Allora, il grande Ben non stava solo recitando il ruolo della guardia del corpo?»

Ben si mosse a disagio sulla sedia. «Sì, ma non era nelle mie intenzioni.»

«Neppure nelle mie, Ben, ragazzo mio, ma è successo. Che cosa conti di fare, adesso?»

«Non lo so.»

«Non vuoi perderla così, eh?»

Ben tamburellò con le dita sul tavolo. «Temo di averla già persa.»

Matt scoppiò a ridere di gusto. «Ben, mi sorprendi davvero. Non ti ho mai visto così remissivo. A meno che ciò che è successo non sia veramente importante per te. Ti sei per caso innamorato di lei?»

Ben cercò di svicolare, ma non ci riuscì. «Non ne sono sicuro, non ho mai sperimentato l'amore per una donna.»

Matt fece una smorfia. «Ti senti come se hai perso allo stesso tempo il tuo migliore amico e stavi per firmare un contratto miliardario e ti è sfuggito di mano?»

«Sì.»

«Allora, rassegnati, Ben. Sei innamorato. Ce ne eravamo accorti tutti qualche giorno fa.»

«Che importa, ora? Lei non mi vuole vedere.»

«Allora, mi sa che devi insistere. Corteggiala.»

Ben aggrottò la fronte. «Corteggiarla?»

«Già. Fare delle cose per lei. Farle capire che non può vivere senza di te.» Matt sbatté una mano sul tavolo. «E manderò Helena a parlare con lei. Noi abbiamo la stessa situazione capovolta. Tu e Helena siete di sangue blu, venite da mondi diversi. Io e Jamie siamo gente semplice. Ma Helena e io abbiamo smussato le diversità. Forse, potrebbe esservi d'aiuto.»

Ben si sentì liberato di un peso dal cuore. «Credi che sia possibile?»

«È un inizio. Poi, tu devi fare il resto.»

«Non so da dove cominciare.»

Matt si lasciò sfuggire un sospiro avvilito. «Ben, non usare la testa che ti ritrovi solamente per gli affari. Falle dei regali. Cucina per lei. Sii un po' fantasioso.»

L'acquisto di regali era qualcosa che Ben poteva fare senza problemi, ma non aveva mai sollevato una pentola dalla cucina, né tanto meno preparato un pranzo. Forse Alima avrebbe potuto insegnargli a cucinare qualcosa.

Ben si alzò, pronto a mettere il suo piano in azione. «Considererò il tuo consiglio.»

Anche Matt si alzò. «Mando subito Helena da Jamie.»

Ben gli strinse la mano. «Augurami buona fortuna. Ne ho bisogno.»

«Sono sicuro che andrà tutto bene.»

Ben nutriva dei seri dubbi. Ma giurò che non si sarebbe fermato. Avrebbe combattuto finché non avesse riavuto Jamie nel proprio letto e

nella propria vita.

Jamie collassò sul divano, contenta di essere riuscita a riprendersi il suo lavoro in ospedale e la sua vita. Senza Ben.

Quell'uomo era incredibile. Era tornata a casa aspettandosi di doversi tuffare in estenuanti pulizie domestiche, e invece aveva trovato tutto in ordine, pulito, insieme a nuovi mobili, con i complimenti dello sceicco Ben Rassad. Era evidente come, in quel modo, stesse cercando di ricomprarsi l'accesso nella sua vita. Jamie si rifiutava di cedere a questo genere di tattiche.

Ma, per quanto avesse cercato di dimenticarlo, lui si era insinuato nella sua mente notte e giorno, nell'ultima settimana. Non le mancava bighellonare nella sua fantastica casa, ma le mancava lui. Terribilmente. E le mancava Alima.

Bussarono alla porta, e Jamie sobbalzò. Non aspettava visite. Gettando un'occhiata all'orologio, si chiese chi mai potesse essere alle otto di sera.

Ben?

La prospettiva la eccitava, però, allo stesso tempo, la spaventava. Che cosa gli avrebbe detto?

Quando suonarono il campanello, Jamie si alzò e andò alla porta, guardando dallo spioncino. Non era Ben. Lady Helena stava fuori della porta, sul pianerottolo, impeccabile in un abito di seta celeste e i capelli biondi raccolti in uno chignon.

Jamie la accolse con sincera cordialità e Helena si complimentò subito con lei per il gusto nel nuovo arredamento dell'appartamento.

«Io non c'entro» precisò Jamie. «Ha fatto tutto Ben... ehm, lo sceicco Rassad. È lui il responsabile di questo cambiamento.» E non solo di quello, pensò Jamie, ma decise di non assillare Helena con i suoi problemi, non dopo tutto quello che la donna aveva attraversato da quando era cominciata tutta quella confusione in Asterland. Helena era rimasta ferita nell'incendio scoppiato sull'aereo dopo l'atterraggio di fortuna, si era fratturata una caviglia, riportato varie ustioni, e tuttavia era riuscita a superare ogni cosa. Adesso, aveva un nuovo fidanzato, il ranchero Matt Walker, e presto si sarebbero sposati, iniziando una nuova vita lì in America.

«Accomodati, e dimmi il motivo di questa inaspettata visita.»

Helena si sedette e Jamie notò il guanto che le nascondeva la bruciatura

alla mano sinistra. Provò pena per Helena e un senso di colpa per non essere andata subito a trovarla dopo che aveva lasciato casa di Ben.

«Ho pensato che dovessimo chiacchierare un po'» disse l'amica. «Ora che le acque si sono placate a Royal, grazie al tuo Ben, ho deciso di venirti a trovare.»

«Non è il *mio* Ben» disse Jamie senza scomporsi, poi pentendosi subito di quella esagerata durezza. «Voglio dire, è solo un amico. Era un amico. È stato molto gentile con me mentre ero sua ospite.»

Helena inarcò un sopracciglio. «Davvero? È un uomo molto attraente. Non è che hai vissuto con lui dei momenti romantici?»

«Veramente...» Non aveva senso nascondere a Helena la verità. Dopo la sventura aerea, Helena si era dimostrata l'unica vera amica che Jamie avesse mai avuto. A parte, forse, Alima. E Ben... «Già. Credo che si possa dire proprio così. Siamo diventati piuttosto... intimi.»

Helena le indirizzò un sorriso dolce, amichevole. «Così mi aveva detto Matt.»

Jamie corrugò la fronte. «Per caso Ben si è vantato della sua nuova conquista? Se è così, sono pronta ad andare dritta da lui e...»

Helena appoggiò una mano sul braccio di Jamie. «No, non si è vantato per niente. Matt mi ha riferito che si aggira nel suo ranch come un'anima in pena. È innamorato.»

Se solo Jamie avesse potuto crederle. «Dammi retta, non è innamorato di me. Mi desidera, ma non mi ama.»

«Ne sei sicura?»

«Sì. Non mi ha mai detto che mi ama. Nemmeno dopo che... be', dopo che siamo stati a letto insieme.»

«Avete fatto l'amore, quindi?»

Jamie non voleva che Helena pensasse male di lei. «Non volevo esattamente che accadesse nulla tra noi, ma è successo.» Abbassò lo sguardo, per sfuggire agli occhi scrutatori di Helena. «In realtà, sono stata io a sedurlo; inutile girarci intorno. Non ero mai stata con un uomo prima, e lui era così... così...»

«Irresistibile?» Helena rise. «So esattamente cosa provi. L'ho provato anch'io con Matthew. Sono entrambi uomini enigmatici, forti, passionali. Una donna difficilmente resiste a questi attributi.»

«Puoi dirlo forte» disse Jamie, con aria trasognata. «Non ho mai conosciuto uno come Ben.»

«Ne sei innamorata?»

Jamie voleva scoppiare in lacrime, ma si trattenne. «Non lo so. Immagino di...» Perché mentire? «Sì, lo amo. Come non ho mai amato nessuno prima. Ma lui, a volte, è così testardo ed esigente, così diverso da me per via della sua cultura. È abituato a donne remissive. E io sono tutto tranne che remissiva. Temo che, se accettassi la proposta di matrimonio di Ben, lui non sarebbe felice con quella che sono, e io non posso cambiarmi.»

«Proposta di matrimonio?» Helena si portò una mano al petto. «Matt non me lo aveva detto.»

«Sì, mi ha chiesto di sposarlo perché si sentiva obbligato a farlo dopo essersi *preso la mia verginità.* Hai mai sentito un motivo più assurdo?»

«Trovo onorevole che si sia voluto assumere questa responsabilità.»

«Io non voglio sposarlo perché lui si sente obbligato.»

«Forse dovresti dare a Ben un'altra possibilità, considerati i tuoi sentimenti per lui.»

Jamie puntò il suo sguardo su Helena. «Mi ha già dimostrato il suo onore proteggendomi. Adesso, voglio una sola cosa da lui. Voglio sentirgli dire che mi ama. È chiedere troppo?»

«Da un uomo come Ben? Forse. Non è uno che si esprime facilmente. Infatti, non sono certa che lui si renda conto di essere innamorato di te. Ma presumo che stia soffrendo molto, adesso, ed è solo una questione di tempo, e si renderà conto della natura dei suoi sentimenti per te. Può avere tutte le donne che vuole, ma pare che abbia scelto te.»

«Non credo che questo sia abbastanza...»

«Vedi, Jamie, quello che voglio dirti è che, per quanto due persone possano essere diverse culturalmente, l'amore ha il potere sorprendente di infrangere ogni barriera.»

Jamie cercò di non sperarci tanto. «Lo credi davvero?»

Helena appoggiò un braccio attorno alle spalle di Helena. «Il suggerimento che ti do è quello di aprire la mente. Prenditi tempo. Il tempo guarisce tutte le ferite. Quindi, segui il tuo cuore, e da' a Ben una seconda possibilità.»

Doveva davvero seguire il consiglio di Helena? Era in grado davvero di aprire tanto il proprio cuore? «Ci penserò, ma lui non si è più fatto sentire. Forse ha cambiato idea.»

«Chi lo sa» disse Helena con un sorriso. «E se fossi in te, sarei pronta a

tutto.»

Jamie non era affatto pronta quando, l'indomani mattina, prima di recarsi in ospedale, ricevette ben due consegne floreali che le invasero la casa di ogni varietà di fiore, dalle rose ai garofani alle margherite e ad altri tipi di fiori che Jamie non aveva mai visto.

Erano tutti di Ben, così dichiarava il biglietto appuntato al più grande vaso di rose rosa. Il messaggio diceva *Sposami, Ben.* non *Con amore, Ti amo,* e roba del genere. Jamie cercò di non rimanere delusa, ma fu inevitabile. Ben stava tentando di rientrare nella sua vita, solo che lei non glielo avrebbe permesso.

Una volta raggiunto l'ospedale, gli telefonò e per fortuna, rispose Alima.

«Ben non c'è?» chiese alla governante.

«Jamie, bambina mia, sei tu?»

«Sì, sono io. Ho bisogno di parlare con lo sceicco.»

«Non è in casa. È partito oggi stesso per il Canada, e non tornerà prima di domani mattina.»

Forse era meglio così, decise Jamie. Era meglio non sentire la sua voce profonda e magnetica. «Gli puoi lasciare un messaggio? Digli che ho apprezzato i fiori, ma non l'idiota che me li ha mandati.»

Un lungo silenzio invase la linea. «Non so scrivere bene l'inglese. Ti faccio chiamare da lui, va bene?»

«No!» protestò Jamie con veemenza. «Riferiscigli solo quel che ti ho detto.»

«Come desideri, Jamie. Volevo solo dirti che mi manchi molto. Non ho nessuno con cui guardare i miei programmi televisivi preferiti.»

«Potresti venire da me. Ho la giornata libera, venerdì. Potremmo metterci comode sul divano e guardare teleromanzi tutto il giorno.»

Alima accettò volentieri e, prima di salutarla, le disse: «Lo sceicco sente molto la tua mancanza. Ha il cuore infranto».

Jamie provò una fitta dolorosa proprio all'altezza cuore a quella dichiarazione. «Sono certa che si riprenderà subito, una volta tornato nel suo paese.»

«Non ci tornerà, per il momento. Ho sentito dire per telefono a sua madre che non può muoversi da qui finché non avrà sbrigato una certa faccenda in sospeso.»

«Non c'è nulla in sospeso tra noi, Alima, se è questo che intendi» disse

Jamie. «È tutto finito, quindi non ci contare.»

«Io conto solo su due cose» replicò la donna. «Sul sole che sorge a est, e sul potere dell'amore tra un uomo e una donna. Tienilo bene a mente.»

Alima la salutò e riagganciò, lasciando Jamie a riflettere sulle sue parole. Sì, l'amore aveva un grande potere, ma Ben non l'amava davvero. Voleva possederla, e Jamie si rifiutava di diventare proprietà di qualsiasi uomo, persino dell'uomo che amava.

9

«È sicuro che la signorina Morris sa che lei viene qui, stasera?»

Ben sorrise all'anziano padrone di casa e si preparò a mentire. «Sì, lo sa. Voglio prepararle la cena.» E indicò il sacchetto che stringeva fra le braccia.

L'uomo lo scrutò con sospetto, innervosendo Ben. Gli aveva anticipato sei mesi d'affitto dopo che Klimt aveva messo a soqquadro l'appartamento. Gli aveva parlato diverse volte per telefono per accertarsi che l'appartamento di Jamie fosse ancora affittato a lei, e si era preoccupato della consegna dei nuovi mobili. Sicuramente, da tutto ciò il proprietario aveva capito che le intenzioni di Ben nei riguardi di Jamie erano più che serie.

Alla fine, l'uomo gli aprì la porta. Ben entrò, contento di appurare che i fiori che le aveva inviato erano ancora intatti. Quando era tornato a casa, quella mattina, Alima gli aveva consegnato il messaggio di Jamie, ma questo non lo aveva distolto dalla sua missione. Quella sera avrebbe dato inizio al suo *corteggiamento.*

Entrando nella piccola cucina, appoggiò il sacchetto della spesa sul tavolo e lo svuotò del suo contenuto. Quindi si accinse a preparare la cena che aveva in mente per Jamie: hot dog e *chilie.*

Poiché disponeva di poco tempo prima del ritorno di Jamie dall'ospedale, optò per il microonde. Di sicuro, pensò, sarebbe stato un gioco da ragazzi. Aprendo la credenza, prese un piatto di fine porcellana bordato d'oro e vi dispose gli hot dog preconfezionati, leggendo attentamente le istruzioni sull'involucro che dicevano di scaldare ciascun hot dog per trenta secondi. Poiché ne voleva scaldare tre, Ben decise di posizionare il timer a cinque minuti, per assicurarsi che fossero ben caldi.

Poi, passò al *chilie.* Armeggiò con l'apriscatole elettrico, finché la lattina

non gli sfuggì di mano e atterrò sul ripiano del mobile con un tonfo. Versò il contenuto in una padella e la mise sul fornello, a fuoco alto. Orgoglioso dei propri risultati, Ben sorrise.

Ma uno scoppio lo fece sobbalzare, e il suo sguardo corse al microonde. Aprì lo sportello e trovò il piatto in frantumi, il tutto coperto da una pioggia di frammenti di carne rosa. Che cosa aveva sbagliato?

Un odore di bruciato, seguito da un vivace gorgoglio attirò la sua attenzione. Il *chilie* eruttò dalla padella come lava vulcanica, schizzando sui ripiani bianchi del mobile e sul pavimento. D'istinto, Ben afferrò il manico della padella. Il manico rovente gli bruciò la mano e lui lasciò cadere la padella, sporcandosi di *chilie* sulla camicia bianca.

Adesso, era un vero disastro. La cucina era nel caos. E, a coronare il tutto, Jamie era in piedi sulla porta, che lo fulminava con lo sguardo.

«Che cosa stai facendo?» La sua voce era bassa e sorprendentemente calma.

«Sto preparando la cena.» Ben prese uno strofinaccio e cominciò a pulirsi la camicia, evitando il suo sguardo gelido.

«Questa cucina sembra un campo di battaglia.»

Sì, decisamente, ma Ben giurò di non arrendersi. «Non preoccuparti, pulirò tutto.»

Jamie si avvicinò ai fornelli e, con un cucchiaio di legno, cominciò a girare il *chilie.* «Credo che sia immangiabile. È tutto bruciato.»

«Faccio una corsa al supermercato e...»

«Non importa, tanto, non ho fame.»

Ben, invece, sì. Aveva fame di lei. I pantaloni aderenti le enfatizzavano i fianchi.

«Che ti è saltato in mente di fare?»

«Volevo farti una sorpresa e dimostrarti che potrei essere un bravo marito.»

Jamie perlustrò la cucina a soqquadro, poi lo guardò. «Non credo che tu sia portato per le arti culinarie.»

«Vero. Ma se ci sposiamo, potrebbe occuparsi Alima della cucina.»

Lei lo inchiodò con i suoi occhi color smeraldo. «A me piace cucinare. E adoro vivere da sola.»

Ben si avvicinò a lei con circospezione, accarezzandole i capelli. «Ho sentito la tua mancanza a letto. Ho sentito la mancanza del tuo canto, del tuo sorriso. E io, ti sono mancato?»

«Sto... bene.» Jamie distolse lo sguardo da lui.

«Credo che tu stia mentendo.»

Jamie incontrò il suo sguardo e non riusciva a mascherare la rabbia. «Sei un presuntuoso.»

«Pensa pure quel che ti pare» proseguì Ben, «ma sono convinto che ciò che è successo tra di noi continua a ossessionare i tuoi sogni, come ossessiona i miei. Non credo che tu abbia potuto dimenticare come i nostri corpi sembrassero fatti l'uno per l'altro. I momenti di estremo piacere vissuti insieme...»

E, così dicendo, si protese verso di lei per baciarla, ma Jamie lo respinse.

«No! Non ti permetterò di farmi di nuovo questo.» Poi, marciò verso il forno a microonde. «Che hai combinato al piatto di portata del servizio buono di mia madre!» Si girò verso di lui e gli indicò la porta. «Fuori!»

«Perché? Perché continui a negare quel che c'è tra noi?»

«Ciò che c'è tra di noi è chimica! Io voglio di più.»

«Io ti darò tutto.»

«Non puoi.»

Lui mosse un passo in avanti. «Dimmi cosa desideri e io girerò per mari e per monti per portartelo.»

«Se sei così ottuso da non capire ciò che voglio da te, allora è meglio che lasci perdere.»

Ben davvero non capiva cosa Jamie desiderasse da lui. Gli sembrava di averle offerto tutto. Come poteva farle capire che senza di lei la sua vita non aveva senso?

Lottò per cercare le parole giuste per esprimersi, ma queste gli si bloccarono in gola.

Lei sospirò. «Ben, sono stanca. Per favore, vattene.»

«Sei proprio sicura di volere che io me ne vada?»

«Sì.»

Quel dolore che aveva da poco conosciuto e che si ostinava ad accompagnarlo si intensificò. Proprio non gli riusciva di dimostrarle di essere un uomo degno di lei. Tuttavia, non poteva sopportare l'idea di perderla così.

«Va bene, per stasera, me ne vado. Ma tornerò.»

Lei pestò i piedi. «Allora non hai capito? Non ti voglio più fra i piedi! Vuoi smetterla di essere così testardo?»

«Non la smetterò finché non ti avrò convinta che siamo fatti per stare

insieme.»

Le lacrime offuscarono la vista di Jamie. Ancora una volta, il desiderio di stringerla fra le sue braccia era forte in lui. Ma si trattenne. Forse sarebbe stato meglio lasciarla in pace per qualche giorno, forse la sua assenza le avrebbe fatto sentire la sua mancanza.

Si voltò e raggiunse la porta. Con una mano sulla maniglia, disse: «Sogni d'oro, mia dolce Jamie. Sono sicuro che li farò anch'io, sognando te».

Jamie trascorse i giorni seguenti in uno stato di confusione mentale. Ben non chiamava. Non si era mai sentita tanto sola. Si era addirittura comprata dei pesciolini rossi perché le facessero un po' di compagnia, ma non erano serviti a granché. Per fortuna, aveva il suo lavoro in ospedale che la distraeva un po'.

Un giorno, inaspettatamente, giunsero dei fiori, da parte di Ben, accompagnati da due pacchetti, uno più piccolo e uno più grande. Jamie scartò prima il piccolo. Era una confezione di cioccolatini, i suoi preferiti, che lei aveva sempre guardato dalla vetrina dello storico negozio di dolciumi di Royal, ma che non si era mai potuta permettere di comprare. Come faceva, Ben, a conoscere i suoi gusti? Aprì la scatola e, al centro, trovò una scatolina di velluto blu.

Jamie trattenne il fiato mentre ne sollevava il coperchio. Un anello con un diamante ovale circondato da smeraldi, luccicava nell'astuccio. Non aveva mai visto nulla di così bello in vita sua. Lo infilò al dito e lo rimirò. Poi, rivolse nuovamente la sua attenzione ai cioccolatini e scorse un foglio di carta infilato sotto. Prese il biglietto e lo lesse:

Ho scelto gli smeraldi perché sono del colore dei tuoi occhi; tuttavia, non sono nulla in confronto alla tua bellezza. Spero che tu lo accetti come pegno dei sentimenti che nutro per te.

Ben.

Sentimenti? Quali sentimenti? D'accordo, forse nutriva dei sentimenti per lei e le era affezionato. Perché non dirlo?

Poi, guardò l'altra scatola, più voluminosa. Sul lato c'era stampata la scritta *Fragile,* che fece pensare a Jamie che dovesse contenere qualcosa che poteva rompersi facilmente, come era successo al suo cuore negli

ultimi giorni.

Delicatamente, con un coltellino, aprì la scatola. Sopra vi erano dei riccioli di paglia sintetica verde per pacchi e sotto, degli oggetti avvolti ciascuno in un morbido panno. Ne prese uno e ancora una volta non poteva credere ai propri occhi.

Un angelo di porcellana e, assieme ad esso, tanti piccoli angioletti di tutte le dimensioni. Erano fedeli riproduzioni di quelli che appartenevano a sua madre, quelli che Klimt aveva irriguardevolmente mandato in frantumi.

Ogni angioletto suscitava la sua commozione, che derivava sia dal ricordo di sua madre sia dal gesto di Ben. Come faceva lui a sapere quanto quelle statuine avessero significato per lei? Collassò su una sedia, con un angioletto in mano e scoppiò a piangere. Piangeva perché quel gesto di Ben l'aveva commossa, perché tante emozioni si affollavano dentro di lei.

Voleva maledire la sua perseveranza, maledire Ben perché le faceva provare un amore sempre più grande. Avrebbe voluto chiamarlo e dirgli di precipitarsi da lei in modo che lei potesse manifestargli, a modo suo, tutta la sua gratitudine. Ma non poteva. Doveva prima rifletterci bene.

Con un sospiro, prese la posta e la esaminò. Si trattava, per la maggior parte, di bollette, conti da pagare e una serie di comunicazioni da parte della sua banca. Ne prese una. Dentro, trovò una lettera, e il sangue le andò al cervello quando la lesse.

Dopo aver finito di leggerla, la sbatté sul tavolo, si sfilò l'anello e imprecò contro lo sceicco.

Stavolta, si era spinto troppo oltre.

Jamie era sulla porta di casa di Ben, sciorinando una litania di improperi che avrebbero fatto rivoltare sua madre nella tomba.

Suonò il campanello e attese, sbattendo, nervosamente, il piede contro il pavimento del portico e stringendo in mano la lettera. Qualche minuto prima, aveva desiderato di correre da lui e di fiondarsi fra le sue braccia. Ma era stato prima di leggere la comunicazione della banca che la informava che un anonimo benefattore aveva pagato per intero l'ipoteca sulla fattoria.

Anonimo! Ah! Jamie sapeva bene chi disponesse di una tale somma di denaro ed era pronta ad affrontarlo.

Alima fu contenta di vederla, ma Jamie si fece subito accompagnare

nello studio di Ben.

Spalancò la porta, e lo trovò seduto alla scrivania, sommerso da una marea di carte. Gli sbatté la lettera davanti. «Come hai osato.»

Lui incontrò lo sguardo di Jamie con i suoi seri occhi grigi. «E così, alla fine, sei venuta a trovarmi.»

«Sono venuta per dirti che non ho apprezzato affatto quello che hai fatto. Non avevi alcun diritto di comprare la fattoria di mio padre.»

«Non l'ho comprata, ho semplicemente pagato l'ipoteca.»

«Me ne sarei occupata io...»

«Disponevi di quella somma di denaro?»

«No... io...» Accidenti a lui. «L'avrei trovato da qualche parte.»

Ben la guardò dritta negli occhi. «L'ho fatto per te, Jamie. Per tuo padre. Proprio non riesci a capire che mi state a cuore?»

«Ma se non lo conosci nemmeno, mio padre.»

«No, è vero. Ma so dov'è. Ho parlato con lui.»

Jamie lasciò ricadere le mani lungo i fianchi e strinse i pugni. «Come hai fatto? Ho chiesto a tutti quelli che lo conoscono, e nessuno sa dove sia.»

«Come ti ho già detto, dispongo dei mezzi necessari per trovare chiunque.»

D'improvviso, la rabbia in Jamie fu sostituita dalla preoccupazione. «Come sta? Sta bene?»

«È ricoverato in un centro di recupero per alcolisti, nel sud del Texas. Ha deciso di chiedere aiuto.»

Jamie voleva scoppiare in lacrime, ma si trattenne. «E perché non ha chiesto di me?»

«Vuole rimettersi, prima di incontrarti. Ho predisposto tutto perché venga condotto qui quando sarà dimesso.»

Gli occhi di Jamie fiammeggiarono di rabbia. «Come al solito, pensi sempre a tutto tu.»

Come poteva convincerla che lui aveva a cuore la sua felicità? Cosa poteva dirle per farle capire che la voleva con tutto se stesso?

Muovendosi di due passi, le sfiorò una guancia. «Mi farebbe tanto piacere annunciargli le nostre nozze.»

«Te lo puoi scordare.»

Poi, estrasse l'anello dalla tasca, gli prese la mano e glielo sbatté sul palmo, richiudendogli poi le dita attorno al gioiello. «Ecco, dallo a chi può portarlo. Dallo a una ragazza interessata ai tuoi soldi, alla tua posizione,

alla tua protezione. Quella persona non sono io.»

«Non lo rivoglio.»

«Neppure io.» Jamie gli voltò le spalle e marciò verso la porta. Poi, si voltò di nuovo. «Gli angeli sono stupendi, ma ti restituirò pure quelli.»

«Non li accetterò. Sono un regalo in sostituzione di quelli che non hai più.»

«Bene. Allora grazie. E quando mio padre sarà tornato, si terrà in contatto con te per restituirti i tuoi soldi.»

«Non mi vorrai più vedere?»

«Non posso.»

«E non considererai neppure la mia proposta di matrimonio?»

Un'altra ondata di lacrime le bagnò le guance. «No.»

Lui camminò verso di lei, ma si fermò a una certa distanza. «Se dovessi decidere di avere bisogno di me per qualunque cosa, io sono qui, a tua disposizione.»

«Apprezzo la gentilezza.»

«Hai la mia parola, Jamie, che non ti importunerò più. Se cambierai idea, vieni a cercarmi, perché io non mi farò più vivo.»

Poi, lei sparì oltre la porta, fuori della sua vita.

Jamie aveva trascorso ore interminabili a riflettere sull'ultima dichiarazione di Ben. Da alcuni minuti aveva preso la decisione di andare al ranch, per dirgli che si era sbagliata. Ma non sapeva, esattamente, che parole usare. Tutto ciò che sapeva era che aveva bisogno di vederlo come dell'aria che respirava.

Solo che lui non avrebbe accettato di vedere lei a meno che non avesse accettato la sua proposta di matrimonio. Ma come poteva sposarlo se non conosceva la vera natura dei sentimenti che nutriva per lei? Voleva disperatamente credere che Ben l'amasse. A volte, le sembrava che fosse proprio così. Allora, perché non glielo diceva?

Scosse la testa. A onor del vero, neanche lei glielo aveva detto. Forse, se lo avesse fatto, tutto sarebbe andato diversamente.

Suonarono alla porta, e Jamie sapeva che era lui. Pregava che fosse lui. Non avrebbe perso l'occasione per dirgli esattamente cosa provava e quanto l'amava.

Aprì la porta, lentamente, e scoprì che non era Ben.

Una grande gioia rimpiazzò la delusione quando riconobbe l'uomo fuori

della porta.

«Papà!» Jamie si gettò fra le braccia del padre, stringendolo forte e scoppiando in lacrime.

«Mi sei tanto mancata, bambina mia» disse l'uomo, commosso. «Tu sei la luce dei miei occhi.»

Jamie lo fece entrare e si sedettero sul divano, l'uno accanto all'altro. «Stai bene, papà?» gli chiese con aria preoccupata.

Lui sorrise. «Sì. Meglio di come stavo negli ultimi tempi. Non bevo più un goccio da un mese.»

«Ne sono felice. Però, mi sembri un po' magrolino.»

«Lo stesso potrei dire di te. Sei secca come tua madre quando la sposai.» Un velo di tristezza gli offuscò gli occhi al ricordo della donna amata.

Jamie lo abbracciò di nuovo. «So quanto ti manca, papà. Manca anche a me. Sarebbe così orgogliosa di sapere che ti sei fatto aiutare!»

I due chiacchierarono affettuosamente, commossi e felici di stare di nuovo insieme. Poi, il discorso cadde inevitabilmente su Ben, e Jamie si rattristò.

«Ne sei innamorata?» le domandò Caleb senza mezzi termini.

«Temo proprio di sì, papà. Solo che lui non nutre gli stessi sentimenti per me.»

Lui corrugò la fronte. «Mi stai dicendo che quell'uomo non ti ama?»

Jamie scrollò le spalle. «Mi ha chiesto di sposarlo, ma non mi ha mai detto che mi ama.»

Caleb si lasciò sfuggire una risata. «Neanch'io dissi a tua madre che l'amavo. Per lungo tempo. Non conoscevo un modo carino per farlo. Credo di essere stato un codardo.»

«Ben non è un codardo» lo difese, stranamente. «Solo che non sono sicura di quello che prova per me perché lui non me lo ha mai detto.»

Strofinandosi il mento, Caleb fissò lo sguardo nel vuoto, poi rivolse di nuovo la sua attenzione alla figlia. «Sai, ho parlato con lui per circa due ore.»

Jamie sgranò gli occhi. «Davvero?»

«Si è complimentato con me per aver allevato una splendida figlia e... vuoi sapere una cosa? Credo proprio che sia innamorato di te. A meno che non sia un attore consumato.»

Che suo padre avesse ragione? La speranza inondò il cuore di Jamie. «È stato lui ad accompagnarti qui?»

«Sì. Ed è giù che aspetta con l'autista. Ha detto che non sarebbe salito a meno che tu non lo avessi invitato.»

Il cuore le balzò in gola. «Voglio vederlo. Devo ringraziarlo per averti portato qui e... a proposito di lui, papà, c'è una cosa che devi sapere riguardo la fattoria...»

«Ti riferisci al fatto che Ben ha saldato i debiti?» Caleb ridacchiò. «Mi ha già detto tutto lui, aggiungendomi che potrò restituirgli il denaro con il primo raccolto. Mi sono rimasti ancora un po' di soldi di quel tipo di Asterland. A meno che non vuoi che glieli restituisca visto Che, alla fine, non l'hai più sposato.»

Jamie rise tra le lacrime. «No, papà. Tienili pure. Credimi, me li sono guadagnati.»

Caleb congiunse le sopracciglia, con espressione confusa. «In che modo?»

Jamie lo accompagnò alla porta, ansiosa di vedere Ben ora che suo padre stava bene. «È una lunga storia, troppo lunga perché te la racconti stasera. Vieni domani a colazione e faremo una lunga chiacchierata.»

«D'accordo.» Caleb la baciò sulla guancia. «Ti mando subito il tuo giovanotto. Credo che anche voi due abbiate tanto da dirvi.»

«Sì, papà, è proprio così.»

Jamie osservò suo padre andare via, con passo veloce e deciso, così diverso dall'uomo che era diventato dopo la morte di sua madre. E tutto grazie a Ben. Voleva esprimergli tutta la propria gratitudine quella sera stessa, sempre che decidesse di salire.

10

Jamie stava appoggiata contro la porta e attendeva l'arrivo di Ben. Moriva dalla voglia di vederlo, di abbracciarlo, di dirgli che quello che aveva fatto per lei e per suo padre era più di quanto avessero mai ricevuto da chiunque. Voleva dimostrargli l'intensità dei sentimenti che provava per lui.

Qualche minuto dopo, Jamie si staccò di scatto dalla porta, col cuore in gola, non appena udì bussare alla porta.

Aprì e vide Ben, vestito nei suoi abiti tradizionali arabi, che teneva in mano un pacchetto di uno dei migliori ristoranti di Royal.

Jamie fece un cenno verso l'involucro. «Che c'è lì dentro?»

«Cena per due. Tuo padre ha detto che non si unisce a noi e ha preferito farsi accompagnare a casa da J.D. Ho pensato che la cucina di un ristorante fosse da preferire ai miei ingloriosi tentativi culinari, benché io nutra sempre la speranza di rimediare, quando me ne darai la possibilità.»

«La possibilità di farti preparare di nuovo la cena per me?»

Lui annuì. «Quella, e anche molte altre cose.»

«Quali cose?»

Ben sospirò. «Vorrei ricominciare tutto daccapo, Jamie, per dimostrarti che non sono l'orco che credi. Da quando te ne sei andata, non mangio più, non dormo più. Mi manca la tua risata, mi mancano i tuoi occhi che si accendono alle mie carezze, mi manca persino il tuo canto...»

Jamie lo afferrò per un braccio, trascinandolo dentro e zittendolo con un bacio. Il pacchetto cadde per terra. Ma a lei non importava nulla della cena, in quel momento. Non le importava di nulla tranne che di Ben, dei suoi baci che la facevano vacillare.

Non le aveva detto che l'amava, ma ci era andato vicino. E quella sera, in qualsiasi modo, voleva stare con lui, fare l'amore con lui, anche se fosse stata l'ultima volta.

Quasi come se le avesse letto nel pensiero, Ben la sollevò fra le braccia, proprio come la prima volta.

La condusse in camera da letto, la spogliò, si spogliò, e la portò con sé sotto la doccia.

I loro corpi si avvicinarono e si strinsero sensualmente sotto lo scroscio dell'acqua scivolando l'uno vicino all'altro, l'uno contro l'altro. Ben si insinuò in lei, abbandonandosi alla meravigliosa sensazione di essere di nuovo accanto a Jamie.

Poi, le strinse il viso fra le mani e, inaspettatamente, le sussurrò: «Sei tutto per me. Hai invaso la mia mente, hai catturato il mio cuore». La baciò con dolcezza. «E ti amo con tutta l'anima, Jamie.»

Aveva sentito bene? Non trovava il coraggio di chiederglielo, per paura di averlo sognato.

«Non ho mai conosciuto sentimenti così intensi, prima d'ora» proseguì. «E non posso più negarli.»

Lacrime di gioia le spuntarono agli angoli degli occhi. «Non sai quanto questo significhi per me. Per tutto questo tempo, ho pensato che tu provassi solo un desiderio di possesso.»

«Possesso, dici? E come potrei, quando sei tu a possedere me?»

Ben la baciò con trasporto. Un bacio che rivelava tutta la passione che provava per lei.

Fecero l'amore; poi, nella pace che seguì l'esplosione del piacere, Jamie gli scostò una ciocca di capelli dalla fronte madida e, guardandolo dritto negli occhi, disse: «La mia risposta è sì».

Il sorriso di lui era impertinente, quasi diabolico. «E quale sarebbe la domanda?»

Ovviamente, non voleva facilitarle il compito. Jamie non poteva biasimarlo, considerate le volte che lui glielo aveva chiesto e lei aveva sempre rifiutato. «Lo sai. Quella che mi fai da una settimana.»

«Quella riguardante il matrimonio?»

«Già, proprio quella. E, se l'offerta è ancora valida, allora sì, ti voglio sposare, farti impazzire di gioia e darti tanti bambini.»

Ben le chiuse il viso fra le mani. «Più di tutto l'oro del mondo, voglio che tu sia mia moglie. Non metterò mai niente e nessuno avanti a te. Tutto ciò di cui ho bisogno è la promessa del tuo amore.»

Lei lo strinse forte. «Ben, ti amo. Credo di essermi innamorata di te già nell'istante in cui, svegliandomi, ti ho trovato nel mio letto.»

Lui la baciò. «Allora, mi prometti di svegliarti con me tutte le mattine, e di venire nel mio letto tutte le notti? Mi prometti che starai con me sempre?»

Jamie non si era mai sentita così libera, così amata. «Sì, sempre.»

«Bene. È tutto ciò di cui ho bisogno.»

«E la cena?»

Lui rise di nuovo, una risata contagiosa, che colmò il cuore di Jamie di gioia. «Stai dicendo che hai fame?»

«Una fame da lupo.»

Gli occhi di lui fiammeggiavano di desiderio. «Anch'io, e dopo aver finito con te, possiamo cenare e organizzare il nostro matrimonio.»

Jamie era in ritardo, ma non per il matrimonio.

Aveva ancora tre quarti d'ora per prepararsi per la cerimonia, e un minuto per sapere se portava o no in grembo il figlio di Ben.

Appollaiata sullo sgabello della toeletta, avvolta nella sua vecchia vestaglia, fissava lo stecchetto di plastica bianco appoggiato al lavandino e attendeva il segnale che le avrebbe dato la risposta.

Quel minuto le sembrò interminabile.

Poi, d'improvviso, comparve il segno *più,* lasciandola senza alcun dubbio circa la sua gravidanza.

Sì, era *incinta.* Portava in grembo il figlio di Ben. Un figlio concepito da due persone che si erano ritrovate, a dispetto di tutte le avversità, concepito da due persone innamorate. Jamie era al settimo cielo.

Ma quando lo avrebbe comunicato a Ben?

Consultò l'orologio. Non poteva perdere tempo. Doveva ancora vestirsi. Suo padre sarebbe arrivato da un momento all'altro per condurla al parco di Royal, il luogo che avevano scelto per la cerimonia.

Glielo avrebbe detto dopo la celebrazione delle nozze quella stessa sera, quando sarebbero stati soli. Voleva godersi appieno quel giorno glorioso, il giorno in cui si sarebbe unita in matrimonio all'uomo che più amava al mondo, esattamente come si erano amati i suoi genitori.

Si truccò in tutta fretta e si pettinò. Poi, quando fu soddisfatta del proprio aspetto, indossò l'abito da sposa di sua madre. Le stava a pennello.

Accarezzò, dolcemente, il morbido tessuto. Neppure un mese prima aveva detto a Helena che non aveva intenzione di indossarlo per il momento, e invece lo aveva indossato e avrebbe pure avuto un bambino. La sua vita era cambiata a tempo di record. E lei non poteva essere più felice.

Suonarono alla porta. Suo padre era arrivato. Era molto bello in quell'abito elegante, tutto nuovo, con un sorriso radioso che gli illuminava il viso abbronzato e segnato dalle rughe.

Le offrì il braccio e sorrise, orgoglioso. «Sei bella come lo era tua madre quando indossò questo abito tanti anni fa.» Una lacrima gli rigò una guancia.

«Smettila, papà, altrimenti, mi metto a piangere anch'io. E non voglio rovinarmi il trucco.»

Lui le offrì il braccio e lei vi lasciò scivolare il suo. «Sbrighiamoci, allora. Non facciamo aspettare Ben» disse.

«No.» Lo aveva fatto aspettare già abbastanza.

Ben era sotto il gazebo che aspettava la sua sposa. La giornata d'aprile era insolitamente calda, e il frac che indossava decisamente scomodo. Ma immaginava che il suo disagio fosse soprattutto dovuto al nervosismo. Non si sarebbe rasserenato finché non avesse avuto Jamie al suo fianco. Era impaziente di cominciare la sua nuova vita con lei.

Matt era lì vicino, che parlava con gli altri membri del *Cattleman's*

Club, Justin Webb, Aaron Black, Greg Hunt e Hank Langley. Qualche istante prima, Forrest Cunningham si era staccato da Dakota Lewis che ora restava in disparte, con aria assente e anche un po' triste. Ben immaginava che stesse pensando alla sua imminente missione in Asterland con la sua ex-moglie. Se andava tutto bene, l'esperienza sarebbe servita anche per riavvicinare la coppia, come sosteneva Aaron che li conosceva bene. Benché l'uomo negasse di provare ancora dei sentimenti per sua moglie, Ben e gli altri membri lo conoscevano. E lui poteva capire perfettamente il dolore di Dakota per la mancanza della persona amata. Il breve periodo trascorso lontano da Jamie gli era parso un'eternità.

La statua di Tex Langley, il fondatore del club, si ergeva a distanza. Una folla di curiosi si era radunata attorno alla fila di sedie bianche allineate lungo il prato. Ben supponeva che un matrimonio tra uno sceicco arabo e una semplice ragazza del luogo dovesse suscitare molto interesse in una piccola cittadina, ma, al momento, non gli interessava la gente. Voleva solo vedere Jamie.

Il pianto di una donna attirò la sua attenzione.

Alima era seduta in prima fila e si asciugava le lacrime, singhiozzando di tanto in tanto, più ad alta voce di quanto fosse appropriato. Gli aveva detto quella mattina quanto fosse onorata di fare le veci di sua madre, impegnata con la nascita del suo ultimo nipotino, figlio del fratello di Ben. I singhiozzi si fecero più forti quando il quartetto cominciò a suonare.

Diversi invitati si voltarono in direzione della strada. Un clamore di voci festose accolse l'arrivo di una limousine bianca.

Ben attese con trepidazione di vedere il padre di Jamie uscire dall'auto. Poi, la sua sposa apparve nel suo elegante abito bianco. Era la sua Jamie, il suo amore, e presto sarebbe stata sua moglie.

Gli invitati cominciarono a prendere posto, e il giudice di pace si mosse verso il gazebo, accanto a Ben e Matt Walker, suo testimone. La fidanzata di Matt, lady Helena, che presto sarebbe diventata sua moglie, occupò il suo posto dal lato opposto. La coppia si scambiò un tenero sguardo.

Ben si girò verso la folla e osservò con orgoglio Jamie che procedeva verso il gazebo. Camminava a passo lento, con la grazia e la luminosità di un gioiello prezioso. La dolce brezza d'aprile, odorante di erba appena tosata, le accarezzava i capelli dorati, raccolti in alto da una coroncina di fiori bianchi.

Il quartetto cominciò a suonare la marcia nuziale mentre Jamie avanzava

verso di lui con un sorriso radioso. Ben provò una gioia infinita. Finalmente, era riuscito a renderla felice, e non con oggetti o regali, ma con poche, semplici parole.

Quando Jamie e suo padre furono vicini a Ben, Caleb Morris si voltò e baciò la figlia sulla guancia, poi offrì la sua mano a Ben. «È tutta tua» disse. «Trattala bene.»

«Ha la mia parola, signor Morris. Non si deve preoccupare.»

Prendendo la fragile mano di Jamie nella sua, Ben la aiutò a salire dei gradini. Quando lei incontrò il suo sguardo, lui notò che un velo di lacrime le offuscava gli occhi.

«Sei pronto per il grande passo, principe Ben?» chiese lei.

«Sono pronto da settimane.»

Jamie si voltò e cedette il suo bouquet a Helena che sorrise e disse: «Incredibile quel che l'amore riesce a fare, no?».

«Davvero incredibile.»

«Sei incantevole!» esclamò Ben, portandosi la sua mano alla bocca. «Più di quanto avessi mai immaginato.»

«E tu sei troppo bello per essere vero.»

Il giudice di pace si schiarì la voce con un colpetto di tosse, segnalando l'inizio della cerimonia che li avrebbe uniti per sempre. La voce commossa di Ben si ricompose quando pronunciò la promessa matrimoniale. Quando toccò a lei, Jamie sperò di essere altrettanto brava. Ma la voce le tremava, scossa da un'emozione che non voleva abbandonarla. Ciononostante, anche lei riuscì a recitare la formula per intero.

Una volta che si furono scambiati gli anelli, il giudice di pace annunciò che Ben poteva baciare la sposa. Ben le chiuse il viso fra le mani, e lei lo abbracciò attorno alla vita.

«Ti amo, Jamie.»

«E io amo te, Ben.»

Poi le loro labbra si unirono in un lungo bacio che fece scordare a Jamie dove fossero.

Un lieve rossore le colorò il viso quando tutti cominciarono ad applaudire.

Poi, novelli sposi e invitati si diressero verso il leggendario *Texas Cattleman's Club* per il ricevimento. Non appena entrarono nella grande sala del club, Jamie notò subito la targa appesa all'ingresso. *Pace, Giustizia, Governo.* Ora che aveva conosciuto Ben comprendeva bene quel

concetto. Lui rappresentava tutto quello, e molto, molto di più.

«Mi dispiace davvero che tua madre non sia qui» affermò Jamie, quando il ricevimento, ormai, volgeva al termine.

«Temo che sia tutta presa dal nuovo nipotino.» Ben chinò il capo verso il suo collo e le baciò l'orecchio. «E stanotte, forse, potremmo fargliene anche un altro.»

Jamie non avrebbe potuto sperare in un appiglio migliore. Ma se lui non avesse smesso di baciarla, non sarebbe riuscita a parlare. «Troppo tardi, temo.»

La testa di Ben schizzò su e lei incontrò il suo sguardo. «Che cosa stai dicendo?»

«Dico che ho fatto un test, stamattina, uno di quelli che vendono in farmacia.»

«E allora?»

Jamie sorrise. «Dice che lo sceicco Hasim bin Abbas kadir Jamal Rassad di Amythra diventerà papà.»

Ben posò gli occhi sul suo ventre e vi appoggiò, con reverenza, una mano. «Non avrei potuto sperare in un modo migliore per concludere questa giornata.» Incontrò il suo sguardo, con una gioia pura che gli scintillava negli occhi profondi. «Eccetto, naturalmente, fare l'amore con te per tutta la notte.»

«Sempre che tuo figlio voglia collaborare.»

Lui la guardò con occhi traboccanti d'amore. «Spererei tanto in una femminuccia. Una bambina dai capelli biondi come sua madre e un cuore forte.»

Jamie temeva che quel cuore forte potesse scoppiarle per tutto l'amore che conteneva. «Per me, invece, non fa alcuna differenza. Sarò felice, comunque.»

«Come lo sarò io, finché tu mi amerai.»

Lei gli cinse la vita e lo fissò. «E allora, quando hai intenzione di tornare ad Amythra?»

«L'estate prossima, se tutto va bene. Mia madre non. tollererebbe di rimandare oltre la conoscenza di questa nuora americana, e mio fratello vorrà dare una cerimonia in nostro onore, se tu sarai d'accordo.»

«Se a te fa piacere.» Jamie si imbronciò per un attimo, pensando a quanto avrebbe dovuto imparare sulla sua cultura. «Non ne abbiamo ancora parlato, ma dove intendi andare ad abitare?»

«Qui, a Royal. Tu devi stare accanto a tuo padre. Andremo ad Amythra di tanto in tanto. E non appena il bimbo sarà nato, potrai riprendere gli studi.»

Jamie voleva urlare dalla gioia. «Davvero faresti questo per me?»

«Farei tutto per te. Pensavo che l'avessi capito.»

Jamie lo aveva capito, come aveva capito quanto lo amasse. «Ma non ti mancherà la tua famiglia? La tua casa?»

Ben le prese una mano fra le proprie e se la portò alle labbra. «Per anni non ho saputo dove fosse casa mia. Ora che ti ho incontrata, lo so.» Si chinò e la baciò dolcemente, poi sollevò il suo sguardo innamorato su di lei. «Sei tu la mia famiglia, ora, Jamie. *Tu* mi hai portato a casa.»

FINE